ADOLF HITLER



Der Panzerbär

KAMPFBLATT FÜR DIE VERTEIDIGER GROSS-BERLINS

Bollwerk gegen den Bolschewismus

Berlin: Massengrab für Sowjetpanzer

Berlin kämpft für das Reich und Europa

LA BATTAGLIA DI BERLINO



«Parlando di questi giorni — disse Goebbels il 19 aprile 1945, nel suo ultimo discorso radiofonico — la storia non potrà mai dire che il popolo abbia abbandonato il suo capo o il capo abbia abbandonato il suo popolo. E questa è la vittoria!».

Una vittoria di ordine simbolico e 'mitostorico', temporalmente e spazialmente remota rispetto alle forze che irrompevano in quei momenti e in quei luoghi — e perciò priva di influenza sugli eventi inanimati che ne costituivano il deposito storico. Ai primi di maggio, infatti, Berlino — divenuta, secondo Savitri Devi, la «città santa» degli Arii d'occidente — cadeva, vinta dal «nemico di razza» in una guerra d'annientamento totale: 'teologica', più che 'ideologica'.

Questo libro riguarda, quindi, e custodisce la conclusione di una 'fase' delle *res gestae* della nostra razza: narra l'ultimo dramma dell'epopea (la guerra, *giustamente* chiamata 'nazi-fascista') dei nostri padri, il cui ricordo si è trasmesso a noi, generato dal sangue o dal comune sentire.

Membri di questa comunità di sentimenti e di immagini del mondo, noi sappiamo presentare e 'giustificare' solo con queste parole 'confermative' la terza edizione dell'opera che raccoglie le ultime conferenze militari del *Führer* nella Berlino assediata.

Curata da Adriano Romualdi con la sua ammirevole qualificazione e passione, l'opera veniva da lui dedicata, nel 1970, a Rudolf Hess. Pure l'attuale edizione rimane sigillata dalla dedica al Prigioniero di Spandau: ossia all'onore di chi, vivendo, rappresenta e rende presenti, dentro e accanto a noi, quanti hanno lottato sino all'estremo, nella Berlino storica e geografica, per la 'Berlino' simbolica e intemporale. Anche mediante questo libro noi possiamo rivolgerci a loro: «*invictis victi victuri*».

Adolf Hitler

La battaglia di Berlino

Edizioni di Ar 

nota introduttiva

Léon Degrelle ha riferito una frase che Hitler pronunciò più di una volta: «Dopo la guerra cambierò il nome di Berlino, affinché questa città non appaia più come la capitale dei soli Tedeschi, ma come la capitale di tutti».

Nel pensiero del *Führer*, Berlino era destinata a diventare la capitale d'Europa; ne fu, invece, la tomba.

Nelle ultime conferenze militari di Hitler, che Adriano Romualdi inquadrò in un'ampia cornice storica, si manifesta l'illusione disperata di una possibilità di riscossa avente Berlino come punto di partenza: anche una sola vittoria conseguita in un punto preciso avrebbe indotto gli Inglesi, secondo il *Führer*, ad allinearsi a fianco della Germania contro l'Unione Sovietica, della quale molti già cominciavano ad aver paura.

Fino all'ultimo momento Hitler nutre illusioni sul conto dell'Inghilterra! Ma vi è una cosa sulla quale egli non si illude: il valore dei difensori di Berlino. Tedeschi, Francesi, Spagnoli, Scandinavi, Olandesi, Lettoni, Belgi muoiono per una città che è già diventata «la capitale di tutti», la capitale dell'Europa invasa e stuprata.

Aggiunta (1986). Adriano Romualdi, che nel 1970 curò la I edizione di questo testo, volle dedicarlo alla figura eroica di Rudolf Hess, lo *Stellvertreter* del Führer.

Non a caso, la III edizione dell'opera coincide col 40° anniversario della 'sentenza' di Norimberga — l'atto che sancì la rabbia ignobile dei vincitori del 1945.

Anche noi, reverenti, dedichiamo questa edizione al novanta-

duenne Vecchio che, vivendo a Spandau il *45° anno di prigionia*, rimane — come dichiarò un carceriere sovietico — «l'ultimo simbolo vivente del movimento nazionalsocialista».

Gruppo di Ar

A Rudolf Hess
nella cui ombra
gli Alleati fisicamente imprigionano
l'ombra di Hitler
e l'Europa.



Rudolf Hess, nel cortile della prigione di Spandau.

prefazione

La letteratura su Adolf Hitler si è arricchita non molto tempo fa d'un importante documento: il testo delle tre ultime conferenze militari del 23, 25 e 27 Aprile 1945, pubblicate quattro anni or sono dai giornali tedeschi.

L'autenticità del testo, che era stato sequestrato dal servizio segreto inglese, è garantita da quello stesso stenografo Lorenz che l'aveva trascritto nel Führerbunker *e che, ventun'anni dopo, ha potuto riprenderne visione. L'ex SS* Brigadeführer *Mohnke, che comandava la difesa del centro di Berlino, e che oggi vive a Lubecca, ha confermato: «Fu proprio così, parola per parola».*

Dopo Mein Kampf, *dopo le* Conversazioni a tavola,[*] *dopo le ultime conversazioni del febbraio '45, ecco l'ultimo squarcio aperto sul mondo dei pensieri di Hitler a poche ore dalla fine. La maggior parte di queste conferenze s'esaurisce in dettagli operativi: bisogna difendere Berlino da Sud, da Nord, da Est, da Ovest, fare affluire truppe, richiamare armate etc. Ma c'è in esse un nucleo molto interessante che ci permette di stabilire quale preciso significato Hitler desse alla sua ultima battaglia.*

L'ambizione di Hitler di passare ai posteri come «il distruttore del marxismo»[1]*, la sua volontà di annientare l'impero sovietico per espandere la Germania e garantire all'Europa libero respiro all'Est, si era infranta contro la forza del destino. Ad Hitler restava la possibi-*

[1] Dichiarazioni di Hitler al processo per il *Putsch* di Monaco, 26.2.1924: «Il mio fine è stato fin dall'inizio di diventare mille volte più di un ministro. Io ho voluto essere il distruttore del marxismo. Questo è il compito che mi sono prefisso...»

[*] Pubblicate dalle edizioni di Ar con il titolo: *Idee sul destino del mondo*, 3 voll., Padova 1980 Per i tipi di Ar è in preparazione il 4° volume, comprendente le «conversazioni» del *Führer* del febbraio 1945 (n.d.e.).

lità di lanciare l'estrema sfida dalle macerie della capitale del Reich. *Se avesse vinto, si sarebbe ripetuto il miracolo di Liegnitz, di Vienna, e i bolscevichi, come già i Mongoli e i Turchi, sarebbero defluiti dall'Europa*[2]. *Se invece fosse caduto, il suo corpo sarebbe rimasto sotto le rovine della Cancelleria come una miccia accesa. Non gli era riuscito di annientare da vivo il Bolscevismo, sarebbe però riuscito a fare della sua morte una bandiera di lotta contro l'Unione Sovietica*[3].

In ogni caso, Berlino avrebbe divampato come un segnale, come un faro (ein Fanal), *per denunciare ai popoli la minaccia del comunismo.*

Fino all'estremo, Hitler rimase fedele al suo pensiero dominante: era l'unico che avesse compreso il grande nodo della storia europea del secolo XX, il problema della Russia, questo stato europeo troppo grande per l'Europa, se non si fosse marciato contro di essa. Alla distruzione dell'impero sovietico aveva dedicato tutta la sua concezione politica. Se ora il destino voleva che fosse travolto dal suo più odiato nemico, avrebbe almeno denunciato con la sua morte la minaccia che gravava sui popoli europei.

In mezzo agli errori, alle fatali illusioni di chi sente venir meno sé stesso e il suo mondo, Hitler sovrasta fino alla fine tutti quelli che gli stanno intorno per questa sua intuizione. «Quale mente ebbe Hitler! *— è costretto a esclamare uno storico che è uno dei suoi più aspri detrattori —* Senza dubbio, questo non possiamo negarlo. Fu una mente volgare, violenta, rozza, crudele e orribile... ma fu anche, se riusciamo a spingere lo sguardo aldilà da questa odiosa cornice, una mente di potenza straordinaria: era in grado di chiarire, oltre che di semplificare, di delucidare, oltre che di deformare, di creare il futuro, oltre che di deformare il passato... Hitler escogitò e attuò una grande rivoluzione dal principio alla fine, dal nulla all'impero mondiale. Altre rivoluzioni hanno regolarmente divorato i loro figli. Il solo Hitler fu sempre un divoratore, mai divorato. Egli fu il Rousseau, il Mirabeau, il Robespierre, il Napoleone della sua rivoluzione. Ne fu il Marx, il Lenin, il Trotsky, lo Stalin. Come

[2] Prima *Lagebesprechung* del 25.4.1945: «*Seinerzeit war es die Schlacht um Wien. Jetzt ist es die Schlacht um Berlin. Als Wien befreit war, war noch nicht die ganze Türkenmacht gebrochen... Aber es war ein Fanal...*».

[3] Prima *Lagebesprechung* del 25.4.1945: «*... Würde der Führer in Berlin einen ehrenvollen Tod finden... in fünf Jahren spätestens wäre der Führer eine legendäre Persönlichkeit und der Nationalsozialismus ein Mythus weil er durch den letzen grossen Einsatz geheiligt wäre und alles Menschliche, das man heute an ihm kritisiert, dann mit einem Schlage abgewischt wäre*».

carattere e mentalità può essere stato di gran lunga inferiore alla maggior parte di questi uomini, ma per lo meno riuscì in ciò in cui nessuno di questi è mai riuscito: dominò la sua rivoluzione in ogni fase, anche nella sconfitta...»[4]. *E un altro studioso della seconda guerra mondiale:* «Altri grandi condottieri sostennero così dure prove, ma la grandezza che aveva rifulso nelle loro vittorie si dissolse nell'ora della sventura... Hitler conobbe le dolcezze del trionfo e resistette nei piú oscuri momenti della sconfitta. Hitler trionfò a Waterloo, dove Napoleone era caduto, e non ammainò mai la sua bandiera...»[5].

L'Hitler degli ultimi giorni è un uomo fisicamente distrutto (egli sa di esserlo, scrive nel suo testamento: «ho consumato tutta la mia forza lavorativa e la mia salute»), un uomo dal sistema nervoso a pezzi, un uomo che fa errori, che s'illude, quasi fino alla fine. Ma, oltre questo quadro di decadenza, egli si leva ancora una volta al di sopra di tutti quelli che lo circondano nel momento in cui decide di fare della sua morte un esempio e di Berlino una grande bandiera di lotta europea. Molti dettagli gli sfuggono ormai ma, nell'agonia delle sue illusioni, egli ancora sovrasta per la forza della sua intuizione.

E, fino all'ultimo, tutti gli obbediranno, anche quando non ne comprenderanno più il senso, fino all'ultimo, tutti agiranno entro la sua intuizione fondamentale. La battaglia di Berlino sarà quello che Hitler ne ha voluto fare.

Ho voluto dare a queste conferenze militari una cornice sufficientemente ampia per fornire un quadro complessivo della tragedia che cominciò sulla Vistola nel Gennaio e finì a Berlino nell'Aprile del '45. Ho voluto anche descrivere le fasi della lotta nella città, facilmente ricostruibile per chi conosca Berlino o disponga di una buona carta stradale[6]. *Dalla notte dei tempi, l'assedio di una città — Troia o Cartagine, Vienna o Gerusalemme — ha costituito qualcosa di decisivo; l'assedio di Berlino non fa eccezione.*

[4] Trevor-Roper, introduzione al «*Testamento di Hitler*», Verona 1961, pg. 15.

[5] Salvador Borrego E., *Derrota mundial*, Mexico 1957, pg. 532.

[6] Il lettore tenga presente che alcune vie e piazze hanno cambiato nome: la Frankfurter Allee è l'attuale Stalin Allee, la Landsberger Strasse la Lenin Allee, la Wilhelmplatz la Thälmann Platz, la Hermann Goering Strasse la Ebert Strasse, la Adolf Hitler Platz la Rathenau Platz, la Friedrich Karl Platz la Reuter Platz, la Saarland Strasse la Stresemann Strasse, la Belle Alliance Platz la Mehring Platz. La Cancelleria sorgeva nella Voss Strasse, angolo Wilhelm Strasse; il comando di Weidling nella Bendlerstrasse (attuale Stauffenberg Strasse); la sede della Gestapo nelle Prinz-Albrecht Strasse (ora Niederkirchner Strasse); il Ministero dell'Aeronautica nella Wilhelm Strasse tra la Anhalter e la Prinz-Albrecht Strasse; il Ministero della Propaganda nella Wilhelm Strasse davanti alla Cancelleria.

Berlino è la città decisiva dell'Europa. È stata la capitale d'una certa Europa che sembrava voler trovare una sua unità contro gli imperialismi sovietico e americano. È ancora oggi la capitale della Europa divisa, la città nella cui sorte si rispecchia la tragedia dell'Europa. A Berlino si trova «l'unico vero monumento della vittoria alleata», il muro di Berlino. A Berlino, Russi e Americani montano concordi la guardia alla prigione dov'è detenuto lo Stellvertreter *del Führer, Rudolf Hess. Berlino è, più che mai, la città chiave del nostro continente.*

La pubblicazione di questa rievocazione della battaglia di Berlino vuole avere questo significato: richiamare l'attenzione sulla tragedia di Berlino e dell'Europa. Il più grande successo dell'Unione Sovietica non è la vittoria nella seconda guerra mondiale: aveva ricevuto troppe armi dagli Americani per poterla perdere. È che essa, che tiene schiava metà dell'Europa e minaccia l'altra metà, sia riuscita a distrarre l'attenzione della gioventù europea sul Viet-Nam, su Cuba, sulla Bolivia, sui più pagliacceschi pretesti rivoluzionari che impediscono d'impostare la vera rivoluzione europea: quella contro l'Unione Sovietica e i suoi complici[*]

Nella misura in cui si riuscirà ad impostare saldamente questo problema, si potrà cominciare la lotta per la liberazione dell'Europa, e allora anche il significato del sacrificio di Adolf Hitler ci apparirà chiaro.

Adriano Romualdi

[*] Nonostante il grande rispetto che proviamo per la figura straordinaria di Adriano Romualdi, non possiamo tacere il nostro dissenso su questa sua affermazione. Secondo il nostro punto di vista, la «vera rivoluzione europea» deve assumere, *preliminarmente*, i caratteri di una incondizionata rivoluzione culturale, che susciti la liberazione dell'Europa occidentale dal colonialismo statunitense *(n.d.e.)*.

il preludio

«Soldato sovietico! Eccoti ai confini della maledetta Germania, della terra che ha arrecato tanto sangue e lacrime a te, alla tua famiglia, alla patria. Comportati in modo che l'entrata dei nostri eserciti resti impressa nella memoria non solo dei Tedeschi di oggi, ma anche dei loro più lontani nipoti!»

Dal proclama del Maresciallo Zukov

Nell'estate del 1944, mentre i Tedeschi erano impegnati a fronteggiare lo sbarco in Normandia, l'Armata Rossa aveva infranto le difese del fronte orientale. Un'immensa valanga di uomini, non solo militari tedeschi in rotta, ma milioni di Russi che riparavano in Occidente, minoranze nazionali dell'U.R.S.S., frazioni dei popoli lituano, lettone ed estone e, ancora, mandrie di bestiame, branchi di animali selvatici sospinti dalla guerra, comparvero improvvisamente ai confini della Prussia Orientale con la forza d'un cataclisma naturale:

«Gli indizi della catastrofe si resero percepibili fin dagli ultimi giorni di Giugno del 1944; colpi leggeri, che penetravano appena nella coscienza, che facevano tremare, come per un terremoto lontano, la terra arroventata dal sole. Poi le strade si riempirono a un tratto di profughi della Lituania, e armenti senza padrone invasero i campi, le messi mature, seguendo lo stesso irresistibile impulso verso Ovest. Tuttavia era difficile comprendere che cosa avvenisse, e nessuno osava esprimere liberamente i suoi timori segreti. Ma come giunse l'Estate e le cicogne si prepararono alla partenza, la precisa cognizione di ciò che stava per accadere non rimase più a lungo nascosta. Dappertutto nei paesi si vedevano uomini fermi, con gli occhi fissi al cielo, ove i grandi uccelli domestici volavano in cerchio, come se questa volta fosse il commiato estremo. E ciascuno, alla loro vista, poteva sentir qualcosa di eguale: 'Sì, voi ora volate via! E poi? Che ne sarà di noi e della nostra terra?'»[1]

Il 22 Ottobre i Russi giunsero ai confini del *Reich* penetrando fino a Nemmersdorf e Gumbinnen. Il 4 Novembre un contrattacco

[1] Hans Lehndorff, *Arrivano i Russi*, Milano 1963, pg. 11.

tedesco riuscì a raggiungere i due paesi occupati. Il quadro che si presentò, diceva eloquentemente in qual modo i Russi si preparavano a «liberare» la Germania: le donne erano state violentate e poi inchiodate vive alle porte dei cascinali, i giovani Hitleriani bruciati con la benzina, i neonati legati insieme e schiacciati dai cingoli dei carri. Anche 40 prigionieri di guerra francesi, che forse avevano atteso i Sovietici come liberatori, erano stati uccisi con gli altri. Le sorti delle minoranze della Romania (800.000 tedeschi), dell'Ungheria (700.000) e della Jugoslavia (500.000), non lasciavano sperare nulla di meglio: le stragi, i saccheggi, le donne prese come preda, i bambini rapiti e deportati, costituivano non l'eccezione, ma la regola[2].

Nell'inverno '44-'45, mentre si combatteva in Ungheria, i Tedeschi erano riusciti a fermare l'Armata Rossa su di un fronte che, partendo da Memel, lungo il confine della Prussia Orientale e il corso della Vistola, andava fino ai Carpazi. Fervevano i lavori difensivi. Tutta la popolazione era mobilitata a scavare trincee. *Unternehmen Barthold*, «operazione Bartold» a ricordo del mitico margravio Bartold che aveva fermato l'Orda d'Oro, risparmiando all'Europa gli orrori di un'invasione mongola. Ma il fronte orientale era un castello di carte di fronte all'Armata Rossa che attingeva alle immense riserve umane dell'URSS e a cui gli Stati Uniti consegnavano a ritmo continuo aeroplani e automezzi. In un rapporto ad Hitler, il colonnello Gehlen valutava questa superiorità a 9 a 1 per gli uomini, a 6 a 1 per i carri armati e a 15 a 1 per i pezzi d'artiglieria.

Il 12 gennaio 1945, i Russi eran sbucati dalla testa di ponte di Baranow — a sud di Varsavia — tutto travolgendo sul loro cammino. Con ciò si appressava alla fine non solo il fronte orientale,

[2] Questo trattamento i Russi lo riservarono non solo ai Tedeschi, ma anche agli Ungheresi, loro alleati, come si ricava da tutte le testimonianze (vedi, ad esempio Erich Kern *Der grosse Rausch*, Alexandra Orme *Guida per l'occupazione russa*, G.A. Skousés *Les Huns et les autres*). Il Reggente Horthy racconta nelle sue memorie alcuni particolari grotteschi della «liberazione» di Budapest: le soldatesse dell'Armata Rossa, per non rimanere inattive in mezzo agli stupri generali, minacciavano anch'esse col mitra i passanti di sesso maschile perché acconsentissero alle loro voglie. Talvolta i Russi facevano confusione tra nemici e alleati: ad esempio, a Belgrado si misero a violentare le donne yugoslave, il che causò le proteste di Gilas a Stalin (*Conversazioni con Stalin*), proteste alle quali Stalin rispose che non valeva la pena di prendersela per simili piccolezze. In genere, i Russi hanno un concetto confuso di tutto ciò che è l'Occidente: durante la repressione della rivolta ungherese nel '56, alcuni reparti credevano di stare combattendo a Suez contro gli Inglesi e i francesi.

ma settecento anni di colonizzazione tedesca all'Est che aveva fatto sorgere città e castelli, propagato leggi e consuetudini, acquisito ai costumi e alla civiltà europea cechi, polacchi, croati, baltici, ungheresi. Una ondata di orrori, di stragi, di violenze, si era rovesciata sulle popolazioni della Slesia, della Prussia Orientale, della Pomerania. Una ondata di uomini venuti dalle più remote contrade dell'Europa e dell'Asia, più simile a un'orda che a un esercito moderno. La precedevano gli appelli del propagandista di Stalin, il fine letterato ebreo Ilja Ehrenburg:

> «Soldati dell'Armata Rossa! Uccidete, uccidete, schiacciate la belva fascista nella sua tana! Prendete come preda le donne tedesche, umiliate il loro orgoglio razziale! Uccidete i fascisti, uccideteli: tutti i fascisti sono colpevoli, i nati e i non nati! Il compagno Stalin l'ha detto: schiacciate la belva tedesca nella sua tana!»

Incitamenti alla violenza rivolti ad una truppa barbarica che non ne aveva bisogno, e che sortirono effetti superiori ad ogni immaginazione. La sorte peggiore era quella delle donne, che non riuscivano a salvarsi neppure se avevano dieci anni o settanta. Le città erano consegnate ai soldati con diritto di preda; gli iscritti al partito fucilati sul posto; il resto della popolazione adibito a lavori forzati. Interi villaggi furon caricati su treni e spediti in Siberia. Stalin sapeva quel che faceva. A Churchill, che gli obiettava che era impossibile cedere alla Polonia un territorio abitato da dieci milioni di Tedeschi a rischio di «strozzar l'oca polacca con troppo cibo tedesco», rispose: «*Ciò non costituisce un problema. I Tedeschi se ne vanno da soli quando arrivano le mie truppe*»[3]

In effetti, l'avanzata sovietica, preceduta da una fama così sinistra, era accompagnata dal più massiccio esodo di popolazioni dell'Europa moderna: 10 milioni di Tedeschi delle province orientali della Germania, 2 milioni di Tedeschi delle minoranze della Romania, della Jugoslavia, dell'Ungheria, della Crimea, della Bessarabia, dell'Ucraina, dell'Estonia, della Lettonia, della Polonia — a cui ancora si sarebbero aggiunti 3 milioni di Tedeschi dei Sudeti. 15 milioni di uomini (cifra pari a quella della popolazione della Norvegia, della Svezia e della Danimarca), sospinti in pieno

[3] Gilas, sempre in «*Conversazioni con Stalin*», racconta che Stalin gli narrò come le sue truppe, nella Prussia Orientale, radunassero la popolazione di interi villaggi sulla pubblica piazza e la falciassero con le mitragliatrici. Sulle atrocità commesse dai Russi nella Germania Orientale esiste una documentazione in dieci volumi raccolta dal Ministero dei Profughi della Repubblica Federale Tedesca.

inverno su strade gelate, seminando le strade di morti, raggiunti e travolti dal vincitore in una orgia di ferocia. 15 milioni di uomini, la più grande migrazione dell'Europa moderna. Quando si contarono, più di 3 milioni mancavano all'appello.

Il dramma del tedesco che ha sabotato gli ordini di Hitler per mitigare la sorte dei popoli slavi, lo ha espresso Thorwald nelle parole del tenente Scholtis al suo vecchio professore antinazista e liberale:

« Noi abbiamo avuto torto. Hitler aveva ragione, Koch aveva ragione, avevano ragione quelli che volevano annientare, estirpare, sterminare... Se non avessimo lasciato traccia di vita, essi non sarebbero qui e non potrebbero violentare, assassinare, deportare!

... Avete visto i lattanti uccisi a Neuteich? E le donne che non riuscivano più a trascinarsi perché in una notte erano state violentate venti o quaranta volte? E le bambine di dodici anni i cui corpi devastati sanguinavano? No, voi non avete visto nulla, nulla! Non potete vedere perché la vostra orribile stupidità si è mutata in coscienza. E la vostra stupidità è la stupidità dell'Occidente che continua allegramente a farci la guerra e si sente profondamente morale perché è sceso in campo contro il regime hitleriano 'indegno dell'umanità'...

Mi viene da sputare quando ascolto Radio Londra e Radio New York che vogliono insegnarci l'umanità e il diritto. Qui deve venire Churchill, qui deve venire Roosevelt!

... Non c'è più nulla da fare... all'Est siamo un popolo vinto. I bolscevichi avanzeranno oltre, senza che noi possiamo impedirlo. Perché allora dovremmo continuare a batterci? Per l'Europa, per gli altri che — Dio ne è testimone — scrivono le nostre colpe a lettere gigantesche e le colpe dei Russi a lettere così minuscole che neppure si riescono a leggere? No! Meglio lo sfacelo totale! Conviene allora buttarci semplicemente nelle braccia dell'inferno che avanza da Oriente e dire: fate di noi ciò che volete! Ma lasciateci almeno marciare con voi contro l'Occidente. Vogliamo vendicarci di coloro che si ostinano a non capire che non stiamo combattendo solo per noi, ma anche per loro![4]

Königsberg, investita alla metà di Gennaio, resisterà fino al mese di Aprile. A Posen il colonnello Gonell, *Blutsordenträger*, resiste per un mese coi suoi cadetti; l'invito alla resa è bruciato sotto gli occhi del messaggero russo; Gonell si uccide; i feriti sono incendiati dai Russi coi lanciafiamme. A Breslavia, il *Gauleiter* ha fatto impiccare il sindaco che tentava la fuga, con sopra la scritta: «Chi teme una morte onorata, troverà una morte disonorevole». La

[4] Jürgen Thorwald, *La grande fuga*, Firenze 1964, pg. 247 e sgg.

città resisterà fino al 7 maggio. Ma, nelle piatte pianure polacche, i carri russi dilagano.

I Tedeschi gettano le loro truppe migliori nella falla aperta. Nelle prime linee, quei volontari europei delle SS il cui morale, nonostante la schiacciante superiorità nemica, è indistruggibile:

«La marea sanguigna che saliva dall'Est cresceva rumoreggiando d'ora in ora. Correva sulle ruote di centinaia di migliaia di veicoli americani, approvvigionata da miliardi di tonnellate di cibo americano, forte di migliaia di carri e d'apparecchi americani. Già questa marea aveva infranti i bastioni orientali dell'Occidente travolgendo la millenaria fatica dei colonizzatori germanici e i segnacoli dell'antica lotta contro la barbarie dell'orda asiatica.

Eppure, noi credevamo ancora.

Il cuore della civiltà occidentale, dell'intero Occidente non poteva morire solo perché alcuni ciechi uomini politici col loro odio miope avevano aperto le dighe al flutto della barbarie permettendogli di investire furiosamente il più valido contrafforte dell'Occidente. Vedevamo ogni giorno nelle nostre file troppi esempi di giovanile coraggio, d'entusiasmo, di spirito di sacrificio, per credere veramente alla cupa profezia del tramonto dell'Occidente»[5]

E tuttavia, la valanga non si ferma. Invano Himmler, che è diventato il Comandante del Gruppo di Armate Vistola, brucia le sue truppe migliori sul fronte di Pomerania. Già il 2 febbraio la punta dell'avanguardia russa è a Küstrin, a 80 Km. da Berlino, ed entro Marzo i Tedeschi sono costretti sulla linea dell'Oder.

Coi Russi sull'Oder, Berlino diventa città di prima linea. Goebbels, *Gauleiter* di Berlino, ne organizza la difesa.

Nel sesto anno di guerra la capitale del *Reich* è l'ombra di sé stessa. Più di un terzo delle case sono distrutte e dei suoi 4.300.000 abitanti non ne restano che 2.500.000, di cui 2 milioni donne. Ad essi, tra Gennaio e Aprile, si è aggiunto un milione di profughi. Gli uomini sono al fronte. Restano vecchi e ragazzi, inquadrati nel *Volksturm* e nella *Hitlerjugend*. Ad essi si aggiungono i militi della contraerea e della *Todt*.

Nel mese di Marzo, il quotidiano *Das Reich* aveva pubblicato un servizio sulle potenti fortificazioni di Berlino. Taluni avevan trovato scandaloso che si divulgassero in quel modo i segreti militari. In realtà, quelle fortificazioni erano una trovata di Goebbels per incutere timore ai Russi. Tutto quel che si era riusciti a appre-

[5] Wiking Jerk, *Endkampf um Berlin*, Buenos Aires 1946. S. 37

stare intorno alla cinta della *Gross-Berlin* era una fossa; la cinta interna si appoggiava alla metropolitana; c'erano poi barricate, vetture tranviarie capovolte; etc.: tutta roba che un T-34 spazzava con una cannonata. I Berlinesi con quell'ironìa nera che aveva sempre caratterizzato la popolazione di una delle più smaliziate capitali d'Europa, dicevan che i Russi avrebbero impiegato esattamente un'ora e due minuti per oltrepassarle: un'ora per tenersi la pancia dal ridere e due minuti per passarci sopra. Si diceva anche «*Godetevi la guerra: la pace sarà terribile*». Il numero dei suicidi cresceva ogni giorno. I profughi avevan diffuso il panico coi loro racconti, e a molti doveva sembrare più comodo avvelenarsi a casa propria che venir ucciso da un calmucco ubriaco dopo aver visto violentare la moglie e la figlia.

E tuttavia, il morale dei giovani era altissimo. Temprati nel corpo e nell'anima alla dura scuola del Nazionalsocialismo, nutrivano una fede incrollabile in Hitler e nel regime. Erano i fratelli minori degli eroi di Narvik e di Creta, di Stalingrado e di El Alamein, ed ambivano di prenderne il posto. Lo dicevano anche le parole della canzone che era stata loro insegnata da bambini:

Ein junges Volk steht auf zum Sturm bereit
reisst die Fahnen höher Kameraden;
Wir fühlen nahen unser Zeit,
die Zeit der jungen Soldaten.
Vor uns marschieren mit sturmzerfetzten Fahnen
die toten Helden der jungen Nation,
und über uns die Heldenahnen:
Deutschland, Waterland, wir kommen schon.[6].

Da anni i ragazzi erano impiegati come *Flakhelfer* e aiutopompieri. Bisognava estrarre feriti dalle macerie, arrampicarsi sulle case, rimuovere spezzoni incendiari: non era ancora la guerra, ma qualche volta anche peggio. Ora imparavano ad usare il *Panzerfaust*, il «pugno corazzato», che annienta un carro armato alla distanza di cinquanta metri. Speciali brigate di giovanissimi cacciatori di carri, in bicicletta e *Panzerfaust* a tracolla, circolavano già sul fronte dell'Oder.

Sull'Oder i Russi si erano fermati. Da più di due mesi il nemico stava a 80 Km. dalla città senza venire avanti, e ciò creava un'atmosfera di sospensione irreale. In questo clima, Hitler e Goebbels meditavano sulla possibilità di una rottura tra Russi e Alleati che permettesse alla Germania di sopravvivere. Non era accaduto lo stesso al tempo della Guerra dei Sette Anni? Anche allora Federico il Grande dopo aver riportato grandi vittorie contro Austriaci e Francesi, era stato travolto dai Russi, che avevano preso Berlino. Il re aveva già deliberato di uccidersi quando, improvvisamente, era morta la Zarina, e il suo successore si era affrettato a far pace con la Prussia. Non avrebbe potuto verificarsi qualcosa di simile? Non sarebbe stato possibile che gli Occidentali mutassero la loro politica nei confronti dei Russi?

In uno dei primi giorni d'Aprile, Hitler si era recato a prendere il tè a casa di Goebbels. Goebbels gli leggeva dei brani della vita di Federico il Grande di Carlyle e, a un certo punto, era giunto a quel passo che dice:

« Re coraggioso! Aspetta ancora un poco e i giorni del tuo soffrire avran termine. Già l'astro della buona fortuna sta dietro le nuvole e presto si leverà su di te. Il 12 Febbraio morì la Zarina: il miracolo, per la casa di Brandeburgo, era avvenuto».

«*Alla fine della lettura* — racconta Schwerin von Krosigk che era presente — *Il Führer aveva le lacrime agli occhi*».

Una settimana dopo, Goebbels, di ritorno da una ispezione al fronte, aveva appreso sui gradini del Ministero della Propaganda che proprio in quel momento era giunta la notizia della morte di Roosevelt. Si era subito affrettato al telefono: «*Mio Führer! La Zarina è morta! Era scritto nelle stelle!*» Ma anche i Russi temettero che la morte di Roosevelt potesse segnare un mutamento nella politica alleata e tre giorni dopo scatenarono l'offensiva finale per prendere Berlino.

[6] «Un giovane popolo sorge pronto all'assalto — più in alto le bandiere, camerati — noi sentiamo appressarsi il nostro tempo — il tempo dei giovani soldati. Di fronte a noi marciano con lacere bandiere — i morti eroi della giovane nazione — e sopra noi gli eroi antenati —; Germania, patria, ora veniamo anche noi».

la battaglia per Berlino

«I soldati dell'Armata Rossa ardono, quasi fossero paglia, per fare dei Tedeschi e della loro capitale la fiaccola della propria vendetta. A Berlino! Questo nome fa resuscitare persino i morti e significa vita. Soldati dell'Armata Rossa, l'ora della vendetta è suonata!»

Ilja Ehrenburg

Il 16 Aprile 1945, alle 4 del mattino, un gigantesco boato assordò le popolazioni della valle dell'Oder. 22.000 cannoni, la più potente concentrazione d'artiglieria della seconda guerra mondiale, sparavano sulle linee tedesche polverizzando fortini, trincee, sbarramenti mentre un vento caldo si levava verso Ovest e nelle città più lontane le finestre tremavano ininterrottamente. Poche ore dopo, due milioni di uomini cominciavano a guadare l'Oder in uno stato d'animazione selvaggia:

«Gridando e urlando come selvaggi, i Russi avanzavano sulla sponda orientale dell'Oder. Presi da una specie di frenesia, non volevano nemmeno aspettare i battelli e i ponti. Sbalordito, Golbov vide soldati che si tuffavano completamente equipaggiati e cominciavano ad attraversare a nuoto il fiume. Altri guadavano il fiume aggrappati a bidoni vuoti di benzina, a tavole, a pezzi di legno, a tronchi d'albero, insomma, a qualsiasi cosa galleggiasse. Era uno spettacolo fantastico. Golbov lo paragonò a un immenso esercito di formiche che attraversasse le acque su foglie e steli d'erba»[7]

Dietro di loro venivano 6.200 carri armati e migliaia di aeroplani. Tredici armate, solamente nel settore centrale, contro un'unica armata di Heinrici. Con tutto ciò, sulle alture di Seelow — 20 Km. a Ovest di Küstrin — i fanti del 56° Corpo del generale Weidling riuscivano a respingere gli assalti sovietici. Più a Sud, la 9ª Armata di Busse teneva inchiodato il nemico davanti a Francoforte e reparti del II° Corpo SS riuscivano a ributtarlo di là dal fiume. Ma, tra Guben e Forst, nel settore settentrionale del Gruppo

[7] Cornelius Ryan, *L'ultima battaglia*, pg. 285.

d'Armate Schörner, lo sfondamento era irreparabile, soprattutto perché non esistevano riserve tra Cottbus e Berlino.

Il 17 Aprile, mentre Koniev guadava la Sprea a Nord di Cottbus, e le avanguardie di Zukov premevano tra Küstrin ed Eberswalde, veniva diffuso il seguente proclama di Hitler:

«Soldati del fronte dell'Oder!

Per l'ultima volta il nostro mortale nemico giudaico-bolscevico è passato all'attacco. Tenta di distruggere la Germania e di sterminare la nostra razza. Voi soldati del fronte orientale, conoscete il destino che minaccia le donne e i bambini tedeschi. Uomini, vecchi e bambini son massacrati, donne e fanciulle oltraggiate e requisite come prostitute dalla truppa. Chi resta, marcia verso la Siberia. Prevedevamo quest'offensiva e fin da gennaio abbiam provveduto a costituire un solido fronte. Il nemico è accolto da un potente cannoneggiamento. Le perdite della nostra fanteria sono colmate da innumerevoli nuove unità. Unità d'emergenza, nuove formazioni e reparti del *Volksturm* rinforzano il fronte.

Questa volta, i bolscevichi subiranno l'antico destino dell'Asia e si dissangueranno davanti alla capitale del *Reich*.

Chi in questo momento non adempie il suo dovere è un traditore della patria. I reggimenti e le divisioni che abbandoneranno le loro posizioni dovran vergognarsi di fronte alle donne e ai bambini che nelle nostre città resistono all'orrore dei bombardamenti.

Tenete d'occhio quei pochi ufficiali e soldati traditori che, per garantirsi una misera vita combatton contro di noi, al soldo dei Russi, e persino in divisa tedesca. Chi v'impartisce ordini di ritirata, se non è ben conosciuto, dev'essere arrestato all'istante e fucilato sul posto, qualunque sia il suo grado.

Se nei prossimi giorni ogni soldato dell'Oder farà il suo dovere, l'ultimo assalto dell'Asia s'infrangerà. Con ciò avrà fine anche l'avanzata nemica in Occidente.

Berlino resta tedesca, Vienna tornerà tedesca, e l'Europa non sarà mai russa.

Formate una comunità giurata per difendere non un astratto concetto di patria, ma la vostra terra, le vostre donne, i vostri figli e, con ciò, il vostro futuro!

In quest'ora, l'intero popolo tedesco vi guarda, miei soldati del fronte orientale, e spera che la vostra saldezza, il vostro fanatismo, le vostre armi e la nostra guida possano affogare in un bagno di sangue l'assalto del bolscevismo.

Nel momento in cui il destino ha spazzato via dalla terra il più grande criminale di tutti i tempi[8], le sorti della guerra si decidono»

Adolf Hitler

[8] Il «più grande criminale di tutti i tempi» è, naturalmente, Roosevelt.

Il 18, la situazione cominciava ad apparire disperata: nella notte i Sovietici avevan finalmente conquistato le alture di Seelow. I cingoli dei loro carri armati sferragliavano sulla *Reichstrasse I* — che va da Varsavia a Berlino e sbuca nella Frankfurter Allee — e sulla *Reichstrasse* 158 che da Bad Freienwald, attraverso Weissensee, sfocia sull'Alexanderplatz. Ancora più grave era la situazione a Sud, dove Koniev, superata Cottbus, si avvicinava ai quartieri meridionali di Berlino. Intanto, Rokossowski era sbucato dalla sua testa di ponte a sud di Stettino e, con cinque armate, minacciava l'unica armata tedesca di Manteuffel.

Il 19 i primi carri di Koniev erano stati avvistati all'autostrada a Sud di Berlino, mentre da Est e Nord-Est la valanga sovietica rotolava sulla città. Quella sera i Berlinesi udirono per l'ultima volta la voce di Goebbels che celebrava alla radio il compleanno di Hitler. In un discorso dove ancora alitava l'antica maestria della parola, Goebbels parlò di Hitler come dell'uomo che aveva lottato per la salvezza dell'Europa contro il bolscevismo:

«In questa fase della guerra nella quale si potrebbe pensare che ancora una volta, forse per l'ultima volta, le potenze dell'odio e della distruzione attaccano da Est e da Ovest contro il nostro fronte, vi parlo del *Führer*, così come dal 1933 in poi ho sempre parlato di lui al popolo tedesco, la sera della vigilia del 20 Aprile.

Posso dirvi soltanto che questo periodo, in tutta la sua oscura e dolorosa grandezza, ha trovato nel *Führer* l'unico suo degno rappresentante. Se oggi la Germania ancora vive, lo dobbiamo a lui solo; se l'Europa e la civiltà occidentale non sono stati ancora travolti, se la loro cultura ancora non è precipitata nel baratro che si spalanca innanzi, è a lui, solo a lui che lo dobbiamo...

La guerra volge alla fine. La follia nella quale le potenze nemiche han trascinato l'umanità ha superato il suo culmine. Il capo della congiura nemica è stato stroncato dal destino. Fu lo stesso destino che il 20 Luglio 1944 ci conservò illeso il *Führer* tra morti e macerie perché potesse completare l'opera sua...

Chi altri può ergersi a giudice della crisi mondiale meglio del *Führer*? La sua opera è opera d'ordine! I suoi nemici possono opporgli soltanto la diabolica opera dell'anarchia e della sovversione degli uomini e dei popoli. Se il mondo ancora respira, e non solo il nostro mondo, a chi altro può esserne grato se non al *Führer*? Oggi si può diffamarlo e vituperarlo, perseguitare vergognosamente il suo nome, ma un giorno si rivedrà quest'atteggiamento e molti si pentiranno amaramente. Egli è il fulcro della resistenza contro il crollo del mondo...

Guardiamo a lui con speranza e fede incrollabile. Fieri e pronti alla lotta lo seguiamo, soldati e civili, uomini, donne, ragazzi, un popolo deciso

fino alla fine, perché ne va della vita e dell'onore.

Vogliamo conservargli la nostra fedeltà tedesca che gli abbiamo giurato e che egli ha giurato a noi. Restiamogli fedeli, come egli resta fedele a noi!

Noi gli gridiamo: *Führer*, comanda, noi ubbidiremo, perché egli sa e può. Dio gli dia forza e salute e lo protegga da ogni pericolo. Al resto, provvederemo noi.

La Germania è la terra della fedeltà. Festeggerà nel pericolo il suo più bel trionfo. Parlando di questi giorni, la storia non potrà mai dire che il popolo abbia abbandonato il suo capo o il capo abbia abbandonato il suo popolo. E questa è la vittoria!...»

Le parole di Goebbels si erano appena spente, che echeggiarono alte, in coro, le strofe di «*Deutschland hoch in Ehren*»:

Haltet aus, haltet aus,
lasset hoch das Banner wehn!
Zeiget ihm, zeigt dem Feind,
dass wir treu zusammenstehen!
Dass es unsre alte Kraft erprobt,
wenn der Sturmwind uns entgegentobt:
haltet aus im Sturmgebraus,
haltet aus im Sturmgebraus![*]

Mentre le parole di Goebbels e l'eco dell'ultima fanfara si disperdevano nella notte, le luci degli incendii e il suono delle campane a stormo denunciavano l'ampiezza dell'avanzata sovietica. Le antiche città della marca di Brandeburgo bruciavano come fiaccole tutt'intorno a Berlino.

L'indomani, 20 aprile, cinquantaseiesimo compleanno di Hitler, il *Führer* passò in rivista un gruppo di giovanissimi che si erano segnalati nei combattimenti degli ultimi giorni. S'intrattenne con loro, tenne un breve discorso, poi si ritirò. *Heil Hitler!*, lo salutarono i ragazzi, *Heil Euch!*, rispose Hitler. Per qualche ora non volle più parlare con nessuno. Forse la vista di quei giovinetti, alcuni ancora bambini, dovette turbare l'uomo che aveva passato in rivista i più formidabili eserciti del mondo.

[*] *Resistete, resistete,*
fate sventolare alta la bandiera!
Mostrategli, mostrate al nemico
che siamo concordi e fedeli!
Che ciò provi la nostra antica forza,
quando l'uragano infuria su di noi:
resistete nel muggito della tempesta,
resistete nel muggito della tempesta!

Nel pomeriggio, già i Russi stavano a Lichtenrade e a Mahlsdorf, i maggiorenti del Terzo Reich vennero a portargli i loro auguri e a scongiurarlo di abbandonare Berlino. Hitler rifiutò ripetutamente: permise però che Himmler e Ribbentropp andassero al Nord e Goering in Baviera. Pregò anche Keitel e Jodl di lasciare la città per assumere la guida dell'esercito, ma questi non vollero abbandonarlo. Hitler chiese allora se si era provveduto a far stampare il suo proclama ai Berlinesi. «*Quale proclama?*», chiesero i presenti: «*Il Führer è a Berlino, il Führer difenderà Berlino fino all'ultimo respiro*».

Ci fu quel giorno chi si preoccupò di conferire una tonalità meno cupa a quel triste compleanno: Eva Braun. Eva, l'amica di Hitler, la cui esistenza era nota a pochi intimi, aveva raggiunto Berlino con uno degli ultimi treni e si era rifiutata di tornare in Baviera. Non era riuscita a vivergli accanto; voleva almeno essergli unita nella fine. La sua presenza nel *Bunker* era molto discreta: «*Era snella, elegante, dalle gambe ben fatte; discreta e riservata, era molto simpatica, con dei capelli di un biondo scuro. Stava molto nell'ombra, la si vedeva di rado*»: così la ricorda Keitel. Quel pomeriggio Eva Braun organizzò una piccola festa con le segretarie di Hitler. Si bevve *champagne*, si trovò anche un disco — *Blutrote Rosen erzählen Dir vom Glück* — e si ballò fino ad ora tarda.

Fin dentro la notte, come di consueto, si protrasse l'ultima conferenza militare. La situazione appariva disperata. Fino a quel giorno Hitler si era ostinatamente attaccato alla linea dell'Oder che sperava di poter ristabilire tagliando i sottili corridoi lungo i quali si sviluppava l'offensiva contro Berlino. Per questo aveva proibito che la 9ª Armata, che ancora si batteva davanti a Francoforte, venisse ritirata dal fiume. Quella notte, di fronte all'entità del disastro, si aggrappò a una nuova idea: l'*Obergruppenführer* Steiner — un uomo che gli aveva sempre dato un'impressione d'energia — avrebbe attaccato da Nord, prendendo Zukov alle spalle. A questo scopo si ordinò a Steiner di raccogliere tutte le riserve disponibili.

La mattina del 21, la capitale del *Reich* era ormai in piena agonia. Da Est, da Nord, da Sud i profughi dei villaggi vicini sciamavano nella città con paurose notizie delle atrocità sovietiche. Cominciava a mancare l'acqua, la luce, il gas. Il rombo del cannone si avvicinava mentre nei parchi la Gioventù Hitleriana si esercitava col *Panzerfaust*.

Alle 11, con le persiane chiuse e a lume di candela, si riunì per l'ultima volta la direzione del Ministero della Propaganda. Goebbels entrò, mortalmente pallido, e con negli occhi un'eccitazione sovrannaturale.

La tensione di tutti quegli anni, lo sforzo della sua volontà tenace, della sua intelligenza scaltra, affascinante, rivolta a persuadere, a suggestionare, a convincere, si era spezzata d'un tratto. Per la prima volta ammise che tutto era perduto. Ma non lo disse: lo gridò, con ira, con rabbia, con sarcasmo. Accusò il tradimento dei generali, il disfattismo del popolo che alzava bandiere bianche, le guarnigioni che capitolavano, tutto il popolo tedesco. Hans Fritzsche, il commentatore politico della radio, si alzò a controbatterlo. Disse che se era vero che c'era molto tradimento, era anche vero che il popolo tedesco si era condotto in modo ammirevole. Incautamente: Goebbels era ormai fuori dai gangheri. Il popolo tedesco — cominciò a gridare anch'egli — era indegno del *Führer* e del Nazionalsocialismo: un popolo che scappava di fronte a un nemico che violentava le sue donne non meritava di sopravvivere; il popolo tedesco era vile, lui ne aveva abbastanza del popolo tedesco. L'incertezza, la paura della fine che vedeva riflessa sul volto di molti dei suoi antichi collaboratori, eccitavano sempre più la sua collera: «*Non vi abbiamo costretto* — concluse — *così come non abbiamo costretto il popolo tedesco. È stato lui ad eleggerci! Perché avete collaborato con noi, miei prodi? Adesso i vostri piccoli collicini saranno tagliati! Ma quando noi scompariremo, il mondo tremerà!*» E uscì sbattendo la porta.

Quando i partecipanti alla riunione si erano ritrovati all'aperto, su Berlino cadevano le prime granate. I Russi erano a Bernau, Straussberg, Fürstenwald, Beelitz, Königswusterhausen. Le loro avanguardie corazzate eran penetrate fino a Köpenick e al Teltowkanal. La 9ª Armata di Busse, che aveva resistito sull'Oder fino all'ultimo, era ormai circondata. Per tutta la giornata del 21 Hitler restò in attesa dell'offensiva Steiner, attesa che si faceva sempre più spasmodica a mano a mano che le ore passavano. Nella notte tra il 21 e il 22 le avanguardie russe si erano spinte sempre più oltre, oltre Bernau, oltre Birkenwerder, oltre Oranienburg, puntando su Nauen, per tagliare le ultime comunicazioni della città con l'esterno.

Di Steiner, nessuna notizia. La verità era che Steiner aveva ritenuto impossibile attaccare a Sud mentre faceva fatica a difendersi contro la pressione sovietica crescente dall'Est.

Quando alle 4 del pomeriggio si giunse alla solita conferenza militare, e Jodl cautamente esordì parlando di alcuni successi minori in Sassonia, Hitler lo interruppe: «Risparmiatemi le piccolezze

Jodl, e ditemi piuttosto dov'è Steiner!». Allora era venuta fuori la verità: che Steiner neppure si era mosso. Con ciò veniva a crollare l'ultima speranza di Hitler. Come per Goebbels il giorno prima, quello era stato il momento più duro da superare. Con voce roca aveva ordinato agli astanti di uscire, ad eccezione di Keitel, Jodl, Bormann, Krebs e Burgdorf. Poi era esploso in una sfuriata di inaudita violenza, contro Steiner, che non aveva attaccato, contro l'esercito, che si ritirava, contro il popolo tedesco, che fuggiva da tutte le parti, contro l'universo intero che lo abbandonava. Ad un tratto, la tempesta che lo aveva squassato aveva ceduto ad un pianto convulso. Gli astanti erano al culmine dell'imbarazzo: nessuno aveva mai visto piangere Hitler[9]. Avevano udito allora la voce di Hitler, fattasi stanca e rassegnata, ammettere che tutto era perduto — perduta la guerra, perduto e tradito il Nazionalsocialismo — e che, in quanto a lui, sarebbe rimasto a Berlino, avrebbe combattuto con Berlino, sarebbe morto a Berlino.

Superato il primo momento di stordimento, i presenti avevano cercato di risollevarlo: non tutte le possibilità erano perdute; si poteva ancora resistere al Sud, nella «Fortezza Alpina»; al Sud erano i tre quarti della Wehrmach, e Hitler avrebbe dovuto assumere il comando. In quel mentre era arrivato nel *Bunker* Goebbels con la moglie e le bambine. Come *Gauleiter* di Berlino, come l'uomo che quindici anni prima aveva conquistato Berlino al Nazionalsocialismo, Goebbles si sentiva intimamente legato alla capitale. Goebbels sostenne Hitler nella sua determinazione di restare a Berlino. La sua eloquenza, il suo spirito indomabile racchiuso in quel corpo piccolo e quasi deforme, gli dettarono nuove parole di fede. Da grande maestro, Goebbels disegnò con pochi tratti lo scenario dell'ultimo atto del Nazionalsocialismo: il *Führer* sarebbe rimasto a Berlino, tutti gli eserciti avrebbero marciato per liberare Berlino: sarebbe stato l'ultima sfida al nemico e forse gli Alleati avrebbero marciato anch'essi contro il boscevismo; in ogni caso, il *Führer* avrebbe trovato una morte da eroe.

Hitler parve rianimato dall'eloquenza di Goebbels. Il suo dito riprese a muoversi sulla carta geografica: Jodl sarebbe andato da Steiner, Keitel da Wenck, sull'Elba. Li avrebbero convinti a convergere su Berlino da Nord e da Ovest. Busse, da Sud-Est, si

[9] La capacità di autocontrollo di Hitler poteva essere impressionante. Käthe Heusermann, assistente del dentista del *Führer*, ricorda una dolorosissima operazione durata 45 minuti. «Per tutto il tempo — ricorda Käthe — Hitler non si mosse né disse una parola. Fu una cosa straordinaria. Ci chiedemmo come avesse fatto a sopportare il dolore».

sarebbe aperto la strada combattendo verso la capitale. Si chiamò Naumann, il giovane sottosegretario alla propaganda; volantini, giornali, manifesti, vennero commissionati alle tipografie. Quella notte, le rotative girarono senza sosta, mentre si improvvisavano articoli, proclami, dichiarazioni. Superata quell'asfissiante domenica che parve segnare il punto morto nella difesa di Berlino, la città riacquistò una nuova vita.

In quel 22 Aprile in cui tutto era parso dover crollare da un momento all'altro, la città era stata investita da tutte le parti. Glienicke, Luban, Blankenfelde, Rosenthal, Bucholz, Karow, Malchow, Weissensee, Schönhausen, Marzahn, Biersdorf, Mahlsdorf, Schöneiche, Fichtenau, e Wilhelmshagen erano stati raggiunti dalle avanguardie sovietiche. La mattina del 23 i berlinesi videro i primi soldati tedeschi affluiti nella città. Da tutte le parti avevano i Russi alle calcagna. Era il 56° Corpo del generale Weidling che si ritirava dall'Oder: la 20ª *Hanseatische Panzer Grenadier Division*, la 18ª *Panzer Grenadier Division*, la *Panzerdivision Müncheberg* e la *SS Panzer Grenadier Division Nordland.* Erano le prime truppe regolari che arrivavano in città e ridiedero animo alla popolazione.

Lessero anche il proclama del *Gauleiter*, Dottor Goebbels, affisso a tutte le cantonate:

La città di Berlino viene difesa fino all'ultimo.

Combattete con fanatico accanimento per le vostre mogli, i vostri figli, le vostri madri.

Resisteremo.

La grande offensiva dei bolscevichi contro la capitale del Reich è nel suo pieno svolgimento. Malgrado le gravi perdite subite sull'Oder ad opera delle nostre eroiche divisioni e dei battaglioni del *Volksturm*, malgrado il fervido sacrificio dei nostri combattenti, non si è potuto impedire che il nemico avanzasse oltre, raggiungendo in diversi punti la cinta difensiva della capitale del *Reich*. Berlino, la nostra città, è ora città del fronte. Tutti i soldati e i militi del *Volksturm* impegnati nella difesa della capitale del *Reich* devon restare nei posti loro assegnati e cominciare a sparare non appena avvistino truppe o carri armati sovietici. Le aziende necessarie all'armamento e al vettovagliamento e gli uffici del comando della capitale proseguano il lavoro.

Le squadre di protezione delle fabbriche garantiranno la sicurezza esterna e interna delle aziende. Provocatori e lavoratori stranieri insubordinati vanno arrestati e messi comunque in condizione di non nuocere. Provocatori e disfattisti che alzassero bandiere bianche o tenessero qualunque altro vile comportamento, che svolgessero azione sovversiva tra la popolazione indebolendo lo spirito di difesa e di resistenza della cittadi-

nanza, vanno anch'essi neutralizzati con ogni mezzo. Ogni cittadino di Berlino risponde personalmente della propria abitazione. Quelle case che alzassero bandiera bianca cesseranno d'esser protette dalla legge e verranno trattate in conformità.

È necessario serbare una ferrea disciplina, nutrir piena fiducia in sé stessi, obbedir prontamente agli uomini preposti alla difesa della città. I traditori saran fucilati e impiccati senza indugio. Il nostro motto sia: resistenza dura e fanatica in ogni punto. Siate vigili! Non prestate orecchio agli allettamenti o alle minacce del nemico! Difendete fino all'ultimo la vita delle vostre mogli, delle vostre madri e dei vostri figli e, con ciò, la vita del *Reich*... Ogni debolezza venga soppressa. I bolscevichi conducono una guerra spietata. Chi di voi vuole che sua moglie o sua figlia sia violentata? Chi di voi vuol essere liquidato con un colpo alla nuca? Chi di voi vuol essere deportato in Siberia? In quest'ora, ognuno conosce il suo dovere. Difensori di Berlino! Le vostre madri vi guardano, vi guardano i vostri figli e le vostre donne. È a voi che è affidata la loro vita. L'ora della difesa è suonata. I difensori di Breslavia vi siano d'esempio. Essi non hanno indugiato a prodigare il loro coraggio, la loro fede, il loro valore per il *Reich* e per il *Führer*.

Formate una comunità giurata! Siate degni della vostra fama! Difensori di Berlino, l'intera nazione vi guarda e confida in voi! Adempite senza esitazioni il vostro dovere! In massa e con mezzi schiaccianti i bolscevichi muovono all'assalto dei sobborghi della città. Avete sopportato le bombe americane, non indietreggiate di fronte alle granate. Combattete per la vostra città. Combattete con fanatico accanimento per le vostre donne e i vostri figli, per i vostri padri e le vostre madri. Impegnate la vita nella buona battaglia. Le vostre armi difendono l'avvenire e la vita delle presenti e delle future generazioni. Siate intrepidi ed ostinati. Siate scaltri ed accorti. Il vostro *Gauleiter* è in mezzo a voi. Resterà con voi coi suoi collaboratori. Con duecento uomini conquistò questa città e condurrà con ogni mezzo la difesa della capitale del *Reich*. La lotta per Berlino sarà per la Germania il faro della liberazione nazionale. La capitale non può cadere nelle mani dei bolscevichi. Indipendenza nazionale e giustizia sociale vi ricompenseranno della vostra lotta.

Già le truppe prendevano posizione. Si puntavan cannoni e mitragliatrici. Uomini e donne scaricavano munizioni, mentre si divideva in settori la città.

Si accerchiò il centro — settore *Zitadelle* — in cui nessuno poteva entrare senza permesso, e se ne diede il comando al *SS Brigadeführer* Mohnke. Il comandante della piazza, generale Reymann, che a Goebbels parve troppo indeciso, venne sostituito dal colonnello Kaether (e l'indomani da Weidling). Intanto, eran tornati Keitel e Jodl per riferire sulle loro missioni e, per l'ultima volta, si recarono alla Cancelleria per la conferenza militare.

prima *Lagebesprechung* del 23 aprile 1945

Partecipanti:
KEITEL, Feldmaresciallo, Capo dell'*Oberkommando* della *Wehrmacht*.
KREBS, Generale, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.
BURGDORF, Generale, Vice-Capo della *Wehrmacht*.
FEGELEIN, *SS Gruppenführer*, rappresentante del *Reichsführer* SS presso il Quartier Generale del *Führer*.
KAETHER, Colonnello, dal 22 al 23 Aprile Comandante della piazza di Berlino.

HITLER: «Quanto bisogna aspettare perché arrivino i rinforzi?».

KREBS: «Non potrei dirlo con esattezza. Oltre ai due battaglioni di cui si è detto, al momento presente non possiamo disporre di altre forze. Quel che abbiamo potuto mettere insieme, è già tutto qui».

KEITEL: «E i due battaglioni non saran qui prima di domattina, se tutto va bene».

HITLER: «Troppo tardi. Di qui a domattina i Russi potrebbero essere già nel centro di Berlino. Non si può parlare d'una vera difesa finché non abbiamo soldati. Ho poi avuto un'altra notizia impressionante: in un punto la truppa si è ritirata. Qualcuno aveva dato l'ordine di retrocedere. Ci son voluti *Volksturm* ed *Hitlerjugend* per riparare il guasto».

KREBS: «Ci abbiam messo riparo. Tutta la faccenda è stata rimediata, anche se con perdite sanguinose. Oltre alla Divisione *Nordland* non c'è nessun altra unità straniera in nessun punto del fronte».

HITLER: «Un intero Corpo è completamente scomparso[10]. Solo la

[10] Credo che Hitler si riferisca al 56° Corpo del Generale Weidling che, nella confusione seguita alla rotta sull'Oder, non si riusciva più a rintracciare. Hitler aveva già dato ordine che Weidling venisse fucilato. Nel pomeriggio si ritrovò Weidling con le sue truppe al margine sud-orientale di Berlino mentre si apprestava a ricongiungersi con la 9ª Armata. Hitler ordinò a Weidling di fare entrare le sue truppe in Berlino e il giorno dopo gli affidò la difesa della capitale.

Divisione *Nordland* è rimasta. Tutti gli altri sono spariti, compreso il comandante. L'unica truppa che non li abbia seguiti è la *Nordland*. È una vergogna! Se ci penso, mi domando perché continuo a vivere!»

KEITEL: «Bisogna far venire subito parte delle truppe di Wenck su dei camion».

BURGDORF: «Wenck ha quattro Divisioni formate con elementi del Servizio Nazionale del Lavoro ma non ha armi».

HITLER: «Bisogna far affluire anche reparti di Marina».

KREBS: «La manovra nemica si sviluppa in maniera pericolosa. Il nemico non cerca tanto di penetrare in Berlino quanto di circondarci».

HITLER: «Tutte le riserve disponibili devon essere date a Wenck, anche se male armate, per colmare il vuoto che si è creato. Non si dia più nulla a Steiner. Keitel, vedete voi quali battaglioni possiamo ancora trovare».

KEITEL: «*Jawohl, mein Führer*, sarà fatto».

seconda *Lagebesprechung* del 23 aprile

HITLER: «Bisogna portar truppe a Berlino con ogni mezzo per coprire il Grunenwald. Berlino è diventata il punto di maggior attrazione per il nemico. Il nemico sa che io sono qui. E farà tutto il possibile per concentrare qui le sue forze. Il che potrebbe essere un'ottima occasione d'attirarlo in una trappola. Ciò però presuppone che si cominci a comprendere l'importanza di questo momento e che si cominci a lavorare secondo il piano stabilito. Bisogna lavorare scrupolosamente! Steiner si è condotto male: soppravvaluta la linea sovietica di copertura che gli sta di fronte».

KREBS: «Credo che abbiamo ancora quattro giorni di tempo».

HITLER: «In quattro giorni la cosa dev'esser decisa».

terza *Lagebesprechung* del 23 aprile

HITLER: «Bisogna portar qui nel pomeriggio due battaglioni della Divisione *Grossdeutschland*, il più presto possibile. Forse riusciremo a trovare anche qualche altro battaglione. Nel quartiere dei Ministeri disponiamo delle seguenti riserve: la compagnia della Guardia Privata del *Führer*, tranne due plotoni che sono già in linea; un battaglione di *Volksturm* del Ministero della propaganda con tre compagnie; la compagnia di *Volksturm* della Cancelleria. Tra tutti, una forza di 3500 uomini. Il *Reichsführer SS* si è offerto di mandare il suo battaglione come estrema riserva».

KREBS: «La guarnigione del centro della zona ministeriale è stata rinforzata con volontari ed SS».

HITLER: «Bisogna stare attenti che non s'infiltrin soldati o ufficiali di Seydlitz[11]. Quassù, sull'Havel si è creata una situazione pericolosa. Se il fronte dovesse crollare sarebbe un guaio e la colpa ricadrebbe sul comando. Bisogna provvedere con tutto quel che ci capita a portata. Mandiamoci la 7ª *Panzerdivision* per impedire mali peggiori. L'attuale pressione del nemico lascia indovinare che la sua intenzione è d'accerchiar Berlino tagliando le vie d'accesso. La *Luftwaffe* deve concentrare quassù tutti gli aerei di cui ancora dispone, e subito! È questione di minuti! Anche tra Trauenbrietzen e lo Schwielowsee bisogna impiegare tutte le forze per impedire una ulteriore avanzata. Anche là, sull'Havel, occorre rimediare immediatamente la situazione».

FEGELEIN. «È molto importante tener libero il sistema stradale».

HITLER: «A Potsdam bisogna tenere a tutti i costi. Sull'Havel calerà Steiner da Nord».

KAETHER: «Ci sono nuove notizie. Sulla Landsberger Strasse sono comparsi dieci o dodici carri pesanti, degli *Stalin* presumibilmente, ad Est della linea dei combattimenti. Dietro di loro viene una massa innumerevole di altri carri armati. Cioè molto più di quel che ci era stato annunciato. Non solo i 40 che sembravano in un primo momento: molto di più. Almeno a quel che appare. S'impone il pronto intervento della *Luftwaffe*. Unità d'artiglieria hanno avuto l'ordine di sviluppare un forte fuoco difensivo».

HITLER: «Si deve bombardarli per metterli davvero fuori combattimento. La nostra artiglieria è troppo debole per questi compiti».

[11] Il generale Seydlitz, preso prigioniero a Stalingrado con Paulus, aveva aderito al cosiddetto «Comitato Germania libera», al servizio dei Sovietici.

la battaglia di Berlino: 24 e 25 aprile

Quella sera del 23 Aprile, in cui le truppe sovietiche si erano impadronite del quartiere di Pankow e avevan superato le difese di Zehlendorf e del Tegelsee — mentre i carri di Zukov avevano oltrepassato Nauen e si apprestavano a ricongiungersi con quelli di Koniev ad Ovest di Potsdam —, giunse un telegramma di Goering che, in base al decreto sulla successione del 1941, chiedeva di potersi considerare successore di Hitler. Il telegramma diceva.

Mio Führer!

Data la vostra decisione di restare nella fortezza di Berlino, siete d'accordo che io assuma il comando assoluto nel *Reich*, con piena libertà in patria e all'estero, in qualità di vostro vicario, in conformità al vostro decreto del 29 Giugno 1941? Se non riceverò risposta entro le 10 di questa sera ne dedurrò che siate impedito ad agire e riterrò che si sia verificata la condizione prevista nel decreto; agirò così nel migliore interesse del paese e del nostro popolo. Voi sapete che cosa io provi per voi nell'ora più grave della mia vita. Mi mancano le parole per esprimerlo. Possa Iddio proteggervi e farvi tornare presto tra noi, nonostante tutto.

Il Vostro fedele

Hermann Goering

Forse fu Bormann, che era nemico di Goering e, in genere, di tutti quelli che potevan rivaleggiare con lui nell'animo di Hitler, a presentare il telegramma come un volgare *ultimatum*. Forse fu lo stesso Hitler che, nel momento in cui la sua volontà si tendeva nella

difesa di Berlino, sentì nella fretta di Goering di metterlo da parte un vero e proprio tradimento. Dopo una violenta esplosione di collera ordinò che Goering venisse deposto da tutti i suoi incarichi e messo agli arresti domiciliari. A nuovo comandante della *Luftwaffe* nominò il Generale Ritter von Greim, con ordine di volare al più presto alla volta della Cancelleria del *Reich*.

A ondate, precedute da colonne di *Stalin* e di T-34, le fanterie sovietiche si avventarono sulla città, da Sud, da Nord, da Est, da Ovest:

Formavano una strana truppa. Venivano da ogni repubblica dell'Unione Sovietica e, a parte i marziali reggimenti delle guardie, erano molto diversi sia nell'aspetto fisico che nelle divise. Si parlavano tra loro tante lingue e tanti dialetti che spesso gli ufficiali non riuscivano a comunicare con gli uomini dei loro stessi reparti. Fra loro c'erano russi e bielorussi, ucraini e kareli, georgiani e kazaki, armeni e azerbaigiani, baskiri, mordvini, tartari, irkuti, usbeki, mongoli e cosacchi. Alcuni indossavano uniformi marrone scuro, altri kaki o grigioverde. Altri ancora indossavano pantaloni scuri e tuniche allacciate fino al collo: i colori delle tuniche andavano dal nero al *beige*. I loro copricapi erano altrettanto variati: caschi di cuoio con paraorecchie, berretti di pelo, berretti kaki malandati e macchiati di sudore. Impugnavano armi automatiche. Chi andava a cavallo e chi a piedi, chi in motocicletta e chi su carri tirati da cavalli, chi sugli automezzi catturati, ma tutti si precipitavano su Berlino[12]

Superata Zehlendorf, difesa all'ultimo sangue dalla Gioventù Hitleriana, irruppero verso Dahlem. Sul Teltow Kanal trovarono un'aspra resistenza organizzata dal tenente von Reus con le unità di *Volksturm* di Klein Machnow, fiancheggiate dalla *Hitlerjugend* di Lankwitz. A Sud la divisione *Nordland* si prodiga coi suoi carri superstiti per tenere lontano il nemico dall'aeroporto di Tempelhof. Ma, sull'ala destra, l'Armata Rossa ha già superato Köpenick, Karlshorst, e la battaglia divampa nei quartieri di Treptow, Niederschöneweide, Adlershof. A Nord, da Tegel e Reinickedorf, attraverso Weddling e la Jungfernheide, le avanguardie sovietiche premono sul canale Berlino-Spandau infiltrandosi in Siemenstadt. Ad Est i Sovietici premono sul Frankfurter Tor, e attraverso Prenzlauer, sul Friedrichshain, dove vengono fermati dal fuoco della torre antiaerea.

Queste torri antiaeree sono quattro in tutta Berlino, al Friedrichshain, all'Humboldtshain e due allo Zoo. Alte quaranta metri,

[12] C ornelius Ryan, *op. cit.*, pg. 384.

dotate di cannoni antiaerei da 128 mm. e da contraeree calibro 20 mm., possono ospitare fino a quindicimila persone. Sono gli unici validi baluardi di Berlino e resisteranno fino alla fine. Intanto, il nuovo comandante della piazza di Berlino, generale Karl Weidling, si è insediato nel Comando dell'Hohenzollerndamm. Weidling non è precisamente entusiasta del suo incarico. Sa di avere il compito disperato di difendere una capitale con poche decine di migliaia di uomini — di cui molti vecchi o ragazzi, contro la massa dell'Armata Rossa. E tuttavia si accinge a fare il suo dovere, da vecchio soldato. Ancora ieri Hitler voleva fucilarlo perché si era ritirato dall'Oder. Weidling gli ha parlato, si è spiegato, ha fatto buona impressione e si è ritrovato comandante di Berlino.

Weidling sposta la divisione *Müncheberg*, con gli ultimi *Panzer*, nel settore orientale della città, dove i Sovietici premono minacciosamente sulla Alexanderplatz. Manda la 20ª *Panzer Grenadier Division* nel Grunewald e verso Potsdam e affida la difesa del Sud-Est, nel settore Neukölln-Tempelhof, alla *Nordland*. Nella Divisione *Nordland* militano numerosi scandinavi, cui si sono aggiunti olandesi della *Nederland*, un battaglione lettone e trecento francesi della Divisione *Charlemagne*. C'è anche una compagnia spagnola, col capitano Roca, ultimo residuo della Divisione Azzurra rimpatriata nel '44 per ordine di Franco, e persino alcuni volontari svizzeri. Il settore Ovest, nella zona di Spandau e dello Stadio Olimpico, è tenuto dall'*Hitlerjugend* con comando alla Torre della Radio. A nord sono in linea i deboli resti della 9ª Divisione Paracadutisti, sfasciata sul fronte dell'Oder. E, del resto, tutte queste unità, nonostante si chiamino «divisioni», hanno la forza di poche migliaia di uomini.

La battaglia si avvicina al suo punto decisivo: bisogna impedire ai Russi di stringere troppo il cerchio per dare respiro alla difesa di Berlino. Ma cosa possono fare le cinque divisioni di Weidling — uscite decimate dalla battaglia dell'Oder — contro le cinquanta e più divisioni con cui le Armate Sovietiche stanno investendo la capitale del *Reich?*

Per tutta la giornata del 23, il reggimento *Danmark* della SS *Nordland* si è abbarbicato alla riva destra della Sprea in Rummelsburg-Oberschöneweide. Ma è stato poi costretto a ripiegare sulla sponda sinistra sotto la pressione dei carri sovietici. I Russi passano il fiume con battelli motorizzati, e si attestano saldamente nel Treptower Park. I collegamenti col reggimento *Norge*, anch'esso schierato in difesa della Sprea, dal Treptower Park fino al centro dello Schillingbrücke, vanno perduti.

La giornata del 24 vede accaniti combattimenti nel settore di Lankwitz e di Britz dove la Divisione *Nordland* cerca di impedire al nemico di avvicinarsi all'aeroporto di Tempelhof. Un ultimo contrattacco corazzato viene sferrato. Gli ultimi *Tigre* fan mordere la polvere ai T-34 di Stalin. Ma si tratta di una breve pausa. Dopo poche ore, i Russi attaccano di nuovo, forti della loro schiacciante superiorità di uomini e di materiale.

La mattina del 24, nei pressi della Stazione di Schöneweide, cade il comandante del reggimento *Danmark*, SS *Sturmbannführer* Per Sörensen. Aveva preso parte a tutti i combattimenti della *Nordland*, da Narva a Riga, dalla Curlandia alla Pomerania e — difendendo le porte d'Europa contro il bolscevismo incalzante — era giunto fino alla periferia di Berlino. Nella ressa della battaglia, i suoi uomini riescono a portare via il corpo e a dargli sepoltura nel cimitero di Plötzensee:

«Il camion con la salma arriva. Otto telegrafisti e il vecchio '*Stuscha*' Hermann. La bara viene deposta al suolo e la breve cerimonia comincia.

I due ufficiali danesi tentan di dominare la loro commozione e fan segno a '*Stuscha*' Hermann, che si appressa alla fossa aperta:

'Noi stiamo qui, davanti a una tomba, e prendiamo congedo da un valoroso camerata danese, che si è distinto come esemplare ufficiale e comandante del Reggimento *Danmark*: Per Sörensen!

In quest'ora, io devo esprimerti il ringraziamento del mio popolo, accanto al quale fedelmente hai combattuto con tanti altri camerati danesi.

Possa tu trovar pace in questo luogo, nel cuore sanguinante della nostra città!'

Mentre Hermann parla, tutti i presenti han le lacrime agli occhi. Poi vien fatto segno di calare la bara.

Tre salve echeggiano sulla fossa aperta. Una donna getta dentro dei fiori, ognuno degli uomini un pugno di terra. La canzone '*Ich hatte einen Kamerad*' suggella la cerimonia funebre»[13].

Intanto, la lotta infuria selvaggiamente. La *Luftwaffe* si prodiga con temerario coraggio contro la schiacciante superiorità sovietica. Con voli suicidi, si bombardano le colonne corazzate avanzanti sulla Landsbergerstrasse verso l'Alexanderplatz. 345 aerei tedeschi vengon distrutti in tre giorni. Poiché i due aeroporti di Gatow e di Tempelhof si trovano già sotto il fuoco nemico, si improvvisa una

[13] Wilhelm Tieke, *Tragödie um die Treue, Kampf und Untergang des III Germanischen Panzerkorps*, Osnabrück 1968, S. 217.

pista lungo la *Ost-West Achse*, la strada che taglia il Tiergarten fino alla porta di Brandeburgo.

I carri sovietici irrompono da tutte le parti verso il centro della città. Gli ostacoli e gli sbarramenti pazientemente eretti dal *Volksturm* sono spazzati con poche cannonate. I Russi incendiano coi lanciafiamme gli stabili che non riescono a conquistare: grida di donne e bambini salgono al cielo. Ma basta un ragazzo col *Panzerfaust*, in agguato all'angolo di una strada, ed ecco che una intera colonna di T-34 si ferma. Nella tempesta di fuoco che si è abbattuta sulla città, e che falcia le staffette di collegamento, i comandi hanno un solo mezzo per sapere dove si trova il nemico: telefonare a un numero a caso in una determinata strada.

Si verificano scene come questa:

«Quando il telefono squilla in un appartamento già occupato dal nemico, il russo risponde sempre con la sua abituale curiosità, la sua sete d'informazione che ne fa la spia migliore del mondo. Se risponde un kirghiso, non c'è niente da fare, perché il figlio della steppa talvolta non capisce neppure il russo. Se risponde un moscovita, spesso conosce il tedesco e cerca di fingere:

— *Hallo!* Qui il signor Boldt...

Ma il buffo gorgoglio che accompagna le sue frasi tedesche non dan possibilità d'inganno. Nella bottega rischiarata al lume di candela il norvegese grida:

— Ah, sei tu, porcello, cane staliniano!

E tra questi due uomini, talvolta separati l'uno dall'altro appena da un centinaio di metri, s'ingaggia uno strano dialogo. Nelle loro parole si manifesta un odio ideologico inesorabile, perché le *Waffen SS* scandinave son dei fanatici dell'antibolscevismo. Il Russo, da parte sua, lascia cadere la maschera:

— Aspetta che ti pigli, bandito fascista!

— Berlino non è pane per i tuoi denti, bolscevico del diavolo!

— Schiacceremo la tua carne putrefatta sotto i nostri cingoli!

— E noi vi ricacceremo a Mosca a colpi di mitra nel culo!

— Berlino sarà presa il primo Maggio!

— Vienla a prendere stronzo!»[14].

Il 25 aprile è il giorno in cui i Sovietici saldano il cerchio intorno a Berlino. Verso l'una, le truppe di Zukov si ricongiungono con quelle di Koniev 12 km. a Nord-Ovest di Potsdam. Steiner ha attaccato il giorno prima, le sue truppe han varcato l'Hohenzollernkanal ma, pochi chilometri a Sud, a Klosterfelde, sono state inchiodate al terreno dalla schiacciante preponderanza nemica. L'unica speranza è ormai Wenck. Wenck: questo nome, finora oscuro, incomincia a circolare per le bocche degli uomini, delle donne, dei bambini di tutta Berlino e significa salvezza contro il nemico atroce che già stringe alla gola.

[14] Saint-Loup, *Les Héretiques*, Paris 1965, pg. 485.

Il 25 Aprile incomincia con un tremendo bombardamento. Sparano le *Katiusce*, gli «organi di Stalin», e la loro musica è tale da far tremare anche i più coraggiosi. I Sovietici cercan d'impadronirsi dei due aeroporti di Gatow e di Tempelhof, difeso il primo da duemila cadetti d'aviazione del campo di Kladow. Intorno a Tempelhof, i Russi premono verso la Porta di Halle e avanzan sul municipio di Schöneberg. A Steglitz, un gruppo di Giovani Hitleriani nella torre dell'acquedotto del Fichtenberg — nel Giardino Botanico — tiene ripetutamente in iscacco le ondate sempre rinnovantisi della fanteria sovietica finché vengon spazzati via con l'artiglieria pesante.

Oltre Dahlem, i carri sovietici sbucano dalla Platz am Wild Eber nel quartiere di Wilmersdorf, e premono massicciamente sull'Elster Platz. In serata Weidling trasferisce il suo comando dall'Hohenzollerndam, ormai minacciata, alla Bendlerstrasse, sede dell'Esercito Territoriale e nido dei cospiratori del 20 luglio. Sul ponte di Halensee trenta ragazzi, superstiti di una *Fliegende Panzervernichtungbrigade*, sbarrano ai Sovietici la via del *Funkturm*. A Spandau, dopo i duri combattimenti nella zona di Westend, unità della Gioventù Hitleriana, al comando del dirigente della NAPOLA[15], *SS Gruppenführer* Heissmayer, sono accerchiate dai Russi e si battono con incredibile eroismo. Da Nord a Sud, i Russi cercan di raggiungere il nastro che taglia orizzontalmente Berlino e che, dal ponte di Pichelsdorf, coi nomi di Heerstrasse, Kaiserdamm, Bismarckstrasse, Charlottenburger Chaussee e — oltre il Brandeburger Tor — Unter den Linden, raggiunge l'Alexanderplatz.

La lotta per l'Alexanderplatz continua ad infuriare violentissima: ci si batte per la Königstrasse e la Dirksenstrasse, alla Borsa, ai Mercati Generali. Su questo fronte, i Sovietici hanno un osso duro da rodere, il *Kampfkommandant* Barenfänger. Barenfänger è un tipico rappresentante di quella generazione temprata nel corpo e nell'animo dal Nazionalsocialismo. A 29 anni, è già un veterano.

[15] La NAPOLA era la *Nationalpolitische Erziehunganstalt*, il seminario di educazione politica per l'*élite* della *Hitlerjugend*. Una delle sue sedi era nella Marienburg, il castello dell'Ordine Teutonico.

Tenente, si è guadagnato la croce di cavaliere; maggiore, le fronde di quercia; tenente colonnello, le spade. Il suo motto è: «*Die schwerste Aufgabe für mich!*»[*]. I suoi uomini lo seguirebbero anche all'inferno. Con unità raccogliticce del *Volksturm* e della HJ, ha fermato le avanguardie di Zukov a Mahlsdorf. Adesso si batte per impedire al nemico d'irrompere nel centro della città. La sua bellezza, la sua giovinezza, il suo spirito indomabile ne han fatto l'animatore della battaglia di Berlino: Hitler lo ha nominato generale.

Nubi di caligine oscurano il cielo. Incendi rischiarono a giorno le notti. Manca l'acqua, e le strade son piene di cadaveri di donne morte alla ricerca di una fontana. Ombre umane sgusciano dai loro rifugi per fare a pezzi i cavalli morti. La lotta ha raggiunto l'apice della disperazione. Tutti gli orecchi stanno ormai tesi ad Occidente per cogliere il suono dei cannoni di Wenck — o, almeno, di quelli americani. Anche Hitler si chiede cosa stiano pensando gli Americani. Ma gli Americani non si muovono. Roosevelt aveva detto che «era meglio far ripulire dai Russi quel covo di nazisti».

[*] «Per me il compito più arduo!».

prima *Lagebesprechung* del 25 aprile

HITLER: «Gli Inglesi e gli Americani se ne stanno tranquilli sull'Elba. È probabile che abbian stabilito una specie di linea di demarcazione. A Berlino la situazione sembra peggiore di quella che è. Bisogna riempire il più possibile Berlino di soldati. La 12ª e la 9ª Armata, attestate all'Ovest e all'Est su solidi fronti, van portate dentro Berlino. Bisogna colmare i ranghi di quelle divisioni che già si trovano a Berlino, arruolando parte della popolazione. In Berlino il generale Weidling ha il comando supremo, il colonnello Kaether fungerà da suo rappresentante. I varii comandi di divisione li coadiuveranno. I reparti isolati verran riordinati e completati fino a farne delle vere divisioni. Tutto quel che si potrà racimolare sarà inquadrato in queste divisioni in modo da riorganizzare il tutto.

La Germania meridionale si va sfaldando. Anche se fossi andato a Berchtesgaden non sarei riuscito ad impedirlo. C'era già aria di disfattismo laggiù. I tre responsabili sono già morti. Mi han guastato fin dal principio tutto il fronte occidentale, una truppa debilitata da condizioni di vita troppo facili. Solo qui potrei conseguire un successo militare. E se mi riesce di cogliere ancora un successo, foss'anche solo di carattere morale, potrei sempre salvar l'onore e guadagnare tempo. Una cosa comunque è certa: non avrebbe senso che me ne andassi al Sud, perché là non dispongo più di un'armata e non potrei esercitare nessun potere. Laggiù mi troverei isolato coi più stretti collaboratori. Un blocco comprendente la Germania meridionale e l'Austria potrebbe esser difeso solo se si tenesse in Italia. Ma anche laggiù domina un disfattismo generale che pervade ormai tutti i comandi»[16].

GOEBBELS: «A Berlino possiamo ottenere un successo morale di portata storica. E questo successo è possibile solo qui, perché questo è il

[16] Hitler era buon profeta per ciò che riguardava l'Italia: a quell'ora infatti il Generale Wolff, all'insaputa di Mussolini e di Hitler, aveva già firmato la capitolazione delle truppe tedesche combattenti in Italia, rendendo disperata la situazione dei reparti della R.S.I..

punto in cui guardan tutti gli occhi del mondo. Che i Sovietici dilaghino nel Brandeburgo non è la stessa cosa che invece se prendono Berlino. Ma se vengon respinti da Berlino, questo potrebbe essere un grande segnale per il mondo intero».

HITLER: «Non so se è vero, ma mi è pervenuta la notizia che le conversazioni tra Eden e Molotov avrebbero raggiunto un punto morto. I Russi pretendon per sé tutti i territori occupati. Per l'Inghilterra, questo significherebbe aver perduto la guerra. L'Inghilterra ha cominciato questa guerra perché io volevo il corridoio polacco e Danzica con regolare plebiscito e controllo internazionale. E adesso dovrebbe tollerare che una potenza che già praticamente controlla l'Europa e che si estende fin dentro l'Asia dilaghi ancora più avanti?

Io credo che sia arrivato il momento in cui anche gli altri, per spirito di conservazione, sian pronti a far fronte a questo smisurato Moloch proletario e bolscevico. Se io adesso me la svignassi vigliaccamente, altri cercherebbero di formare una specie di zona neutrale nella Germania del Sud, e con ciò tutto sarebbe finito. Il Nazionalsocialismo e il *Reich* germanico sarebbero definitivamente messi da parte. Ma se mi riesce di assestare un colpo decisivo e di tenere la capitale del *Reich*, sorge forse la possibilità che gli Inglesi e gli Americani collaborino in qualche modo con una Germania nazionale contro la minaccia che preme dall'Est. E l'unico uomo che in questa situazione potrebbe farcela, sono io».

GOEBBELS: «Se una simile possibilità sussiste — sul che si potrebbe discutere — certo è comunque che essa sarebbe realizzabile soltanto da Voi, mio *Führer*, e partendo di qui. Se Voi doveste abbandonare la città, perdereste tutto con essa. Non si può abbandonare Berlino illudendosi che ci si potrebbe difendere altrove altrettanto bene che qui».

HITLER: «Questo l'ho già detto anch'io a questi signori. Ho detto: le cose non stanno in modo tale che io possa disporre di un fronte veramente solido o di una roccaforte nella Germania del Sud e che mi ostini a rimanere a Berlino per pura caparbietà. Da tempo osservo gli sviluppi della situazione. Tutti i miei sforzi di influenzare l'andamento delle operazioni si sono rivelati vani. Nella difesa della Renania, come pure di altri fronti, si sono fatti errori pazzeschi e catastrofici. Tutti i piani che io preparo falliscono perché i capi militari li sabotano trincerandosi dietro ai loro poteri».

KREBS: «Il Feldmaresciallo Keitel ha dato le seguenti disposizioni: le unità di combattimento della 7ª *Panzer Division* si dirigeranno su Nauen, e poi su Berlino. Un'unità di cannoni d'assalto affluisce subito a Berlino. Dei comandi deciderà Jodl. Da questa sera, il Gruppo d'Armate Vistola sarà sottoposto all'*Oberkommando* della *Wehrmacht* di Rheinsberg. Wenck prende il comando, non appena riuscirà ad esercitare influsso sul gruppo Holste. L'attacco di Löwenberg verso Sud comincerà in serata».

GOEBBELS: «La situazione militare è tale che solo un successo simbolico chiaramente suggestivo per tutti può sortire un qualche effetto».

HITLER: «Fuggendo ingloriosamente da Berlino, non riuscirei più ad

esercitare nessuna autorità, né al Nord né al Sud, e tantomeno a Berchtesgaden».

GOEBBELS: «Nel '33 il Partito si era così logorato che senza la vostra volontà e la vostra azione, mio Führer, si sarebbe arrivati a un disastro. Fu solo per la vostra volontà che si poté mantenere la coesione. Se voi domenica aveste lasciato Berlino, oggi Berlino non sarebbe più nelle nostre mani».

HITLER: «E poi, come avrei potuto difendere il Sud verso Ovest? È sempre così: solo un nome può garantire un certo ordine. Dovunque c'è un nome, una vera personalità, c'è ordine. Finché in Italia c'era una personalità, c'era anche ordine. Con l'arrivo di Vietinghoff sono tornati fuori gli influssi più negativi[17].

Sono i soliti astuti cagoni, contro cui Clausewitz mette in guardia, gente per la quale la via più facile è sempre la migliore. In realtà, la via che sembra la più facile è solo la più sciocca. A questo porta la finta furbizia. Io non ho più dubbi: per me la lotta troverà qui il suo punto decisivo.

Se è vero che a San Francisco sono sorte difficoltà tra gli Alleati — e prima o poi ne sorgeranno — potrebbe ancora verificarsi un cambiamento, ma solo se mi riesce di assestare un colpo al colosso bolscevico. Forse allora anche gli altri si convinceranno che c'è una sola persona al mondo che possa fermare il bolscevismo, e quello sono io, col Partito e il popolo tedesco.

Se poi il destino dovesse decidere diversamente, non voglio sparire dalla scena del mondo fuggendo ingloriosamente. Mi riterrei mille volte vile se mi uccidessi sull'Obersalzberg, anziché resistere e cadere qui. E che nessuno mi venga a dire: "Lei, che è il nostro *Führer*, dovrebbe...". Io sono il *Führer* finché sono in grado di guidare. Ma certo non potrei più guidare nessuno se mi rifugiassi in cima a una montagna: devo esercitare un'autorità reale su eserciti che mi obbediscano. Se mi riuscisse di vincere ancora una volta, per quanto difficile possa essere, potrei legittimamente rimuovere quegli elementi che continuano a farmi opposizione. Solo una volontà eroica può aiutarci a superare quest'ora disperata.

Anche una volta, nei tempi antichi, le orde asiatiche non si fermavano con discorsi di capitolazione, ma arrestandole concretamente in qualche punto. A suo tempo sperimentammo quanto fosse difficile trattare con Molotov. E allora eravamo al culmine della nostra potenza. Eccoci davanti al Gran Khan dell'Asia che vuol conquistare l'Europa. L'Inghilterra vede ormai chiaramente che il bolscevismo dilagherà oltre i limiti assegnatigli. È l'ora della battaglia decisiva.

Se vincerò questa battaglia, non me ne riprometto nulla per la mia gloria personale. Ma almeno sarò riabilitato. E potrò sbarazzarmi di una quantità di generali, anche delle SS, che han fallito nei momenti decisivi.

[17] Hitler si riferisce a Kesselring, che con la sua perizia e le sue capacità personali aveva retto per 15 mesi il fronte italiano. Nel Marzo '45, Kesselring era stato messo a capo del fronte occidentale.

Ma per rimproverare loro d'essersi ritirati, devo dimostrare che io non mi ritiro.

Può darsi che io perisca in questa battaglia. In questo caso, sarò caduto con onore. E sarà sempre più onorevole di una fuga ingloriosa a Berchtesgaden dove tutti gli ordini che potrei diramare sarebbero perfettamente inutili. La cosiddetta «Fortezza Alpina» non può reggersi da sola. È un'illusione.. Laggiù l'esercito si va sfasciando. Al Sud non c'è più niente da fare.

Vedo solo una reale possibilità di uscire da questa situazione, ed è ottenere un successo in un punto ben preciso. Pensate a quale effetto ciò farebbe sugli Inglesi! Se ci riesce di difendere Berlino — già molti cominciano ad aver paura dei Russi, e allora vedrete: tutti quelli che posseggono un'adeguata comprensione storica ritroveranno il coraggio di opporsi al Moloch. E forse questa gente si dirà: se ci accordassimo con la Germania, potremmo far fronte contro il gigante sovietico».

GOEBBELS: «C'è poi anche l'altra faccia della medaglia. Stalin, di fronte a un simile rivolgimento degli Occidentali, seguente a una vittoria tedesca a Berlino, potrebbe pensare: non val la pena di conquistar l'Europa solo per mettere insieme gli Inglesi e i Tedeschi. Mi conviene arrangiarmi coi Tedeschi in qualche maniera. Anche Federico il Grande si trovò una volta in una situazione simile alla nostra; e anch'egli recuperò tutto il suo prestigio con la battaglia di Leuthen. Se il *Führer* dimostra che il nemico può ancora essere fermato, che si può far fronte senza retrocedere, e che così si può ancora vincere una battaglia, allora anche tutte le esecuzioni sommarie non produrranno più un effetto deprimente, ma educativo».

HITLER: «Non potrei tollerare di far fucilare degli uomini per qualcosa di cui io stesso fossi colpevole. Non è per difendere la mia villa in montagna che sono venuto al mondo!»

GOEBBELS: «Se la situazione al Sud e all'Ovest fosse diversa, se la battaglia di Berlino fosse stata come l'assedio di Breslavia, allora anch'io mi sarei opposto all'idea di restare a Berlino per pure considerazioni di principio. Ma il *Führer* ha deciso di fronteggiare i Russi proprio in questo punto e si è appellato al popolo tedesco per un'estrema prova di fedeltà. È qui che dobbiamo batterci, comunque vada.

HITLER: «Per me non c'è più problema. È l'ultima possibilità che ci si offre di difendere almeno la nostra reputazione personale. In qualche punto, bisogna spezzar la potenza del *Gran Kahn* dell'Asia. La potenza dei *Kahn* asiatici va infranta su qualche punto preciso. Come fu all'epoca dell'Assedio di Vienna. Adesso siamo all'assedio di Berlino. Quando Vienna riuscì a ricacciare i Turchi, la potenza dei Turchi non dileguò subito per questo. Ma fu come un faro. Se allora Vienna avesse vilmente capitolato, i Turchi avrebbe dilagato per tutta l'Europa».

GOEBBELS: «Mi sembra essenziale che, finché non saremo in grado di ottener rinforzi da fuori, riusciamo almeno a tenere la più vasta area difensiva in Berlino».

HITLER: «Più ci stringono, e peggio diventa. Gli alleati han sicuramente stabilito una linea di demarcazione sulla base di trattative diplomatiche. Ma i Russi non pensano certamente ad attenervisi. Io lo so, perché mi ricordo bene dell'Inverno del '40. Non sono entrato in guerra contro la Russia per mera leggerezza, ma perché mi risultava da precise informazioni che si stava apprestando un'alleanza tra Russia e Inghilterra. Il problema per noi era o attaccare per primi o essere schiacciati quando meno ce lo fossimo aspettato.

Fu allora che imparai a conoscere Molotov. A quel tempo i Russi non avevano ancora ottenuto nessun grande successo. Si erano fatti battere persino dalla Finlandia. Poi le avevan tolto un paio di province. Durante la campagna di Polonia avevano esitato così a lungo che le nostre truppe avevan superato la linea di demarcazione pattuita. Poi venne la nostra offensiva all'Ovest, in cui mietemmo un successo clamoroso. I Russi non se l'aspettavano. Era la più grande vittoria della storia mondiale. Seguirono le azioni dimostrative della *Luftwaffe* contro l'Inghilterra. E proprio in un momento simile Molotov venne a Berlino facendomi incredibili richieste.

Voleva che cedessimo alla Russia basi in territorio danese per garantire alla sua flotta l'accesso al Mare del Nord. Pretendeva nientemeno che Costantinopoli, la Romania, la Bulgaria, la Finlandia: e in quel momento eravamo noi i vincitori! Mi domando cosa chiederà adesso agli Anglo-americani dopo tante vittorie e tanti catastrofici errori degli Alleati.

A ciò si aggiunga la guerra in Asia. In America i più freddi e calcolatori si chiederanno: che c'interessa l'Europa? Forse per investirci capitali? Ma essa non potrà certo diventare un nostro mercato. E le materie prime che c'interessano sono in Cina. Inoltre, non desiderano che la Russia entri in guerra contro il Giappone. Vorrebbero potterselo sbrigare da soli, il Giappone».

GOEBBELS: «Se i Sovietici arrivano all'Elba, e occupano anche il Protettorato, gli Americani se ne andranno presto dalla Germania. Dell'Inghilterra, resteranno 20 o 25 divisioni. Propaganda pacifista e comunismo da salotto corroderanno lo spirito delle truppe inglesi. Stalin riarmerà la parte di Germania che gli verrà assegnata e la aizzerà contro gli Alleati che han raso al suolo le nostre città. Di propaganda, s'intende più degli Inglesi.

I sovietici tengono in pugno la situazione. Tra breve si riaccenderà un conflitto. Non riesco a capire come gli Inglesi intelligenti non se ne accorgano».

HITLER: «Avremo una nuova edizione di quella che Lloyd George un giorno mi definì la 'pace provvisoria'. Lloyd George scrisse allora in un memoriale: la pace di Versaglia era assurda e insostenibile. L'Inghilterra aveva distrutto l'equilibrio europeo. Fu questa una classica profezia di Lloyd George[18].

[18] Il famoso uomo politico inglese Lloyd George si era recato in visita a Hitler nel 1936.

Se oggi ce ne uscissimo così vergognosamente dalla scena del mondo, avremmo vissuto invano. Vivere qualche giorno di più o di meno, è ormai indifferente. Meglio terminar la lotta con onore che sopravvivere qualche mese o un anno nella vergogna».

GOEBBELS: «Se va, va. Se ci dovesse andar male, se il *Führer* dovesse trovare a Berlino una morte onorata e l'Europa dovesse diventar comunista — tra cinque anni al massimo la personalità del *Führer* sarà divenuta leggendaria e il Nazionalsocialismo un mito, perché d'un tratto egli sarà purificato da quelle scorie umane che oggi vengono fatte oggetto di critica».

HITLER: «Questa è la nostra decisione: cercar di salvare tutto in questo punto, impegnando anche l'ultimo uomo. Questo è il nostro dovere».

seconda *Lagebesprechung* del 25 aprile

HITLER: «C'è una smentita della *Tass* da cui risulta che la linea di demarcazione è stata stabilita unilateralmente.

Ho riflettuto ancora sulla situazione in Asia Orientale. Se gli Americani vogliono veramente guadagnare qualcosa da questa guerra, devon trarne almeno qualche utile. E ciò sarebbe possibile solo se:

1) distruggono quanto più possono l'Europa. Perché allora l'industria europea non potrà risorgere prima di dieci anni e in questo tempo non farà loro concorrenza;

2) conservano definitivamente come mercato l'Asia Orientale. Ma gli Americani adesso stan combattendo solo per liberare le colonie inglesi e olandesi, perché gli altri facciano i loro affari e i Sovietici possano occupare la Cina e la Manciuria. E questa è tutta una follìa! Ma gli Americani sanno essere anche calcolatori. Il mutamento politico che ha avuto luogo adesso sarà un vero e proprio cambio di regime.

Se ci riesce di fermare il corso che ha preso questa storia qui, cosa succederà? Se ce la facciamo a resistere e a colpire la Russia, ad assestargli un colpo prima di crollare del tutto, gli Americani si convinceranno che è meglio per loro dedicarsi completamente all'Asia Orientale per garantirsi questo immenso mercato, che con la Corea, le Filippine e la Manciuria occupa uno spazio abitato da mezzo miliardo di uomini».

GOEBBELS: «Sono sviluppi politici già in corso ma che ancora abbisognano d'una spinta per giungere a completa maturazione come nel caso della guerra mondiale. Che la coalizione nemica sia prossima a rottura, lo ammettono gli stessi Alleati[19]. Parlano già di terza guerra mondiale. L'idea d'una terza guerra mondiale fa già parte del normale linguaggio della stampa anglo-americana. La morte di Roosevelt ha segnato un primo passo su questa strada, ma non è bastata. Se la Germania fa l'altro passo, se dimostra — qui a Berlino — che è ancora capace di reagire, si potrebbe veramente giungere alla rottura della coalizione nemica».

HITLER: «Potrebbe accadere che gli isolazionisti dicano una buona volta: i *boys* americani devon combattere solo per gli interessi dell'America. Perché gli Americani dovrebbero morire per interessi che non sono quelli dell'America? D'altronde, democrazia non ce ne sarà più da nessuna parte: né in Romania, né in Bulgaria, né in Finlandia. Gli Americani potrebbero ritirarsi per dedicarsi completamente all'Asia, lasciandoci la nostra libertà d'azione contro i Sovietici per impedire loro d'intervenire in Asia».

[19] Churchill confesserà anni dopo che nel Maggio del '45, aveva avuto l'idea di ridare le armi ai soldati tedeschi e di marciare con loro fino a Mosca. È famosa la sua frase, in cui si condensa il suo giudizio sulla guerra: «Abbiamo ucciso il porco sbagliato», e cioè la Germania, anziché la Russia.

la battaglia di Berlino: 26 e 27 aprile

Il 26 Aprile, all'alba, un gruppo di combattimento della *Charlemagne* e il reggimento *Danmark* attaccano nel quartiere di Neukölln avanzando lungo la Hermannstrasse, la Berlinerstrasse, la Richardstrasse. Il battaglione *Norge* fiancheggia la loro azione. I volontari delle Waffen SS sono i più strenui avversari del bolscevismo che hanno combattuto per anni in Russia. Nei loro ranghi, si parlano tutte le lingue d'Europa. Sono essi stessi l'Europa, invano inseguita per anni, e realizzata per un istante sul selciato bagnato di sangue di Berlino. Al riparo di alcuni *Tigre* superstiti, i Francesi e gli Scandinavi raggiungono il Körnerpark e la Richardplatz, snidando i Russi dalle case. Ma il nemico minaccia l'Anhalter Bahnof e la Hermannplatz. Le pattuglie della *Nordland* rischiano di essere circondate e, in serata, ripiegano.

Ad Ovest, da Roseneck e Fischerhütten, i sovietici tentano di sboccare nel Grunewald. La 18ª *Panzer Grenadier Division*, agli ordini del generale Rauch, sbarra loro il passaggio tra Schlachtensee e Krumme Lanke. Si sparge la notizia che dei *Messerschmidt 109* han gettato rifornimenti sulla città, e che due *Junker 52* sono riusciti a planare sull'*Ost-West Achse* carichi di munizioni. Verso sera, un altro aeroplano appare sull'*Ost-West Achse*: è von Greim, asso dell'aviazione germanica e fedelissimo del *Führer*. È con lui un'altra fedelissima di Hitler, l'aviatrice Hanna Reitsch, l'unica donna decorata della Croce di Ferro. Una granata ferisce von Greim. Hanna Reitsch riesce a prendere i comandi e l'aereo, tra paurose oscillazioni, atterra presso la porta di Brandeburgo. Una vettura li porta alla Cancelleria. «*È la fine, Hanna*», le dice Hitler, e le dona una capsula di veleno nel caso dovesse cadere nelle mani dei Russi.

La Reitsch ci ha così riportato il suo colloquio con Hitler:

«Mio *Führer*, perché rimanete? Perché private la Germania della vostra vita? Il *Führer* deve vivere affinché la Germania viva».

«No Hanna. Se muoio, è per l'onore del nostro paese; è perché come soldato debbo obbedire all'ordine da me stesso dato, di difendere Berlino fino all'ultimo... Mia cara ragazza, io non credevo che le cose sarebbero andate così. Ero fermamente convinto che Berlino potesse essere salvata sulle rive dell'Oder... Quando i nostri disperati sforzi fallirono, ne sono stato agghiacciato più d'ogni altro. Poi ebbe inizio l'accerchiamento della città e credetti che, se fossi rimasto, tutte le nostre armate avrebbero seguito il mio esempio e sarebbero venute a liberare la città... Cara Hanna, lo spero ancora. Wenck sta avanzando con la sua Armata. È suo dovere, ed egli non verrà meno a tale dovere, ricacciare i Russi per salvare il nostro popolo. Allora potremo ancora resistere...»[20].

Intanto, nei quartieri occupati, Berlino sta vivendo il dramma di tutta la Germania orientale. I Russi sembrano avere imparato due sole espressioni della lingua tedesca: *Uri, Uri* (orologi! orologi!) e *Frau komm!* (vieni donna!)[21]. Prima si fa incetta di orologi e di fedi matrimoniali, poi incomincia l'orgia degli stupri e degli assassinii. La prima ondata di soldati è passata senza disturbare la popolazione — son truppe d'*élite* dell'Armata Rossa e non han tempo che di andare all'assalto. «*Noi buoni soldati* — spiega un ufficiale a suor Cunegonda della Casa di Maternità di Dahlem — *ma quelli che venir dietro di noi, porci!*». Non appena arriva il grosso della truppa, il quadro cambia. Ci si avventa addosso alle donne tagliando loro gli abiti coi pugnali e le baionette.

La sorte delle donne, di qualunque età e di qualunque aspetto, è segnato. Ecco una testimonianza di un volontario svedese della *SS Nordland* che partecipò ai combattimenti di Berlino:

«Due dei nostri ragazzi arrivano di corsa...

Stanno trasportando qualcuno. Come si avvicinano, vediamo che è una ragazzina. È completamente nuda. Da uno dei nostri automezzi, uno dei ragazzi prende un cappotto militare e la avvolge con quello prima di raggiungerci. I capelli in disordine, lo sguardo fisso e sconvolto. Lividi macchiano il volto e il collo. Il ventre e le cosce sono coperti di sangue e ripete senza interruzione: «Voglio morire. Lasciatemi, lasciatemi!».

Abbian già capito di cosa di tratta. I due camerati che l'han trasportata

[20] Dichiarazioni rese dalla Reitsch nel corso del suo interrogatorio.
[21] Deformazione del tedesco *Uhr*, orologio.

fin lì ci raccontano che i Rossi, durante una sparatoria in una strada di villini, hanno improvvisamente cessato il fuoco ed esposto una bandiera bianca. Prima che i nostri avessero tempo di capire cosa stesse accadendo, avevano intravisto nel fumo degli spari alcune figure giallastre che gettavano una donna fuori da una porta. Si era trascinata fino alle nostre linee, di là della strada, mentre dietro di lei echeggiavano le rozze risate dei bolscevichi...

Per crudele che sia la vista, non possiamo però smettere di guardarla. I nostri occhi sono abituati ad ogni orrore, ma non a questo. La bocca si contorce, gli occhi guardano convulsi e febbricitanti. Le mani non si stanno ferme un momento mentre il tenero corpicino geme, si agita, sussulta. Non è ancora una donna, è quasi una bambina. Più di quindici anni non può avere sicuramente. Con due cappotti e un paio di tavole di legno improvvisiamo una barella e con quella i due portatori si affrettarono via di nuovo»[22].

Anche a Berlino, migliaia e migliaia di donne moriranno dissanguate dopo esser state violentate da branchi di soldati russi. La lista delle atrocità sovietiche è interminabile e da essa si possono estrarre solo pochi episodi:

A Charlottenburg, Hannelore von Cnuba, di 17 anni, è violentata da un gruppo di soldati ubriachi che poi le sparan tre colpi di rivoltella. Nei rifugi si violentan le donne, e poi si spacca loro la testa contro le pareti. A Kreuzberg, soldati sovietici violentano una vecchia di ottant'anni dopo averle riempito la bocca di burro per soffocare le grida. Nella Casa di Maternità di Dahlem, le suore e le puerpere sono continuamente violentate da branchi sempre nuovi di soldati. Molte donne si buttan dalla finestra. Molte si impiccano. I reverendi Josep Michake e Alfons Matzer, padri gesuiti di Treptow, comprendono fino a che punto siano arrivati i Russi quando ripescan nell'Havel una madre che si è affogata tenendo i due figli e due borse di mattoni sotto le braccia. Anche le ragazze russe che i Tedeschi han portato a Berlino come lavoratrici, e che a giudizio dei loro connazionali si sono troppo «civilizzate», non sfuggono alle violenze. A Dahlem, la madre superiora è uccisa mentre tenta di difendere la cuoca ucraina del convento[23].

Qualche singolo russo interviene ogni tanto a difesa dei civili. A Lichtenrade, una bambina di dodici anni è strappata a un ufficiale da un giovanissimo soldato, Piotr Ivanovic Telegin, che la nasconde in una botte. Ma arrivano poi altri soldati che la trovano e la violentano. Talvolta l'orgia

[22] Wiking Jerk, *Endkampf um Berlin*, S. 126-127.

[23] Tutti i casi qui citati (trascelti tra decine di migliaia) sono tratti dal libro-inchiesta dello scrittore americano Cornelius Ryan, *L'ultima battaglia*, precedentemente citato.

selvaggia assume grottesche tonalità. A Neubabelsberg, dopo aver saccheggiato i magazzini dell'UFA (la Cinecittà di Berlino), i Russi danzano in cerchio vestiti da antichi romani e in crinoline settecentesche. Nello stabilimento Schering, a Charlottenburg si mettono a giocare con uova in cui sono stati inoculati i bacilli del tifo. Sono sempre ubriachi; bevon persino l'alcool etilico negli ospedali. La maggior parte di loro non ha mai visto una grande città. Soffian sulle lampadine per spegnerle, si servono dei lavandini come di gabinetti e adoprano i gabinetti per lavarci le patate. Sono dei veri selvaggi, capaci di passare da un eccesso all'altro: mentre alcuni violentano la madre, altri offrono cioccolata ai bambini; poi, prima di andarsene uccidono tutti a revolverate. In orde sempre nuove, sempre rinnovantisi, gli uomini dell'Armata Rossa sciamano nella città. La loro marcia somiglia a qualche antica migrazione di popoli: alcuni reparti spingono innanzi a sé greggi di pecore; truppe mongole si trascinano dietro i loro cammelli direttamente venuti dal deserto di Gobi.

Le gesta dei Russi rinfocolano lo spirito di resistenza. Anche i vecchi comunisti non posson più credere che si tratti di «menzogne della propaganda di Goebbels» e si battono nelle strade accanto alle SS. La deputatessa comunista Hildegard Rausch, che vive nascosta da anni, che annota sul diario ogni progresso delle truppe sovietiche, è anch'essa violentata.

La lotta assume toni di asprezza inaudita. Dappertutto penzolano impiccati con la scritta: «Pendo qui perché sono un disertore», «Mi hanno impiccato perché non volevo difendere la mia città». Tribunali volanti, formati da giovanissimi ufficiali delle SS, danno la caccia ai soldati che svestono la divisa. Scoppiano incidenti. Il generale Mummert dichiara che non permetterà che questi sbarbatelli molestino i suoi ufficiali e che farà sparare su di loro.

Sui muri si vedono grandi scritte: L'ORA PIÙ LUNGA È QUELLA AVANTI IL NASCERE DEL SOLE, CI RITIRIAMO MA VINCIAMO, BERLIN BLEIBT DEUTSCH, WIR KAPITULIEREN NIE, WO DER FUHRER IST-IST DER SIEG, o — più realisticamente — SIEG ODER SIBIRIEN! I Russi s'infiltran nelle gallerie della metropolitana tra Tempelhof e l'Anhalter Bahnof e bisogna fermarli lottando all'arma bianca nel buio dei tunnels. Si allaga un tratto delle gallerie. Migliaia di civili, che vi han trovato rifugio, si trovano improvvisamente nell'acqua e molti affogano miseramente.

Il 27 Aprile, i Russi riescono ad espugnare gli aeroporti di Tempelhof e Gatow. Berlino è tagliata fuori dal resto della Germania. A Nord e a Sud del nastro Est-Ovest, asse della difesa di Berlino, i Russi premono dallo Spandauer-Kanal verso lo Stadio

Olimpico, verso Charlottenburg, mentre da Wilmersdorf e da Schöneberg risalgono verso il Kurfürstendamm, verso il Tiergarten, nelle cui vicinanze, sulle rive del Landwehrkanal, è la Bendlerstrasse. Potsdam resta tagliata fuori dalla città. La *20ª Panzer Grenadier Division* ha perduto il contatto con la 18ª, che difende il Grunewald. Il suo comandante, generale Scholze, si è sparato nel momento in cui la valanga nemica si abbatteva sulle sue truppe.

Anche la *Nordland*, sanguinosamente provata, ripiega a Nord della linea Landwehr- e Luisenkanal.

Il comandante, *SS Brigadeführer* Ziegler, è sostituito col *SS Brigadeführer* Krukenberg, comandante della *Charlemagne*.

Il 26 Aprile, il gruppo di combattimento Bachmann del reggimento *Danmark* prende posizione allo Hallesches Tor. Disposto su una linea a semicerchio, sbarra da Sud l'accesso alla Hallesches Platz e si ricollega sulla sinistra al reggimento *Norge* dell'*Hauptsturmführer* Ternedde nei pressi del Cottbusser Tor. Per tutto il 27, i Sovietici attaccano furiosamente: Wenck è davanti a Potsdam, e si vuol far presto a prendere la Cancelleria. A mezzogiorno, la situazione alla Porta di Halle è divenuta critica. Si fan saltare i ponti. Ma, sebbene danneggiati, un carro ci passa lo stesso. La pressione sovietica sull'Anhalter Banhof, sulla Belle-Alliance Platz, sulla Charlottenstrasse diventa insostenibile. Schegge e proiettili colmano l'aria. Morti e feriti giacciono da tutte le parti. Anche i sovietici hanno perdite spaventose ma possono sostituire a volontà uomini e materiale. I Danesi si battono accanitamente al comando dell'*Obersturmführer* Christensen, dell'*Untersturmführer* Dirkens. Ma nel pomeriggio, devono ripiegare lungo la Friedrichstrasse, verso la Kochstrasse.

All'estremo Ovest, nel settore del *Funkturm*, la *Hitlerjugend* difende strenuamente l'*Olympische Brücke* — nei pressi di quello Stadio Olimpico che è legato ad una delle pagine più radiose del regime, le Olimpiadi del '36. «*Io chiamo la gioventù del mondo*», aveva detto allora Hitler. Oggi la sua gioventù si batte non più negli stadi, ma nelle strade, contro i carri armati. La comanda Arthur Axmann, succeduto a von Schirach quale *Reichsjugendführer*. Axmann, che ha poco più di trent'anni e ha perduto un braccio al fronte, ed esercita un grande ascendente sui suoi giovani.

Nel settore orientale della difesa, dove forze corazzate sovietiche s'infrangono sull'Alexanderplatz, sta il *Kampfkommandant* Barenfänger. Weidling lo vede per l'ultima volta il pomeriggio del 27 aprile, nella stazione della Schillingstrasse da cui, con pochi *commandos*, sbarra la Frankfurter Allee all'armata del generale

Ciuikov, difensore di Stalingrado. Barenfänger elogia il comportamento dei suoi ragazzi: «*Non appena un carro nemico sbuca all'orizzonte, noi lo distruggiamo*». Weidling gli fa coraggio. «*Coraggio* — risponde Barenfänger — *ne abbiamo da soli. Quelle che ci mancano sono le munizioni. Ma terremo comunque indefinitamente*». Weidling, che non appartiene — come Gonell, Barenfänger, von Greim, Hanna Reitsch — alla schiera dei cavalieri erranti del Nazionalsocialismo, ma a quella dei soldati di mestiere, osserva che una resistenza sarà possibile finché ci saran munizioni le quali, in tutta Berlino, si stanno esaurendo. «*Allora* — risponde Barenfänger — *ci batteremo all'arma bianca. Noi abbiamo un'idea*». È questa l'ultima volta che Weidling vede Barenfänger. Nei giorni seguenti, si sentirà parlare ancora molto di lui. Il suo nome diverrà leggendario anche tra i Russi. In qualche punto, tra l'Alexanderplatz e la Wilhelmstrasse, Barenfänger è caduto nei giorni successivi.

prima *Lagebesprechung* del 27 aprile

Partecipanti:

GOEBBELS, Ministro della Propaganda e Commissario della Difesa del *Reich*

AXMANN, *Führer* della Gioventù del Reich.

KREBS, Generale, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

WEIDLING, Generale, Comandante della piazza di Berlino.

MOHNKE, *SS. Brigadeführer*, Comandante della «Cittadella» settore interno di Berlino.

VON BELOW, Colonnello, aiutante di Hitler per la *Luftwaffe*.

VOSS, Viceammiraglio, rappresentante del Capo di Stato Maggiore della Marina presso il Quartier Generale del *Führer*.

KREBS: «Brünn è caduta. Schörner[24] comincia a muoversi verso Nord. Un forte attacco si sta sviluppando dal Sud contro la 18ª Armata ad opera della 28ª Armata russa richiamata dalla Prussia Orientale».

HITLER: «Il mezzo migliore per alleggerire la pressione nemica sarebbe un attacco di Schörner».

KREBS: «Wenck ha raggiunto l'estremità meridionale dello Schwielowsee. La guarnigione di Potsdam vuole creare una testa di ponte a Caputh. Attaccando a Ovest, si è raggiunta Müggendorf, ma siamo a

[24] Schörner comandava il Gruppo d'Armate stanziato in Lusazia, Boemia e Moravia.

nostra volta attaccati sul fianco dal nemico. Grandi difficoltà di rifornimento, niente più benzina. Oggi la sesta flottiglia aerea dovrebbe portarci della benzina. Forti attacchi nemici segnalati a Est e a Nord».

HITLER: «Non comprendo la direttiva dell'attacco. Busse sta colpendo a vuoto».

KREBS: «D'altronde, la sua capacità di movimento è limitata».

HITLER: «Colpisce a vuoto perché, se avesse attaccato subito verso Nord-Ovest, con lo stesso sforzo si sarebbe portato molto più ad Occidente».

GOEBBELS: «Gli uffici del *Gau* mi comunicano proprio adesso che Wenck ha raggiunto la testa di ponte dei difensori di Potsdam».

HITLER: «Se riesce a procedere con la dovuta energia, l'intera situazione comincerà a smuoversi perché il nemico non ha fatto altri progressi. Keitel ha comunicato che il gruppo Holste con deboli forze d'assalto ha guadagnato terreno presso Nauen e Kemmen e che questi gruppi saran rinforzati con parti della 199ª Divisione».

GOEBBELS: «Raggiungerà al massimo la ferrovia».

KREBS: «Se così fosse, ci sarebbe la possibilità di un collegamento».

HITLER: «Ripeto ancora una volta che la 9ª Armata avrebbe potuto operare molto meglio e che avrebbe potuto congiungersi con Wenck.

KREBS: «La 3ª Armata Corazzata si trova in difficoltà. La linea del fronte, relativamente sottile, è stata perforata presso Prenzlau. Si è dato l'ordine di indietreggiare e di formare una nuova linea. Da Stettino non si hanno notizie. A Kammin, il nemico ha potuto metter piede nell'isola di fronte. Sull'Elba, nessun mutamento».

HITLER: «Ciò conferma che gli Americani han stabilito una specie di linea di demarcazione. Non si fan più vedere neppure i loro aeroplani».

KREBS: «Wenck ha tre divisioni, la *Körner*, la *Hutten* e la *Scharnhorst*. Sta intanto raccogliendo altre forze. Ecco il testo della sua comunicazione: "*Consapevole del compito assegnatomi. Procedo con tutte le forze disponibili verso gli obiettivi comandati*". Domattina dovrebbe sopravvenire un sensibile rafforzamento a Nord-Ovest per l'arrivo degli ultimi contingenti della 7ª Divisione Corazzata, della Divisione *Schlageter* e di parti della 199ª che già da ieri dovrebbero trovarsi a Kyritz. Li comanderà il generale Holste. La *20ª Divisione* di Fanteria Corazzata resiste a Wannsee. Da Gatow nessuna notizia, ma si sta resistendo molto bene. Anche i ponti vengon tenuti. I collegamenti sono interrotti».

HITLER: «Se Wenck arriva veramente riuscirà subito a collegarsi con le unità del Wannsee».

KREBS: «Se arrivasse domani potrebbe subito intervenire coi suoi 40 carri armati e i cannoni d'assalto».

HITLER·«Deve aprirsi immediatamente la strada dallo Schwielowsee».

KREBS: «A Berlino il nemico è ulteriormente penetrato da Nord. Sembra che sia riuscito ad avanzare lungo la Bülowstrasse fino alla Lützowstrasse. All'Hallesches Tor ci son due carri nemici in fiamme sul ponte. Tre compagnie han lanciato un contrattacco, ma son rimaste circondate

nella Moritzplatz. Dal ponte di Jannowitz, nessuna novità. Il nemico è ulteriormente avanzato verso l'Alexanderplatz. A Nord-Est, più o meno teniamo. Purtroppo è stata presa la stazione della metropolitana di Humboldt. La torre dell'antiaerea è circondata. Sul Westhafen, continui combattimenti. Il nemico avanza su dei battelli armati. Anche a Nord della stazione della metropolitana Witzleben si segnalano carri nemici. Siamo intervenuti coi nostri carri armati. Nel Grunewald, le unità del Servizio del Lavoro resistono con cannoni d'assalto e mantengono i collegamenti a destra e a sinistra. Continuano a tenere i ponti di Pichelsdorf e Stössensee. Il nemico ha investito l'ippodromo di Ruheleben ma è stato contenuto a Sud».

HITLER: «Non si può occupare una città di quattro milioni e mezzo di abitanti con 400 carri armati. Si finisce per sbriciolarsi».

KREBS: «In generale si è confermato che il piano complessivo del nemico negli ultimi sei giorni è stato il seguente:

1) accerchiamento generale;

2) accerchiamento di singoli settori, come quello che gli è riuscito ad Ovest;

3) adesso cerca di raggiunger la Potsdamer Platz, l'Alexanderplatz e la stazione della metropolitana di Charlottenburg per cercare di frazionare il centro in tanti segmenti».

HITLER: «Bisogna aver qui in centro una riserva di cannoni d'assalto. L'unica cosa che mi paralizza è che non so mai esattamente cosa sta accadendo, che non esistono più notizie precise e tutto si basa sul sentito dire. Dobbiamo tener duro».

BELOW: «Dovrebbero essere in arrivo i rifornimenti aerei portati da *Henkel 111* e *Junkers 87*. Degli altri *Junkers* dovrebbero poi arrivare in serata coi resti di battaglioni SS e unità di Marina».

VOSS: «La *Luftwaffe* deve almeno liberare un aeroporto dove possiamo sbarcare questi uomini. Senza nessun aeroporto, le cose van male. Oggi atterreranno sull'*Ost-West Achse* 100 uomini destinati alla sua guardia privata, mio *Führer*. Sono ragazzi in gamba, di quelli che ci servono qui. Se almeno Wenck riuscisse a sbloccare Gatow, non sussisterebbe più il problema».

HITLER: «Decisivo dev'esser l'attacco da Nord e da Nord-Ovest. Bisogna caricarli da tutte le parti perché possiamo conseguire un successo».

KREBS: «Sembra che i Russi non abbian mandato verso l'Elba forze così grandi come pareva in un primo momento. Forse si son concentrati perché in un primo tempo credevan di prender Berlino con forze minori».

HITLER: «Se la cosa va bene, se si sfonda il cerchio nemico da tutte le parti, se si riesce a impiegare tutte le forze disponibili in quest'operazione, è importante che nessuno si fissi sull'idea di aver per forza una copertura alle spalle, come purtroppo fa Steiner. Se teniamo anche due o tre giorni, è possibile che arrivi Wenck, e anche Busse. Ma sarebbe stato meglio per Busse puntare un poco più a Nord».

KREBS: «Un deflusso di truppe nemiche da Berlino non è ancora percepibile. Ma oggi stesso si dovrebbe notare nella direzione in cui viene avanti Wenck, e cioè nel settore del Grunewald, molto minacciato. Wenck ha un'eccezionale velocità di marcia, dal che si deduce che il nemico è relativamente debole».

HITLER: «E anche che Wenck ci sa fare».

KREBS: «Se ciò dovesse valere anche per Holste, allora sarebbe possibile che si giungesse ad uno sbloccamento da Nord-Ovest e da Sud-Ovest e che si ristabilissero i contatti proprio in quei punti dove il nemico ha sfondato ad Ovest. In che misura si potrà poi far fronte ad Est, si vedrà subito».

HITLER: «Se solo mi riuscisse di aver un quadro esatto della situazione! Mi angustia il timore che l'Armata Busse si chiuda in trappola da sola. Invece, ad esempio, Hube, della prima *Panzerarmee*, quand'era circondato, cercava sempre di mantenersi nel più ampio spazio possibile. Con tre sole divisioni, Wenck non può farcela. Posson bastare per liberare Potsdam e stabilire un contatto coi difensori di Berlino in sortita. Ma non bastano a schiacciare le forze corazzate dei Russi. Busse invece avrebbe le necessarie forze corazzate. I carri di Wenck sono troppo pochi. Wenck non si può considerare motorizzato. Ha tre unità di cannoni d'assalto da 38T. Delle sue tre divisioni, almeno due gli servono per coprire la sua ala Sud. Tutto dipende dalla rapidità con cui possiamo attinger forze dall'Est e sbarriamo al nemico il punto in cui deve passare».

GOEBBELS: «Volesse Iddio che Wench arrivasse! È terribile a pensarci: Wench sta davanti a Potsdam e qui i Sovietici premono sulla Potsdamerplatz!»

HITLER: «E io non sono a Potsdam, ma sulla Potsdamerplatz! L'unica cosa che mi innervosisce, è che vorrei far qualcosa e non posso far niente. Non posso più nemmeno dormire: quando mi addormento, arriva una granata. Il punto è questo: chi attacca e procede a mano a mano, non sfonda. Sfonda chi si butta avanti a tutta forza roteando i pugni come un pazzo! È una questione di temperamento».

VOSS: «Wench è di questi, mio *Führer!* Bisogna vedere però se può farcela da solo».

HITLER: «Cercate d'immaginarvelo; la notizia si spargerà come il fuoco per tutta Berlino: un'armata tedesca è arrivata da Ovest e ha stabilito un collegamento con la città assediata. I Russi non potran fare altro che buttar dentro sempre nuove forze per tenere le loro posizioni troppo distanti l'una dall'altra. Faremo della città un punto di logoramento di prima importanza. I Russi han perduto gran parte delle loro forze al passaggio dell'Oder, soprattutto l'ala Nord. Inoltre, stan logorando moltissime forze nei combattimenti per le strade. Se ogni giorno gli distruggiamo 50 *Stalin* o *T-34*, ciò vuol dire che in dieci giorni gli avremo distrutto dai 500 ai 600 carri.

Oggi vorrei sdraiarmi un po' in pace, e svegliatemi solo se un carro armato russo arriva alla porta della mia camera da letto, così che possa prepararmi.

No, non c'è veramente altro mezzo di recar serio danno al nemico di quello che stiamo adoperando. Dovevamo tenere Berlino perché è qui che i russi si dissangueranno. Nient'altro li avrebbe potuti fermare, se fossero passati di qua.

Che cosa ho perduto! Che cari ricordi! Ma tutto questo non conta più ormai. Prima o poi, bisogna partire senza bagaglio».

seconda *Lagebesprechung* del 27 Aprile

MOHNKE: «Quattro carri nemici e due carri di fabbricazione cecoslovacca son penetrati fino alla Wilhelmplatz. Sono stati distrutti da un *commando* anticarro. I *Panzer* recavan bandierine con la croce uncinata. Abbiamo catturato uno degli equipaggi».

HITLER: «Bisogna dare ordine che le bandierine vengan tenute dentro».

MOHNKE: «La linea del fronte corre sempre a Nord della Moritzplatz. Il battaglione accerchiato nella Moritzplatz si è aperto combattendo la via del ritorno. Vorrei creare una serie di piccoli gruppi d'assalto a ridosso della prima linea che, in caso di penetrazione nemica, possan lanciare dei contrattacchi. Ho fatto piazzare degli obici leggeri calibro 105 nel Gendarmenmarkt — puntati verso Belle-Alliance Platz; nella Pariser Platz — puntati in direzione Unter den Linden-Castello, e nella Leipzigerstrasse, in direzione Spittelmarkt. Ogni obice ha dodici colpi. Dopo il bombardamento, gli artiglieri si batteranno come fanti. Il fuoco nemico è un po' diminuito. Un cannone da 88 mm. con affusto semovente è tornato dall'Adolf Hitler Platz. Ci è rimasto fino alle 14, ma non c'era nessun carro nemico in vista».

GOEBBELS: «I Sovietici sono dei veri *robots!* Un pericolo mortale! Se il Westhafen è stato perduto, ci restano ancora singole quantità di provviste nei *tunnels* della metropolitana. Il Westhafen era l'ultimo grande deposito. Negli ultimi giorni, già sotto il fuoco dell'artiglieria, abbiam cercato di portar via tutto quello che potevamo. Ma ci sono ancora 24 tonnellate di grano».

HITLER: «Impelagandosi in una città di quattro milioni e mezzo di abitanti, i Russi si sono addossati un peso enorme. Quanti feriti abbiamo avuto oggi?»

GOEBBELS: «Abbiamo 9000 feriti negli ospedali, il che fa circa 1500 feriti al giorno. Se veramente Berlino vien liberata, non avremo grandi difficoltà per gli approvvigionamenti, poiché i russi non sono in grado di asportare in pochi giorni così grandi quantità di viveri. Gli approvvigionamenti di Berlino bastavan per dieci mesi. I russi non possono essersi

mangiati in quattro giorni quel che tre milioni dovevan mangiarsi in dieci settimane.

HITLER: «Se un giorno dovessi costruire di nuovo edifici governativi, li attrezzerei con tutti i mezzi».

GOEBBELS: «Credo che ognuno di noi abbia ricavato qualche lezione utile per la sua vita futura».

MOHNKE: «Non tutto quel che volevamo nel '33 è stato realizzato, mio *Führer!*»

HITLER: «Sapete, qualche tempo fa ho detto: sarebbe stato meglio se avessimo preso il potere un anno o un anno e mezzo dopo».

GOEBBELS: «Nel '32, Lei voleva il potere come Presidente del Reich».

HITLER: «Allora mi dissi: non è ancora il momento, perché ero convinto che — perché si giungesse a una svolta definitiva — bisognava prima che tutti gli altri si fossero bruciati. Se ancora ne fosse rimasto qualcuno, ci sarebbe rimasto sempre un Brüning o uno Schleicher sullo sfondo. Se avessi atteso più a lungo, ci sarebbe stata la morte di Hindenburg. Sarebbe anche morto prima, perché all'opposizione gli avrei dato molto fastidio. Se c'era qualcuno adatto a fare il Presidente del Reich, ero io. E avrei potuto regolare molte faccende senza impicci. Se certi conti non si regolano subito, ci si intenerisce e non lo si fa più».

GOEBBELS: «Dipese anche dal fatto che Lei dovette piegarsi ad una quantità di compromessi circa le persone. Se, ad esempio, avesse preso il potere come Presidente del Reich, non avremmo mai dovuto nominar prefetto di Berlino un tipo come l'ammiraglio Lewetzow. Che tanta gente sia riuscita a squagliarsela all'estero, si deve al fatto che avevamo simili Enrichetti come prefetti».

HITLER: «Dovetti barcamenarmi fino alla morte di Hindenburg. In principio, ero ben deciso a far pagare il fio delle loro colpe a gente come Hammerstein, Schleicher, e tutta la cricca che stava loro intorno. Ma dopo un anno e mezzo la mia decisione si era mitigata. Incominciò il grande lavoro costruttivo. Se no, allora ne avrei eliminati migliaia. Inoltre, molti si erano assimilati»[25].

GOEBBELS: «Mi ricordo bene quando nel '33 tante di queste "primulette di Marzo" arrivarono nel Partito. Ci fu un'incredibile ressa per entrare. E quando non volevamo iscrivere elementi come questi, ci chiedevano perché ci opponevamo alla 'riconciliazione generale'. Sarebbe stato meglio chiuder le porte del Partito e dire: adesso non entra più nessuno».

HITLER: «Avrei potuto farlo se fossi arrivato al potere con un colpo di stato o con un'investitura popolare diretta. Ci si pente sempre d'esser stati troppo buoni».

GOEBBELS: «Anche i *Gauleiter* austriaci mi dissero una volta che la

[25] Il Generale Schleicher finì col pagare i suoi intrighi politici, perché fu tra quelli che Hitler fece uccidere nella purga del Luglio 1934.

rivoluzione aveva un difetto di bellezza: sarebbe stato meglio se nel '38 Vienna ci avesse opposto resistenza. Così avremmo potuto spaccare tutto».

MOHNKE: «Ecco già due esempi: 1933 e 1938. Se ci riesce di cavarci di qui, mio *Führer*, non dovremmo lasciarci sfuggire questo momento».

HITLER: «Io infatti son rimasto qui per avere il diritto morale di colpire ogni debolezza. Se no, questo diritto non l'avrei. Non posso minacciare di continuo gli altri se poi, al momento decisivo, me ne scappo dalla capitale del *Reich*. Dobbiamo introdurre nella *Wehrmacht* un certo codice d'onore. Il principio fondamentale che è sempre esistito in Marina, deve valere anche per il singolo e per il Partito: se in una città si ha diritto di dar ordini, si dev'essere anche pronti a subire i comandamenti del destino. E anche se si ha la possibilità di mettersi in salvo, non lo si deve fare. Il comandante deve affondare con la nave».

VOSS: «Qui nella Cancelleria siamo esattamente come sul ponte d'una nave. Uno per tutti e tutti per uno. Anche noi non ce ne andremo. Ne va della nostra dignità. La gente con cui bisogna lavorare insieme deve almeno avere il senso della dignità».

HITLER: «Si può educare a una simile concezione. Non è vero che i Giapponesi siano migliori soldati di noi. Sono solo meglio educati. Quando vediamo che gli Americani dal principio della guerra han preso prigionieri soltanto sette ufficiali giapponesi — gravemente feriti, per giunta — e che tutti e sette han poi fatto *kara-kiri*, ci rendiamo conto di quale eroismo possa forgiare un certo tipo d'educazione».

KREBS: «Ho detto a Jodl che possiamo aspettare solo dalle 24 alle 26 ore il collegamento con Wenck. Sempre presupponendo che questa notte si riesca a ricevere gli aiuti annunciati. La situazione della 3ª Armata Corazzata è grave. Keitel voleva aggirare da Sud verso Nord. Gli ho detto che non si può fare. Prima occorre sbloccare Berlino. Gli ho anche detto che naturallmente bisogna fermare la penetrazione nemica. Oggi il Grande Ammiraglio Dönitz si reca da Keitel. Pare abbia ordinato che unità di Marina vengan trasportate a Berlino via aerea. Adesso bisogna formare un gruppo d'armate Nord-Ovest che si ricongiunga con Wenck».

HITLER: «Due cose mi preoccupano: non abbiamo più petrolio. I due giacimenti della Marca Orientale ci davan complessivamente 120.000 tonnellate. Si potrebbe cavarne fino a 180.000 tonnellate. Ma tutto ciò è disastroso, perché c'impedisce qualunque operazione a lungo raggio. Se mi riesce di sbrigare questa faccenda di Berlino, debbo assolutamente vedere come possiam rimediare dei giacimenti petroliferi. Gli altri ci fanno la guerra con petrolio che arriva da oceani lontani, noi il nostro l'abbiam sulla soglia di casa».

terza *Lagebesprechung* del 27 aprile

KREBS: «Contrariamente a ieri sera si nota un consolidamento generale e un fronte dappertutto continuo. Dal quadro complessivo si ricava: la principale pressione si esercita da Est e da Nord. Relativa stabilità a Sud-Ovest. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che proprio a Sud-Ovest il nemico ha dovuto detrarre delle forze.

Più in particolare: la situazione intorno allo Stadio Olimpico non è chiara. Piccoli gruppi tedeschi resiston senza collegamento l'uno con l'altro. A Sud del ponte di Pichelsdorf teniamo una testa di ponte più ampia. Alcuni veicoli sono riusciti ad arrivare fin qui. Il fronte corre poi nella zona della Bismarckstrasse, compreso il settore della Torre della Radio e Grunewald, dove il Servizio Nazionale del Lavoro, al comando di Decker, si è particolarmente distinto. Di qui lungo il tracciato della metro, passando dalle stazioni di Wilmersdorf e di Schöneberg, fino alla Bülowstrasse, la difesa è estremamente sottile. La penetrazione nemica fino alla Lützowstrasse è stata respinta. In direzione Spittelmarkt, non si è ancora ripulita la zona da elementi infiltratisi. Il settore orientale continua a tenere nonostante la massiccia pressione. La difesa della zona di Friedrichshain è molto facilitata dal comandante dell'antiaerea che, dalla torre, appoggia validamente i combattimenti tutt'intorno. Questo fronte è ormai immutato da giorni. Un attacco alla stazione della metropolitana di Wedding è stato respinto. La situazione al Westhafen non è chiara del tutto, una parte però è ancora in mano nostra».

AXMANN: «La testa di ponte a Sud di Pichelsdorf è stata rinforzata con una compagnia, un attacco contro la Heerstrasse respinto».

KREBS: «Adesso i Russi svilupperanno la loro principale pressione da Est, da Sud e da Nord. Bisogna aspettarsi un attacco concentrico di sorpresa, soprattutto ora che il nemico teme una minaccia da Sud-Ovest».

AXMANN: «I Russi han già occupato il Castello di Charlottenburg».

MOHNKE: «Alcuni tiratori russi sono comparsi sulla Potsdamer Platz».

HITLER: «Un grosso pericolo sono sempre i *tunnels* della metropolitana».

KREBS: «Immagino che a quest'ora il collegamento allo Schwielowsee abbia già avuto luogo. I nostri contatti con Potsdam sono interrotti. A Wannsee, un reparto tiene ancora la testa di ponte. L'aeroporto di Gatow continua ad essere in mano nostra. Si combatte contro i carri nemici per il possesso d'una caserma a Nord della pista d'atterraggio».

HITLER: «Il disastroso errore della 9° Armata è stato attaccare a Ovest anziché a Nord-Ovest. L'Armata si è distolta dal suo compito principale».

KREBS: «I nostri attacchi da Nord-Ovest continuano. Circa l'offensiva Steiner, c'è da dire che la 7ª Divisione Corazzata ha attaccato; l'attacco sta avendo luogo. Ad essa si possono unire la 199ª Divisione, reggimenti

della *Schlageter* e d'un'altra divisione — nel complesso, notevoli rinforzi. A Occidente il nemico non è ancora sbucato dalla sua testa di ponte sull'Elba[26]. Si segnala una rinnovata pressione da Est verso Wittenberg. Da domattina, c'è da attendersi una pressione di Schörner verso Nord in direzione Senftenberg».

HITLER: «La 9ª Armata si è condotta peggio che poteva. Quando da lungo tempo non si riesce a comunicare per radio, è segno che qualcosa va male. È possibile che questa notte ci arrivin rinforzi dall'aria?».

VOSS: «Il capo d'una compagnia della guardia del Grande Ammiraglio ha annunciato proprio adesso il suo arrivo. Si è aperto la strada a cazzotti da Bernau alla Tirpitzufer con 120 uomini circa. Si trova ora nel fortino della Bendlerstrasse e viene qui subito».

BELOW: «Dalle 21,30 dovrebbero cominciare i lanci di rifornimenti».

HITLER: «Non riesco proprio a capire perchè la 9ª Armata si sia ristretta in uno spazio così angusto e perché muove a Ovest anziché a Nord-Ovest. Non si possono impartire ordini se poi ogni generale modifica a suo piacimento il piano che gli vien comandato».

KREBS: «È probabile che Busse non disponga di libertà di movimento. Ha anche comunicato d'aver scarsezza di viveri. Comunque, continua a procedere, e fa sì che forze che, in altro caso, si sarebbero mosse contro Wenck, vengan distratte da lui».

HITLER: «Se tutta l'operazione non viene eseguita con la necessaria tempestività, è finita. Il nemico reagisce con sempre maggiore sveltezza. La 9ª Armata migliore che avevamo: undici divisioni! Se avesse puntato con forza verso Nord-Ovest, si sarebbe già aperta un varco. Desidero ripetere ancora una volta che è impossibile dare ordini quando ogni ufficiale fa quel che gli sembra più giusto senza preoccuparsi del piano complessivo. Tanta disobbedienza non c'è mai stata nel Partito. Un funzionario di Partito che si fosse rifiutato di eseguire un mio ordine sarebbe stato subito espulso e cancellato dalla scena politica. In Russia è esattamente lo stesso. E se uno esita ad eseguire un ordine militare, è sempre la medesima cosa. È successo proprio quel che avevo detto io: Busse si è congelato in uno spazio angusto.

Su tutto il fronte c'è un solo vero stratega: Schörner aveva una truppa miseranda, e gli è riuscito di rimetterla in sesto. In tutti i punti del fronte dove si è trovato, ha saputo far cose egregie. Schörner e Wenck insieme sarebbero il più bel tiro a due che possa immaginarmi, perché Schörner è

[26] Con queste brevi parole, si suggella uno degli avvenimenti più importanti della Seconda Guerra Mondiale: la decisione degli Americani di disinteressarsi di Berlino, che fu poi una delle cause della guerra fredda e tra i più gravi errori psicologici commessi dagli Alleati. All'inizio dell'offensiva russa, il 16 Aprile, gli Americani si trovavano nella stessa esatta distanza dei Sovietici dalla capitale del Reich. Con questa differenza: mentre sull'Oder i Tedeschi avevano le loro migliori forze, tra l'Elba e Berlino gli Americani non avrebbero incontrato quasi nessuna resistenza.

l'uomo che in poche settimane è riuscito a ricavare una vera armata da una masnada di porci, e non solo ha consolidato il suo fronte, ma ha saputo infondere nuovo spirito alle truppe. Se adesso dovesse andarsene, finirebbe tutto con lui. Tutto dipende dalla personalità del comandante. Non si può comandare un esercito anarchico e indisciplinato. All'interno d'una compagnia, è proibito trasgredire la disciplina. Ma come si passa alle grandi unità, ciò succede ogni giorno. Ognuno fa di testa sua.

Quando si è dovuto subire simili sorprese per dodici anni, ci si avvilisce. Molti non comprendono la mia amarezza. Io non potrei immaginarmi che un funzionario di partito cui dessi un ordine, trovasse il modo di non eseguirlo. Il resultato complessivo ne sarebbe danneggiato e anche il singolo ne soffrirebbe. Più ampia è la sfera di responsabilità che uno ha, e più rigida dev'essere l'obbedienza».

GOEBBELS: «Stalin ha introdotto il principio dell'obbedienza meccanica. Da noi l'obbedienza ha avuto sempre un carattere etico-morale».

HITLER: «Blomberg[27] mi disse una volta che l'obbligo dell'obbedienza valeva fino al grado di generale. Era tutto un sistema di artificiosi meccanismi, false difficoltà e false scuse, che aveva creato per evadere gli ordini precisi.

Comunque sia, dobbiamo stabilire un collegamento con la *9ª Armata*. Per una mezz'ora al giorno ci riesce di tenerci in contatto con loro. Nei Balcani, Tito sta sempre in contatto coi suoi partigiani con radio a onde corte».

WEIDLING: «Nella zona sud-occidentale la *18ª Divisione* di Fanteria Corazzata nel corso di movimentati combattimenti ha ceduto soltanto poco terreno. Alla stazione di Westkreuz si è riuscito a stabilire un collegamento con la Gioventù Hitleriana e il Servizio Nazionale del Lavoro. Fortunatamente, in quel settore si è riusciti a garantirsi una certa tranquillità. Nella zona nord-occidentale si è potuto accertare che parti dei reparti russi che vi si trovano son stati ritirati, evidentemente per l'offensiva liberatrice che si va sviluppando. Il Castello di Charlottenburg è perduto. Il Westhafen è ancora in nostra mano. Nel Nord-Est, la linea del fronte è stata quasi dappertutto tenuta con l'aiuto dell'antiaerea, che adesso però è circondata. Ad Est, forti attacchi, in seguito ai quali il nemico è potuto penetrare fin allo Spittelmarkt. Lo si è respinto da Spittelmarkt, ma è tornato a premere in forze.

Due ore fa è giunta una segnalazione per la quale carri nemici provenienti da Belle-Alliance Platz avevan imboccato la Wilhelmstrasse. La penetrazione è stata respinta. La situazione della metropolitana di Grossgörschnerstrasse è in mano nostra. Negli ultimi quattro giorni sono stati distrutti 230 carri nemici, nella giornata di oggi — almeno fino a questo momento — dai 40 ai 50. Insomma, fino a stasera, 280-300 carri in

[27] Il Generale von Blomberg, Ministro della Guerra dal 1933 al 1938, poi messo da parte in seguito a uno scandalo. Impersonava la resistenza prussiano-conservatrice contro i piani militari di Hitler.

tutto. È tutto il giorno che mi arrivan notizie da calata dei Tartari. In questa guerra, mi son fatto dei nervi spessi come corde, ma le notizie che oggi arrivavan da tutte le parti erano veramente tremende».

HITLER: «I comunisti cercano sempre di intorbidare le acque. Devo avere però l'assoluta certezza di non poter essere prelevato da un carro russo con qualche astuto colpo di mano. Questa sicurezza posso averla soltanto se qui, nel centro, ci siano soldati agli ordini d'un uomo che io conosco di persona e che sa il fatto suo. Questa truppa non può essere un normale reparto, ma una specie di corpo franco.

Tutta la difesa è abbastanza strana; si difende una zona che è stata privata della sua intera forza difensiva. Non tanto per colpa del comandante del settore, quanto per la pressione nemica che ha tagliato fuori parti intere. Se lasciassi la riserva centrale nelle mani di un solo uomo, in pochi giorni non ci sarebbe più nulla. Ho sottoposto alla mia autorità questo reparto, perché vedo in esso una specie di riserva centrale che sia in grado di difender la «Cittadella». Ma adesso sto continuamente disperdendola, come prima i 20 battaglioni del *Volksturm*. Si è dimostrato utile che io riceva notizie da più settori, perché così almeno posso farmi un quadro preciso. O reggiamo a questa prova, o non reggiamo più».

KREBS: «L'essenziale è che il settore Mohnke rimanga agli ordini e sotto la responsabilità di Mohnke col compito esclusivo di difenderne i limiti contro ogni attacco nemico. Se la linea del fronte — come accade a Sud — invade l'area del settore centrale, Mohnke ne assume la difesa e gli uomini che si son ritirati fin lì passano ai suoi ordini. I compiti di Mohnke restano invariati. Mohnke deve comunicar tutte le novità settoriali al comandante della città, Weidling. Ma forse bisognerà un po' prescindere dalla rigorosa ripartizione in settori. Il comandante della piazza, Weidling, deve disporre della più completa libertà di movimento a Sud-Ovest, in direzione dell'offensiva Wenck».

HITLER: «Il Grande Ammiraglio Dönitz ha inviato reparti di Marina per la guardia personale del *Führer*. Sono gli uomini più coraggiosi di tutta la Marina, perciò me li ha voluti mettere a disposizione. L'offerta viene direttamente da Dönitz. Li farete confluire con ogni mezzo. Se arrivano, saranno di grande aiuto per Voi, Mohnke, perché rappresentano l'*élite* di un'intera arma. Sono i 150 uomini più intrepidi tra 600.000 marinai, e Dönitz ce li dà per la mia sicurezza personale. Può venire il momento in cui l'estrema saldezza significherà tutto. Coi calibri con cui adesso tirano, i Russi non possono farci gran che. Ma si annuncia l'arrivo di pezzi da 406 e di mortai da 370 mm. Prima o poi arriveranno. E allora comincerà l'eroica lotta per l'ultima isola di resistenza. E in questa lotta non potremo schierare troppi uomini, a rischio di garantire al nemico un tiro al piccione.

I due uomini che mi terrò per estrema sicurezza personale staran qui nel *Bunker*. Se poi non dovessimo essere sbloccati, sia chiaro che non sarà una cattiva fine cadere lottando per la nostra capitale. Se non agissimo così, in pochi anni non si troverebbe più un soldato disposto a morire per il *Reich*. Non potrei pretendere che ci si batta oltre i confini, se io stesso non

sono pronto a battermi nel cuore stesso della Germania.

L'importante è che voi, Weidling, vi sforziate d'appianare le difficoltà che sorgono dalle divergenze tra le varie unità, senza perder di vista gli obiettivi ad Ovest e a Sud-Ovest. Dobbiamo trarre dalle nostre forze il massimo possibile. È anche importante che possiamo sempre disporre di una sufficiente riserva di carri armati nel centro della città. L'area della Cittadella è diventata più grande, e più insufficienti le truppe che vi sono stanziate».

WEIDLING: «Bisogna modificare i confini della Cittadella secondo il decorso del fronte»

MOHNKE: «No, il settore interno è affar mio».

HITLER: «Devono arrivare due interi reggimenti di fanteria della Divisione *Grossdeutschland*. La Marina vorrebbe inviarci per tre o quattro giorni di seguito 2000 uomini. Anche la *Luftwaffe* desidera inviarci unità scelte. Una parte va trattenuta per la difesa della «Cittadella». Dovrei anche ricevere un battaglione della Guardia del *Reichsführer SS*. Se voglio resistere a Berlino fino all'ultimo, devo anche disporre dei mezzi migliori. È assurdo che mi sia ridotto a difendere la capitale del Reich con 300 francesi».

MOHNKE: «Vorrei poter disporre di quei rinforzi che arriveranno via aerea».

WEIDLING: «Abbiamo enormi difficoltà per la mancanza d'acqua. Questa è un pena terribile per la truppa. Il possesso del Tiergarten è di fondamentale importanza».

HITLER: «Chi avrebbe creduto che il collegamento con l'Occidente sarebbe andato perduto solo perché, in buona fede, si sono allontanati 7000 o 8000 soldati. Un ordine dato senza riflettere. Bisognava invece ordinare: tutto quel che è destinato a Berlino, deve restare a Berlino! Tutti quelli che se ne vogliono allontanare, devono essere trattenuti. Per questa notte sono annunciati 50 aerei, ciascuno con un lancio d'una tonnellata e mezzo».

BELOW: «I primi lanci sono già annunciati. Si attendono ancora degli atterraggi».

HITLER: «Il materiale dei lanci va distribuito tra le unità di punta».

WEIDLING: «Bisogna improvvisare anche dei centri di sussistenza».

la battaglia di Berlino: 28 e 29 Aprile

Con la forza della disperazione, attaccando un nemico trenta volte superiore che lo stava esso stesso assalendo da tutte le parti, Wenck[28] riuscì a aprirsi un varco.

I suoi soldati, in gran parte giovanissimi, marciando giorno e notte, puntarono su Berlino. Si conquistò Belzig, gettando lo scompiglio nelle retrovie nemiche, si riprese Beelitz, liberando 300 feriti. Il 27 aprile le avanguardie di Wenck erano a Ferch, a 25 Km. dal margine della periferia della Capitale. La guarnigione di Potsdam, distante ormai 5 Km, scompigliando gli assedianti, corse incontro ai liberatori. Dopo qualche giorno si poté ricongiungersi coi 40.000 superstiti della *9ª Armata* che da due settimane, trascinandosi dietro migliaia di profughi, marciavano esausti verso Occidente. Poiché a questo era ridotta la *9ª Armata*, su cui Hitler ancora contava per liberare Berlino: una massa grigia e disfatta, che trovò appena la forza di correre incontro ai liberatori per poi gettarsi per terra, senza più la forza di camminare. Wenck li stipò in fretta su dei treni e li avviò verso Occidente.

Il 28 Aprile, col passar delle ore, apparve chiaro che la spinta di Wenck si era esaurita. I Russi si erano riavuti dalla sorpresa e contrattaccavano da tutte le parti. Mano a mano che il tempo trascorreva, l'attesa nel *Bunker* si faceva sempre più disperata. I figli di Goebbels — di cui la maggiore Helga, aveva 12 anni e la più piccola Hedda, 3 — giocavano nei corridoi mettendo una nota di gaiezza nella cupa atmosfera del sotterraneo. Il preferito di Hitler

[28] Wenck era un giovane generale cui Hitler aveva affidato un'Armata di recente formazione per ostacolare gli Americani sull'Harz. Il 23 Aprile Keitel si era recato da Wenck e gli aveva ordinato di capovolgere il suo fronte per marciare su Berlino.

era il maschio, Helmuth. Eva Braun raccontava loro favole, Hanna Reitsch raccontava dei suoi voli, e cercava così di distrarli. La serenità ammirevole delle donne del *Bunker*, ci è descritta da un testimone, il colonnello Boldt:

«Raggiante di serenità, libera da ogni umano timore, questa donna piccola e delicata [*Hanna Reitsch*] spiccava in mezzo ai molti uomini. Ne provai un'involontaria vergogna per il sesso maschile. Mentre i più nel *Bunker*, militari o funzionari del partito, si abbandonavano a sconsolati pensieri, i suoi occhi raggiavano una ferrea volontà. Quando Hitler il giorno dopo le consegnò una fiala di veleno, solo un sorriso le passò sul volto... Esattamente come Hanna Reitsch, *Frau* Goebbels non tradì fino all'ultimo il minimo segno di paura. La incontravamo per le scale, che saliva due gradini per volta, elastica ed elegante, sorridendo cordialmente alle persone che incontrava. Quale madre di sei figli, di cui cinque nel *Bunker*, mostrava una forza d'animo veramente ammirevole, che indubbiamente era sostenuta dalla sua fede fanatica e quasi religiosa in Hitler»[29].

Ma non tutti erano altrettanto ammirevoli. Proprio quella notte, il *Gruppenführer* Fegelein, rappresentante di Himmler al Quartier Generale del *Führer*, era stato ritrovato in borghese nella sua *garçonnière*. Ex-fantino, era entrato nella cerchia degli intimi di Hitler grazie al suo matrimonio con Gretl Braun, sorella di Eva. E tuttavia, il fatto d'esser marito della sorella d'Eva Braun non giovò molto a Fegelein. Hitler lo deferì alla Corte Marziale per diserzione. E la cognata non volle intercedere per lui: «Povero Adolf — disse — non gli vien risparmiato nessun tradimento!». Il 29 Aprile, Fegelein veniva fucilato nel giardino della Cancelleria.

Intanto, per le strade di Berlino, si combatte all'ultimo sangue.

Sul fronte della *Nordland, commandos* della *Charlemagne* sferrano un contrattacco sulla Belle-Alliance Platz, nodo da cui partono la Wilhelmstrasse e la Saarlandstrasse. Waterlooplatz, Belle Alliance Platz: tutti nomi grevi di cattivi ricordi per i Francesi:

«Che nome singolare, Belle-Alliance — diceva il sergente Boussier. — 'In francese nel testo', per così dire...

Gauvin lasciò cadere il discorso. Per un istante vide calare la notte sulla tetra pianura del 18 Giugno 1815 e la fattoria della Belle-Alliance gli apparve, circondata di fumo... Anche laggiù era la fine. A che pro spiegare ai suoi camerati che, per gli storici tedeschi, Belle-Alliance era Waterloo?»[30].

[29] Gerhard Boldt, *Die letzten Tagen*, Hamburg 1947, S. 73.
[30] Saint Paulien, *I leoni morti*, Roma 1967, pg. 127.

I carri russi avanzavano sulla piazza, enormi, come un branco di animali preistorici. I Francesi li attaccano al grido di *Vive la France!, Heil Hitler!, Charlemagne!* I *Panzerfäuste* tuonano, i carri saltan per aria. I primi sette T-34 giacciono come fiaccole sulla piazza deserta e ingombrano la strada agli altri. I Sovietici si son ritirati nelle case che circondan la piazza. I Francesi si lanciano al contrattacco, gettando bombe a mano nelle finestre. Cantano l'*Aiacienne*:

In ginocchio, cittadini e fratelli,
la sua ombra discende su di noi...
Il figlio diletto della Vittoria
Napoleone, Napoleone!

Quale ombra plana su di loro? Quella di Napoleone o quella di Hitler? Anch'essi vengon da una ritirata di Russia e da una nuova Beresina, e i due personaggi sfumano ormai l'uno nell'altro, come, probabilmente, nella rozza immaginazione dei fantaccini russi che hanno davanti. Certo, è una rivincita postuma del Corso che i Tedeschi abbian bisogno dei Francesi per difendere Blücherstrasse e Waterlooplatz.

In tutti i punti, il fronte corre ormai a ridosso del centro. Si combatte per lo Spittelmarkt, l'Alexanderplatz, la Potsdamerplatz. Non ci son più anestetici, mancano i disinfettanti, e gli ospedali sono ormai semplici anticamere della morte. Un'inverosimile folla di civili si pigia nelle torri dell'antiaerea a prova di bomba, in condizioni di sporcizia inimmaginabili. Madri stringono al petto bambini già morti, alcuni impazziscono per il continuo rimbombo dei proiettili sulle pareti. Queste torri, con le loro potenti bocche da fuoco, costituiscono un ostacolo insormontabile per i sovietici. E tuttavia, esse presentano una grave deficienza: costruite senza riguardo alla possibilità d'un assalto da terra, non posson dirigere il tiro all'intorno. 26 carri nemici riescono a portarsi nell'angolo morto della torre di Friedrichshain; i difensori devono uscire allo scoperto e ricacciarli coi *Panzerfäuste*; 10 T-34 restano sul terreno.

A Moabit, i Russi han stabilito una testa di ponte oltre la Sprea, lungo l'Invalidenstrasse. Tra Sophien-Platz e Friedrich-Karl Platz, irrompono sulla Bismarckstrasse, ma vengon prontamente contrattaccati da un gruppo di ragazzi e ragazze del *Bann* di Charlottenburg. A sera, 15 T-34 giacciono in fiamme. All'estremo Ovest, la *Hitlerjugend* continua a difendere lo Stadio Olimpico e la testa di ponte oltre l'Havel. La lotta per le strade ha raggiunto il suo

culmine. I Russi aggiran le posizioni tedesche perforando le cantine, li si ricaccia a colpi di mitra, di pugnale, di baionetta.

Alle 8 della sera, mentre si faceva sempre più esile la speranza di aver notizie di Wenck, giunse invece un'altra notizia che rappresentò per Hitler il colpo finale. Da un comunicato *Reuter*, risultava che Himmler aveva avanzato proposte agli Alleati occidentali. Gli Alleati avevan respinto ogni trattativa. Hitler ebbe una nuova, terribile esplosione di furore. Il tradimento di Himmler, il tradimento di colui che egli chiamava «il mio fedele Heinrich», era veramente la goccia che faceva traboccare il vaso. Improvvisamente, credette di capire perché Steiner non aveva attaccato, perché Fegelein si fosse eclissato: si trattava di un complotto delle alte gerarchie delle SS per metterlo da parte. Ordinò che Fegelein fosse fucilato e che von Greim e la Reitsch partissero immediatamente per Flensburg per sconfessare Himmler.

In realtà, il capo supremo delle SS, Heinrich Himmler, era travagliato da mesi da una crisi di coscienza. Da una parte c'era il vincolo della fedeltà al *Führer* — che Himmler sentiva come pochi altri — dall'altra la convinzione che bisognasse uscire dalla lotta ormai senza speranza contrattando cogli Alleati. Suo consigliere era il giovane capo dei Servizi Segreti, Schellemberg, intorno al quale si raccoglievano molti che speravan di fare delle SS una piattaforma politica di ricambio. Sarebbe sorto un nuovo partito, il *Raggruppamento Nazionale*, organizzato dalle SS e comprendente, sotto un comun denominatore patriottico, nazisti e non nazisti, per fare la pace con gli Anglosassoni e marciare uniti contro il comunismo. Il 23 Aprile, Himmler si era incontrato al Consolato Svedese di Lubecca col conte Bernadotte.

— «*La nobile vita del Führer* — aveva esordito Himmler — *volge alla fine, tra pochi giorni, egli non sarà più...*». Come Goering, Himmler si sentiva liberato da ogni vincolo dalla decisione di Hitler di morire a Berlino.

Poi Himmler aveva esposto le sofferenze del popolo tedesco, le atrocità dell'Armata Rossa, e aveva prospettato il pericolo che l'ondata russa dilagasse sulla Scandinavia e sull'Occidente. Himmler pregava Bernadotte di comunicare a Eisenhower che il *Reichsführer* SS offriva la resa all'Ovest per permettere al pòpolo tedesco di far fronte contro il bolscevismo.

C'era in Himmler la certezza di disporre ancora d'una grande potenza (le SS, il Ministero degli interni, l'Esercito Territoriale erano ancora nelle sue mani). C'era una grande ingenuità, la convinzione che gli Alleati trattassero proprio con lui che era il responsabile diretto della deportazione degli Ebrei e dei «campi di sterminio». Himmler sapeva del suo *handicap*, ma sapeva anche che le crudeltà commesse dalle sue SS erano poca cosa rispetto a quel che il bolscevismo aveva perpetrato in Oriente dal 1917. Sapeva che milioni di uomini erano stati uccisi in Russia per ordine di Stalin, che la sua Gestapo era appena una pallida imitazione della NKVD, che il bolscevismo annientava metodicamente interi popoli e classi sociali. E non poteva credere che gli Americani, che erano alleati col più grande assassino di tutti i tempi, Stalin, prendessero così alla lettera i loro principi.

Non poteva comprendere il singolare concetto dell'umanità e della democrazia degli Americani, per i quali i crimini dei Nazisti erano atroci, quelli dei Russi bagatelle, e che — mentre condannavano a morte milioni di uomini consegnandoli a Stalin, mentre bombardavano al fosforo Dresda ed Amburgo, credevano ancora di battersi «per la causa dell'umanità», così da non potersi sporcare le mani trattando con Himmler. Non poteva comprendere, — quando s'appellava alla «fratellanza delle nazioni germaniche contro il bolscevismo» —, che la coscienza dell'America era ormai in mano agli Ebrei di Hollywood e di New York, per i quali non esistevano crimini contro la razza germanica, ma solo contro l'ebraismo; che proprio nell'interesse di questo ebraismo si era scatenata un'universale diffamazione contro tutto ciò che era tedesco; e che la affinità di Tedeschi e Anglosassoni di contro alla barbarie russa era più chiara al semplice milite americano che avanzava sull'Elba che non ai politici e ai generali di Washington[31].

Come avrebbe potuto indovinare Himmler che proprio quella persecuzione degli Ebrei di cui egli era responsabile sarebbe diventata il «crimine» per eccellenza, il «più grande crimine della storia dell'umanità» e che essa — ingrandita e deformata oltre ogni immaginazione — sarebbe stata un giorno l'alibi con cui gli Americani avrebbero tentato di giustificare di fronte al mondo l'abbandono di metà dell'Europa?

Pochi giorni dopo era giunta la risposta degli Alleati: la capitolazione doveva essere incondizionata, sia verso gli Alleati che

[31] Il primo incontro tra Russi e Americani, il giorno 25 Aprile, non avvenne a Torgau, come di solito si scrive, ma a Strehla, alcuni chilometri più a Sud. Prima di trovare i Russi, gli Americani si imbatterono in una colonna di civili tedeschi, tra cui donne e bambini, che erano stati massacrati. Dopo il festoso incontro di Torgau, non tardarono a verificarsi resipiscenze tra i militi U.S.A. e nacquero incidenti tra Russi e Americani.

verso i Russi. Ed ora Hitler era furente di apprendere da un'agenzia-stampa che, mentre la sua volontà si tendeva nella difesa di Berlino, il «fedele Heinrich», l'uomo che aveva fatto della fedeltà il motto delle SS, anziché correre in suo aiuto, negoziava con Eisenhower.

Si trovò un aeroplano per von Greim e Hanna Reitsch. I due protestarono che volevan piuttosto rimanere a Berlino per vincere o morire con Hitler, ma il *Führer* li persuase a partire. Von Greim era ancora ferito ed Hanna prese i comandi. Era notte, e il cielo era solcato da razzi e granate sovietiche. L'unica pista disponibile era l'*Ost-West Achse*, il viale del Tiergarten, disseminato di crateri. Solo un asso sarebbe riuscito a decollare in simili condizioni. Ma Hanna Reitsch era un asso; più volte aveva collaudato apparecchi da caccia. Con incredibile audacia, prese quota in mezzo al tiro incrociato dell'artiglieria e dell'antiaerea. Fino a 7000 metri, le esplosioni agitarono l'apparecchio come una piuma. Di là videro ancora Berlino che ardeva come una torcia. Poi puntarono verso Nord.

Quella notte Hitler prese una decisione inaspettata: si unì in matrimonio con Eva Braun. Forse era la certezza d'essere giunto alla fine e la volontà di lasciare tutto in ordine dietro di sé, forse l'amarezza per la defezione di Himmler gli faceva apprezzare di più la fedeltà d'una semplice ragazza che aveva scelto di morire con lui. Si rintracciò un assessore che combatteva per la strada, non lontano dalla Cancelleria e, in sua presenza, secondo la legge, Hitler ed Eva Braun divennero marito e moglie. Seguì un piccolo rinfresco. Hitler ricordò quando aveva fatto da testimone alle nozze di Goebbels, si parlò dei vecchi tempi, fin quando la tristezza e le lacrime non s'impadronirono dei presenti.

Poi Hitler prese congedo, e si ritirò con le segretarie per dettare loro il seguente testamento privato:

«Negli anni della lotta non credetti di potermi assumere la responsabilità del matrimonio, ma ora, alla fine di questa mia esistenza terrena, ho deciso di sposare la ragazza che, dopo anni di fedele amicizia, è venuta di sua volontà a condividere il mio destino nella città ormai circondata. Per suo desiderio muore come mia moglie. La morte ci renderà ciò che i miei doveri verso la Nazione ci privarono in vita.

Ciò che posseggo — per quel poco che vale — apparterrà al Partito. Se il Partito non dovesse più esistere, allo Stato. Se anche lo Stato non dovesse più esistere, ogni altra mia disposizione è superflua.

Nel corso degli anni ho raccolto dei quadri, non per mio privato interesse, ma per poter un giorno costituire una galleria di pittura nella

mia città di Linz. Che tale lascito avvenga è il mio più vivo desiderio.

Nomino esecutore testamentario il mio fedele camerata Martin Bormann. Egli è autorizzato a dare esecuzione legale alle mie volontà. Gli è concesso di metter da parte quanto possa avere il valore di personale ricordo, o che possa servire a garantire una modesta vita borghese ai miei fratelli, e soprattutto alla madre di mia moglie, e ai miei vecchi collaboratori e collaboratrici, segretari e segretarie, in particolar modo *Frau* Winter, che per tanti anni mi ha coadiuvato nel mio lavoro.

Io e mia moglie scegliamo la morte per sottrarci all'onta della deposizione e della capitolazione. È nostro desiderio esser cremati nel luogo dove per dodici anni ho lavorato quotidianamente al servizio del popolo tedesco.

Berlino, 29 Aprile 1945, ore 4

Firmato: Adolf Hitler

Testimoni:

Martin Bormann, Dr. Joseph Goebbels, Nikolaus von Below».

Al testamento privato Hitler fece seguire questo testamento politico:

«Sono trascorsi ormai più di trent'anni da quando, nel 1914, misi le mie modeste energie al servizio della nazione tedesca costretta a scendere in guerra. In questi tre decenni ho sempre agito, pensato e vissuto nell'amore e nella fedeltà al mio popolo. Ho trovato così la forza di prendere le più gravi decisioni che siano mai toccate a un mortale. In questi trent'anni ho impiegato tutto il mio tempo, ho consumato tutta la mia forza lavorativa e la mia salute.

Non è vero che io o qualche altro tedesco abbiam voluto la guerra nel 1939. Essa è stata voluta e condotta esclusivamente da uomini di stato stranieri che erano di origine ebraica o lavoravano per interessi ebraici. Ho fatto troppe offerte di controllo degli armamenti perché i posteri non possan concludere che la responsabilità di questa guerra non è la mia. Dopo l'infelice esito della prima guerra mondiale, non ho voluto che ne scoppiasse un'altra contro l'Inghilterra e contro l'America. Passeranno i secoli, ma dalle rovine delle nostre città e dei nostri monumenti si leverà sempre l'odio contro il vero responsabile: il giudaismo internazionale coi suoi alleati.

Tre giorni prima dello scoppio della guerra contro la Polonia, proposi all'ambasciatore britannico a Berlino una soluzione del problema polacco. Si trattava di un controllo internazionale, come quello sulla Saar. Anche questa mia proposta non potrà esser misconosciuta. Fu però respinta perché gli uomini di governo inglesi volevano la guerra, in parte nella speranza di concludere buoni affari, in parte per la propaganda ebraica internazionale.

Se i popoli d'Europa vengon maneggiati come pacchi d'azioni da questi congiurati della finanza e del capitalismo internazionale, bisogna

denunciare il vero responsabile di questo esiziale conflitto: il giudaismo. Ma avevo avvisato che questa volta milioni di bambini ariani dei paesi europei non sarebbero morti di fame, né centinaia di migliaia di donne e bambini sarebbero periti tra le fiamme e nei bombardamenti, senza che il vero colpevole non ne pagasse il fio, se pure in forma più mite.

Dopo sei anni d'una lotta che, malgrado le sue sconfitte, passerà un giorno alla storia come la più splendida e coraggiosa manifestazione della volontà di sopravvivenza d'un popolo, non posso abbandonare la capitale del *Reich*. Le forze non mi bastano a contrastare l'assalto nemico e la mia resistenza è sabotata da uomini miopi e senza carattere. Desidero perciò confondere il mio destino con quello di altri milioni di uomini restando nella città. Non cadrò così in mano al nemico il quale ha bisogno di nuovi spettacoli orchestrati dagli Ebrei per sollazzare le sue masse.

Ho quindi deciso di restare a Berlino e di uccidermi liberamente nel momento in cui vedrò che non potrà esser più difesa la sede del *Führer* e Cancelliere. Morirò contento pensando alle grandi imprese dei nostri soldati al fronte, delle nostre donne a casa, alle grandi fatiche degli operai e dei contadini, e alla gioventù che è entrata nella storia portando il mio nome.

È giusto che io esprima a loro tutti il mio ringraziamento, che raccomandi loro di non abbandonar mai la lotta, ma di continuarla sempre contro i nemici della patria secondo i dettati del grande Clausewitz. Così, dal sacrificio dei nostri soldati e dal mio ricongiungimento con essi nella morte, sorgerà un giorno il seme della splendida rinascita del movimento nazionalsocialista che creerà una nuova comunità nazionale.

Molti uomini e donne di grande coraggio hanno intrepidamente deciso di unire la loro sorte alla mia nell'ora della fine. Io li ho pregati — e poi ho ordinato loro — di non fare una cosa simile ma di continuare a combattere con la Nazione. Raccomando ai capi dell'esercito, della Marina, dell'Aviazione, di rafforzar con tutti i mezzi lo spirito di lotta nazionalsocialista e ricordo loro che io, fondatore e ideatore del movimento, ho preferito la morte alla viltà dell'abdicazione e della capitolazione.

Possa un giorno entrare a far parte del codice d'onore dell'ufficiale tedesco — com'è già tra gli ufficiali di Marina — il principio che non è lecito abbandonare una regione o una città e che il comandante deve dare prima degli altri un chiaro esempio di fedeltà fino alla morte.

Prima di morire espello dal Partito l'ex Maresciallo del *Reich* Hermann Goering, ritirandogli quei diritti che potrebbero derivargli dal mio decreto del 29 Giugno 1941 come dalla dichiarazione al *Reichstag* del I Settembre 1939. Nomino in suo luogo a Presidente del Reich e Comandante Supremo della *Wehrmacht* il Grande Ammiraglio Dönitz.

Prima di morire espello dal Partito l'ex *Reichsführer SS* e Ministro degli Interni Heinrich Himmler, e lo esonero anche dai suoi incarichi statali. In suo luogo nomino a Comandante della Polizia e delle SS il *Gauleiter* Karl Hanke, Ministro degli Interni il *Gauleiter* Paul Giesler.

Goering e Himmler hanno arrecato al popolo e alla nazione — per tacer della mia persona — danni gravissimi, trattando col nemico a mia insaputa e contro la mia volontà. Hanno inoltre tentato d'impadronirsi abusivamente del potere. Al fine di dare al popolo tedesco un governo formato da uomini d'onore capaci di assolvere il compito di continuare la guerra con ogni mezzo, io, *Führer* della nazione, nomino i seguenti membri del nuovo governo:

Presidente del *Reich*, Dönitz; Cancelliere del *Reich*, Dr. Goebbels; Ministro del Partito, Bormann; Ministro degli Esteri, Seyss-Inquart; Ministro degli Interni, Giesler; Ministro della Guerra, Dönitz; Comandante Supremo dell'Esercito, Schörner; Comandante Supremo della Marina da Guerra, Dönitz; Comandante Supremo della *Luftwaffe*, Greim; Comandante delle SS e Capo della Polizia, Hanke; Amministrazione, Funk; Agricoltura, Backe; Giustizia, Thierack; Culto, Dr. Scheel; Propaganda, Dr. Naumann; Finanze, Schwerin von Krosigk; Lavoro, Dr. Hupfauer; Armamenti, Saur; Direttore del Fronte Tedesco del Lavoro e membro del gabinetto del *Reich*, Ministro Dr. Ley.

Benché molti di questi uomini, come Martin Bormann e il Dr. Goebbels, sian venuti da me, anche con la loro famiglia, e non abbian voluto abbandonare la capitale preferendo attender la morte in mia compagnia, devo pregarli di ottemperare alle mie richieste e di anteporre l'utile della Nazione ai loro sentimenti. Con la loro opera e la loro cameratesca fedeltà potran essermi altrettanto vicini quando sarò morto, quando il mio spirito, come spero, sarà presso di loro e li accompagnerà sempre. Sappiano essere duri, ma non ingiusti, possan in tutte le loro azioni non subire i suggerimenti della paura, ma porre sopra ogni cosa l'onore della Nazione. E, infine, sian consci di questo: che il nostro compito di costruire uno stato nazionalsocialista è un compito di secoli; ognuno è perciò obbligato a servir l'interesse comune e a trascurare i proprii vantaggi.

Esigo da tutti i Tedeschi e da tutti i Nazionalsocialisti, uomini e donne, da tutti i soldati della *Wehrmacht*, obbedienza e fedeltà fino alla morte al nuovo Governo e al nuovo Presidente.

Faccio obbligo al Capo dello Stato ed ai cittadini della più assoluta osservanza delle leggi razziali e del compito di lottare spietatamente contro l'universale avvelenatore dei popoli: il giudaismo internazionale.

Berlino, 29 Aprile 1945, ore 4.

Firmato: Adolf Hitler

Testimoni:

Dr. Joseph Goebbels, Martin Bormann, Wilhelm Burgdorf, Hans Krebs».

Dei testamenti vennero fatte tre copie affidate a messaggeri incaricati di raggiungere l'Occidente.

Mentre Hitler dettava il suo testamento, i Sovietici, con un colpo di mano, si erano impadroniti del Moltke Brücke, superando la Sprea davanti al *Reichstag*. Una valanga di fuoco li aveva accolti.

I Tedeschi li bersagliavano dal Ministero degli Interni, dalla Kroll Oper, dall'Alsenstrasse. Ma i Russi eran riusciti a mantenersi di qua dal fiume.

All'alba del 29 Aprile, i sovietici scatenano un nuovo, violentissimo cannoneggiamento. Stalin ha ordinato: Berlino dev'essere presa il Primo Maggio. Ormai si combatte a 700 metri dalla Cancelleria. La Hermann Goeringstrasse è sotto il tiro delle mitragliatrici e i fanti sovietici premono sulla Potsdamer Platz. Le *Waffen SS* fan pagare ogni metro alle colonne russe che risalgono la Wilhelm-, Friedrich- e Saarlandstrasse. Lungo la Wilhelmstrasse — la strada dei ministeri — si arriva alla Cancelleria. Ma la Wilhelmstrasse è sbarrata dai superstiti dei trecento della *Charlemagne*. C'è chi fa saltare il suo quarto, il suo quinto carro. L'*Unterscharführer* Vaulot si guadagna — primo dei Francesi — la Croce di Cavaliere.

L'*Oberscharführer* Apollot distrugge in poche ore sei carri. Il capitano Weber, ex-istruttore di guerra della *Charlemagne*, distrugge il suo tredicesimo carro. Anche Apollot e Weber vengon decorati con la Croce di Cavaliere.

La loro linea del fronte corre per l'Hedemannstrasse, quella dei reggimenti *Norge* e *Danmark* sulla Ritter-, Beseler- e Alte Jakobstrasse, fino al Spittelmarkt.

Dello Spittelmarkt — posizione chiave che impedisce ai Russi di irrompere sulla Leipzigerstrasse, verso l'Unter der Linden — i Norvegesi han fatto un imprendibile caposaldo.

Così un superstite del reggimento *Norge* descrive i combattimenti del 29 Aprile:

«I Russi si infiltrano attraverso la *U-Bahn* e cercano di aprirsi la strada dalla Seydelstrasse fino ai mucchi di macerie. Non ce la fanno. Una pioggia furiosa di granate e di cannonate li annaffia. Tutto vola per aria tra le macerie delle case. Pareti crollano, balconi precipitano. Poi il fuoco tace.

Un sinistro sferragliare annuncia l'arrivo dei carri. Al primo piano della Weinitschke-Haus, all'angolo della Wallstrasse, gli uomini del *Norge* si appostano con *Panzerfäuste*.

I *Panzer* sparano in tutte le direzioni. Si risponde loro coi *Panzerfäuste*. Nella Wallstrasse, vengon colpiti due carri che restan lì a sbarrare l'accesso allo Spittelmarkt. Gli altri fan marcia indietro e si appostano all'angolo della piazza. Tre *Panzer* si avanzano esitanti e scaricano i loro pezzi. Poi indietreggian di nuovo; ma mentre si girano un *Panzerfaust* ne raggiunge ancora uno. L'equipaggio se la squaglia e sparisce dietro al Weintischke-Ecke.

Passa una mezz'ora. Gli uomini del *Norge* si raccolgono in una casa a ridosso del Gertraudenbrücke e tengono d'occhio le strade intorno. Poi qualcosa si muove ancora fuori del sottopassaggio della *U-Bahn*. Il comandante del *Kampfgruppe Norge* ordina: 'Fermi! Fateli venire fuori! Si spara solo dietro mio comando'.

Ed ecco che otto russi si avventurarono sullo Spittelmarkt. Allora parlano le nostre armi. Solo ad uno riesce di tornare indietro nella metropolitana. Di nuovo una pioggia di fuoco ci investe.

La luce del giorno cede all'oscuro splendore degli incendii. Spettrali si ergono le rovine alla luce delle fiamme. Un gruppo del *Norge* si rifugia in una cantina. Appena è arrivato, che un incendio ne squarcia la volta. Di corsa ci si ripara in un locale attiguo.

Qui l'addetto ai rifornimenti del *Norge*, *'Ushah'* Danner, ritrova i suoi camerati. Si è aperto la strada tra le macerie portandosi dietro i sacchi delle provviste.

È mezzanotte e il caporale di sussistenza se n'è appena andato, che incomincia uno spettacolo infernale. In un secondo, tutte le gavette volan per aria e le sigarette vengon buttate. I Sovietici sono venuti avanti attraverso la strada. Negli accaniti corpo a corpo, a colpi di mitra e di bombe a mano, è impossibile distinguer le file. Gli uomini del *Norge* ripiegano nella piccola Kurstrasse. Poco dopo, un contrattacco ricaccia i Russi.

Di nuovo assalitori e difensori si fronteggian gli uni gli altri. A una distanza di appena 10 metri, tra le macerie, i Sovietici ci strisciano incontro, se ne distinguon le facce al chiarore degli incendii.

Echeggia un ordine: 'Il *Kampfgruppe Norge* indietro nella piccola Kurstrasse!' Prudenti si sganciano gli uomini e raggiungono attraverso le rovine la nuova linea. Una parte di loro trova rifugio in una cantina.

Mi appoggio al muro perforato della cantina — ancora sta in piedi — mentre il cielo sopra è divenuto sempre più scuro. Un tipo gigantesco, un russo, attraversa d'un balzo lo stretto vicolo e atterra proprio in mezzo a noi. Uno dei nostri lo stende col calcio della pistola mitragliatrice e lo lascia morto al suolo. Uno che aveva del fegato! Gli guardiamo i gradi: è un tenente. Gli frughiamo le tasche: sono piene di orologi!»[32].

Ormai il fronte si è rotto in tanti fragmenti di resistenza la cui unità è la compagnia, il plotone. Ci si batte coi Russi uomo contro uomo, con spirito sportivo, per l'ambizione che ognuno ha di far saltare il «suo» carro. I volontari delle *Waffen SS* si strappan di mano il *Panzerfaust*: la *Ritterkreuz* è concessa per la distruzione di 7 carri in combattimento ravvicinato e ognuno vuole morire con la sua *Ritterkreuz* intorno al collo. La Germania non ha più pane né acqua da dare ai suoi difensori, ma ha ancora croci di ferro in abbondanza.

Ma, all'Est, la valanga d'acciaio ha schiacciato i ragazzi di

[32] Wilhelm Tieke, *Tragödie um die Treue*, S. 224.

Barenfänger. I Sovietici prendono l'Alexanderplatz e avanzano verso il Castello. La torre di Friedrichshain ha abbassato i cannoni quando i Russi han legato ragazze tedesche alle torrette dei carri armati.

Il quartiere di Moabit è rastrellato casa per casa. Per tutta la giornata del 29, si combatte per il Ministero degli Interni, chiave d'accesso alla Königsplatz, al *Reichstag*. Un battaglione di SS vi si fa uccidere fino all'ultimo uomo, costringendo i russi a combattere scala per scala, stanza per stanza. L'assalto è cominciato alle 7 del mattino, e solo alle 4 della notte del 30 l'edificio potrà dirsi rastrellato. Di là, si affacciano il massiccio frontone del *Reichstag* sulla cui grigia facciata si legge la scritta: *Dem deutschen Volke*. All'Ovest, si resiste a Nord e a Sud del Kurfürstendamm. I russi attaccano tra la Bismarck- e la Kantstrasse. Ci si batte a Fehrbelliner Platz, a Hohenzollern Platz, alla Nollendorf Platz. I ragazzi di Axmann tengono ancora la testa di ponte oltre l'Havel: è questa una rivincita di Hitler, che la gioventù che porta il suo nome dia ripetuto scacco ai veterani di Stalingrado.

Quel 29 Aprile esce a Berlino l'ultimo numero del *Panzerbär*. Sotto i grandi titoli di prima pagina, esso riporta il bollettino della Wehrmacht:

«Das Oberkommando der Wehrmacht gibt bekannt:

In dem heroischen Kampf der Stadt Berlin kommt noch einmal vor aller Welt der Schicksalskampf des deutschen Volkes gegen den Bolschewismus zum Ausdruck.

Während in einem in der Geschichte einmaligen grandiosen Ringen die Hauptstadt verteidigt wird, haben unsere Truppen an der Elbe den Amerikanern den Rücken gekehrt, um von aussen her im Angriff die Verteidiger von Berlin zu entlasten...»[*].

Accanto, sta un articolo di fondo intitolato *Der länger Atem*:

«... In Berlin, in den rauchenden Ruinender Reichshauptstadt, entscheidet sich Europas Schicksal, von dem du das deine nicht trennen kannst, Kamerad! Bedenke das, beisse die Zähne zusammen und halte

[*] «Il Comando Supremo della *Wehrmacht* comunica:

'Nell'eroica battaglia della città di Berlino si esprime, ancora una volta, davanti al mondo intero, la lotta fatidica del popolo tedesco contro il bolscevismo. Mentre la Capitale viene difesa, in un imponente assedio senza precedenti nella storia, le nostre truppe sull'Elba hanno voltato le spalle agli americani per allentare la morsa che stringe i difensori di Berlino, attaccando gli assedianti dall'esterno'...».

aus, treu deinem Eid, eingedenk der Verantwortung die du gegenüber deinen eigenen Nachkommen, deiner Mutter, deiner Frau und deinen Kindern zu tragen hast. Der Spruch des Schicksal steht bevor, du kannst ihm nicht entgehen, seine Fällung nicht einmal hinausschieben.

Lassen wir nicht nach in Zähigkeit und Ausdauer! Auch die Sowiets setzen alles dran, uns zu erwürgern, bevor die eingreifenden deutschen Reserven sie an diesem teuflischen Vorhaben hindern und den roten Spuk verjagen können...

Der Kreml weiss, dass er keine Zeit zu verlieren hat, es geth um Stunden. Wir aber müssen und werden den längsten Atem haben»[*].

In terza pagina, il cronista d'una PK riporta le sue impressioni della visita a un avamposto del battaglione *Norge:* «EST IST ALLES VORN», «SONO TUTTI AVANTI».

«Vor einem Eingang eines zerbombten Hauses im Südwesten Berlins steht eine Battaillonsstandarte. Ein weisses Kreuz im roten Feld. Das ist der Gefechtsstand der Kampfgruppe *Norge*. Ich gehe hinunter in den Keller. Auf der untersten Stufe sitzt ein Melder. Armjacke, Stahlhelm, MP, Gesicht und Hände verdreckt. Er ist übermudet, er zieht langsam an einer Zigarette. Den Stummel drückt er aus, dann tut er ihn behutsam in ein abgeschabtes Etui.

Im Gefechtstand ist niemand. Ich frage den Melder, wo der Stab geblieden ist. 'Es ist alles vorn', gibt er mir in gebrochenem Deutsch zur Antwort. Dann geht er dran und dreht sich aus vier Kippen eine neue Zigarette.

Braucht er das, dieser norweigische Freiwillige der *Waffen* SS? Er könnte ja doch durch die Prinz-Johann Gate in Oslo flanieren, könnte vor den lichtdurchfluteten Schaufenstern von William Smith stehen, neben sich seine Braut...

Oh, was könnte er alles! Statt dessen, ist er heute im staubenden Schmettern der Reihenwürfe der Sowietbomber umhergehetzt...

Verdammt! Hat man das nötig? Könnte man in Oslo nicht ebensogut Tennis spielen? Nein, er kann nicht Tennis spielen, während deutsche Soldaten in Berlin für Europa kämpfen...

[*] «... A Berlino, tra le rovine fumanti della capitale del Reich, si decide il destino dell'Europa, dal quale tu, Camerata, non puoi scindere il tuo! Rifletti su ciò, stringi i denti e resisti, fedele al tuo giuramento, memore della responsabilità che porti nei confronti dei posteri, di tua madre, della tua consorte e dei tuoi figli. Il verdetto del destino ti sovrasta, non gli puoi sfuggire né differire la sua esecuzione. Non allentiamo la tenacia e la resistenza! Anche i sovietici stanno compiendo il loro massimo sforzo nel tentativo di soffocarci prima che entrino in combattimento le riserve tedesche e sventino il loro infernale proposito, scacciando lo spettro rosso... Il Kremlino sa di non avere tempo da perdere, che si tratta di ore. E noi dovremo avere e avremo il fiato più lungo di loro».

Ja, der müde und abgehetzte Melder weiss, es denken nicht alle seine norwegischen Landsleuten so. Das weiss er, und das tut manchmal weh, sehr weh. Er hat dasselbe schon gedacht vor Leningrad, am Wolchow, bei Toropez, in Ostpreussen; aber er musste eben immer 'vorn' sein, dort vorn in der Front gegen die Bolschewisten, weit von seiner Heimat.

Schon oft in den letzten Tagen hat der Battaillonstab die Knarre in die Hand genommen, da gab der Kommandeur die Befehle im Schützenstand, in einem Kellerloch. Und dann stehen sie alle, die Niederländer, Dänen, Flamen und Norweger. Sie sind die Aktivisten Europas. Darum kämpfen sie jetzt auch den Schicksalskampf um Berlin der die Entscheidung in Europa bringt. Das wissen sie, das glauben sie, und darum stehen sie vorn»[*].

In quella giornata del 29 Aprile, dileguata l'ultima tempesta cagionata dal «tradimento» di Himmler e dalla diserzione di Fegelein, Hitler apparve a tutti rasserenato. La formidabile tensione nervosa che l'aveva dominato dal principio della guerra, l'ostinata volontà di vincere, che non l'aveva lasciato fino all'ultimo, sembravano aver ceduto alla rassegnazione avanti alla morte. Permise

[*] «Davanti all'ingresso di una casa distrutta dalle bombe, nella zona sud-occidentale di Berlino, sventola uno stendardo di battaglione. Una croce bianca in campo rosso. È la sede del Comando del Gruppo di Combattimento *Norge*. Scendo in cantina. Sull'ultimo gradino sta seduto un portaordini. Giubba militare, elmetto d'acciaio, pistola mitragliatrice, volto e mani infangati. Spossato, aspira lentamente una sigaretta. Spegne il mozzicone schiacciandolo, indi lo ripone con cautela in un ruvido astuccio. Nella sede del Comando non v'è nessuno. Chiedo al portaordini dove si trovi lo Stato Maggiore. Sono tutti 'avanti', mi risponde in un tedesco storpiato. Quindi entra nel locale e, barcollando, si arrotola un'altra sigaretta. Di che è andato in cerca questo volontario norvegese della *Waffen SS*? Poteva benissimo andarsene a zonzo per la Prinz-Johann Gate a Oslo, poteva sostare davanti alle ammiccanti vetrine luminescenti di William Smith, al braccio della fidanzata... Quante cose avrebbe potuto fare! E invece si ritrova oggi in mezzo al polverone delle esplosioni, rintronato dalle granate dei lanciabombe multipli sovietici che lo incalzano ovunque... Maledizione! Ne aveva proprio bisogno? Non poteva occupare il suo tempo altrettanto bene giocando a tennis a Oslo? No, non può giocare a tennis mentre a Berlino i soldati tedeschi si battono per l'Europa... Certo, questo portaordini, stremato e scalcagnato, sa bene che non tutti i suoi connazionali norvegesi la pensano così. Lo sa e spesso ciò lo tormenta, e molto. Ha già provato la medesima sensazione davanti a Leningrado, al Wolchow, a Toropez, nella Prussia Orientale; però doveva esser sempre 'avanti', là, sulla prima linea del fronte: contro i bolscevichi, lontano dalla sua patria. Molte volte, nel corso degli ultimi giorni, l'intero Stato Maggiore ha dovuto impugnare le armi, mentre il Comandante impartiva gli ordini puntando e sparando dal buio di una cantina. Vi sono poi tutti gli altri, gli Olandesi, i Danesi, i Fiamminghi e i Norvegesi. Sono gli attivisti dell'Europa. Perciò adesso combattono anche la battaglia fatidica per Berlino, che significa destino dell'Europa. Questo sanno, in questo credono, per questo sono 'avanti'».

a tre ufficiali di tentare una sortita verso l'Ovest. Pregò ancora Goebbels di abbandonare il *Bunker* e di mettersi in salvo con la moglie e i figli. Chiamò poi un medico perché avvelenasse la sua lupa alsaziana, Blondie, nel modo più indolore possibile. Verso sera, ricevette per l'ultima volta i capi militari.

Weidling, come già la sera prima, insistette per la sortita: le munizioni erano esaurite, le sofferenze della popolazione indicibili. Axmann si unì a lui: garantiva con la sua vita e con quella dei suoi Giovani Hitleriani che il *Führer* sarebbe uscito incolume e senza cadere in mano al nemico. Hitler respinse quest'offerta: «*Perché mai* — chiese con voce stanca — *dovrei aggirarmi come un fuggiasco per le foreste del Brandeburgo?*». Domandò poi quanto si potesse ancora tenere Berlino. Weidling e Mohnke furon d'accordo nel ritenere che la resistenza non si sarebbe protratta più di 24 ore. Si telegrafò allora per sapere dove si trovassero le armate liberatrici. Verso l'una giunse la risposta:

«Le avanguardie di Wenck stanno a Sud dello Schwielowsee.
La 12ª Armata non può proseguire il suo attacco su Berlino.
La 9ª Armata è massicciamente assediata.
Il Gruppo d'Armate Holste è costretto sulla difensiva».

Con ciò, le ultime possibilità d'una liberazione di Berlino dall'assedio svanivano. Verso le 4, Hitler si congedò dalle persone del seguito con mute strette di mano. Poi si coricò per l'ultima volta, senza spogliarsi.

la fine

La mattina del 30 Aprile i Russi partono all'assalto del *Reichstag*, difeso da Tedeschi e da Lettoni del 15° Fucilieri delle *Waffen SS.* Dai cannoni, dai carri armati, dalle *Katiuscie*, dai semoventi, portati in masse di qua della Sprea, si sprigiona un pauroso uragano di fuoco. La torre, gremita di mitragliatrici, crolla sotto il tiro degli obici trascinando nel vuoto uomini e armi. Sono le 13,30. I Russi avanzan di corsa sotto il fitto tiro tedesco. Ma la Königsplatz è un vero campo trincerato. Fossati li ostacolano. Il tiro nemico li decima. Si buttan per terra, nel mezzo della piazza. Il primo assalto è fermato.

Quella mattina Hitler era comparso poco prima di mezzogiorno. Aveva compilato un messaggio per Weidling in cui lo autorizzava a tentare la sortita. Poi aveva impartito all'autista, Kempka, il suo ultimo ordine: doveva trovare 200 litri di benzina per bruciare il suo corpo. Gli ultimi momenti della sua vita ci sono fedelmente descritti dal suo cameriere, Linge:

«A mezzogiorno, con atteggiamento freddo e calmo, disse che voleva pranzare per l'ultima volta con sua moglie. Il pranzo fu molto frugale, più frugale delle ultime volte perché ormai le provviste erano finite. Subito dopo Hitler si congedò dai suoi collaboratori nell'anticamera. Eva Braun era pallida, assonnata, ma era padrona dei propri nervi. Mi ringraziò per quanto avevo fatto per lei e mi disse: 'Se un giorno incontrerà mia sorella, *Frau* Fegelein, non le racconti come suo marito è morto qui'. Poi andò nella camera della moglie di Goebbels e Hitler tornò nel suo studio.

Poco dopo comparve Günsche, l'aiutante di Hitler, e disse che *Frau* Goebbels voleva parlare ancora una volta al *Führer.* In mattinata egli le aveva consegnato il suo distintivo d'oro del Partito quale riconoscimento del coraggio dimostrato in tutti quei giorni. Hitler andò da *Frau* Goebbels e io lo accompagnai. Il dottor Goebbels ci accolse nell'anticamera e disse a Hitler: 'Mio *Führer*, perché non tentare di uscir da Berlino scortato dalla *Hitlerjugend?*' 'Dottore — rispose Hitler — voi conoscete la mia decisione. Non la cambierò, ma voi potete lasciare Berlino con la vostra famiglia'. Goebbels rispose a sua volta: 'No, mio *Führer*, nel mio ultimo discorso ho detto che nella mia qualità di *Gauleiter* non avrei abbandonato Berlino ma sarei rimasto con la mia famiglia. È una promessa che voglio mantenere'. Poi i due si strinsero la mano in silenzio. Hitler andò dalla signora Goebbels e si congedò anche da lei.

Poi tornò indietro con me. Erano le 15,45. Quando giungemmo alla porta della sua stanza gli dissi che anch'io volevo salutarlo. Hitler mi disse: «Linge, ho dato ordine che tutta questa gente esca da Berlino a piccoli gruppi. Unitevi a uno di essi, e cercate di andare verso Occidente». «Mio *Führer* — gli chiesi — e adesso per chi dovremmo combattere?» Hitler mi strinse la mano e disse: «*Für den kommenden Mann!* Per l'uomo che verrà». Mi irrigidii nel saluto nazista, poi andai verso l'uscita del *Bunker.* Non volevo più vedere né sentire nulla. Alcuni ufficiali della scorta mi chiesero perché ero così sconvolto. Non potendo parlare, tornai nel *Bunker.* Nel corridoio m'imbattei in Günsche e Bormann. Si sentiva odore di polvere da sparo. «*Herr Reichsleiter*, dissi a Bormann — *es muss passiert sein*, la cosa dev'essere già avvenuta». Accanto a lui stavano anche Goebbels, Axmann, Burgdorf e Krebs.

Non volevo entrare da solo nella camera di Hitler, e chiesi a Bormann di accompagnarmi. Entrammo nello studio. Di fronte alla porta c'era un sofà di color chiaro, con una stoffa a fiori. Hitler stava sul lato sinistro. Eva su quello destro. Ambedue erano morti. Il volto di Hitler non era scomposto. Si era sparato con la sua *Walther* 7,65 proprio accanto all'occhio destro e il sangue era scorso giù per la guancia macchiando il sofà e facendo una piccola pozza sul tappeto. La pistola era scivolata dalla mano sinistra e giaceva a terra, accanto ad una più piccola, calibro 6,35 che egli portava sempre in una tasca di cuoio dei pantaloni. La testa era leggermente china in avanti, la mano destra aperta, abbandonata sulle ginocchia.

Eva Braun era seduta sul sofà con le gambe rannicchiate. Non vidi alcuna ferita sul suo corpo ma osservai che aveva le labbra serrate e il viso cereo. Sul tavolino davanti a lei c'era la scatola delle capsule di veleno preparate dalle SS. Non ebbi alcun dubbio: si era avvelenata, e la sua morte doveva essere stata istantanea.

Bormann uscì dalla stanza e chiamò gente in aiuto. Non sapevo più a che pensare ma mi misi a compiere meccanicamente il penoso compito che Hitler m'aveva assegnato. Con l'aiuto d'un altro avvolsi il corpo del *Führer* in una coperta marrone e poi lo portai nel giardino attraverso l'uscita di sicurezza. Dietro di me veniva Kempka, l'autista di Hitler, con la salma di Eva Braun. Eva indossava un vestito azzurro a *pois* bianchi, e bianchi erano pure i polsini. Credo fosse seta italiana, come italiane erano le scarpette di vernice rossa.

Le due salme furono poste l'una vicina all'altra, subito dopo il gradino della porta. Poi versammo su di esse la benzina che il *Führer* mi aveva incaricato di preparare e che era stata trovata non so dove da Günsche e da Kempka. Fuori, c'era l'inferno: una parte della Cancelleria e degli edifici contigui era in fiamme. Il vento provocato dallo scoppio delle granate russe era così forte che non riuscimmo a dar fuoco alla benzina. Perciò ridiscesi nel *Bunker*, presi un fascio delle ultime notizie-stampa che eran state passate a Hitler, le arrotolai, e Bormann le accese. Quando la fiamma fu abbastanza viva, gettai il rotolo di carta sulle salme che s'incendiarono subito. Goebbels, Axmann, Krebs, Burgdorf e gli altri eran saliti sui gradini della torre dell'osservatorio e si erano irrigiditi nel saluto. Restammo a guardare le fiamme per circa cinque minuti...»

Mentre le spoglie di Hitler bruciavano nel giardino della Cancelleria, 500 metri più in là, al Ministero dell'Aeronautica, la *Charlemagne* si dissanguava per contenere l'ultimo assalto. Non c'era più speranza, ma sempre l'odio, e il piacere di schiacciare il nemico nel sangue.

Alle 18, sotto la protezione d'un violentissimo fuoco d'artiglieria, i Russi riprendono l'assalto al *Reichstag*. Cadono a decine, la bandiera della vittoria passa di mano in mano, raggiunge la scalinata. La porta è sventrata a colpi di mortaio. Si lotta nell'atrio, nel fumo, nell'oscurità, nelle fiamme. Si lotta stanza per stanza, col pugnale, le bombe, le mani. I Lettoni odiano i Russi, che han soggiogato la loro patria. I Tedeschi si difendono con la forza della disperazione. Li si snida dall'atrio, dal primo piano, ma al secondo piano, nei sotterranei, essi resistono ancora.

La battaglia finale per il Kurfürstendamm e lo Zoo è cominciata: si combatte alla Savigny Platz, sulla Nürnberger Strasse, presso l'incrocio con la Budapester Strasse. L'Ospedale Elisabetta, nella Lützow Strasse, cade nelle mani dei Russi che irrompon sparando nelle corsie e violentano in massa le ricoverate dopo aver versato su di loro bicchieri di *vodka*. Le urla sono atroci, molte donne si buttan dalla finestra; a un certo punto, un'ala dell'ospedale crolla tra le fiamme trascinando vittime e persecutori.

All'Ovest, il Westkreuz è perduto. All'Halensee ci si batte all'ultimo sangue. La *Hitlerjugend* difende contro ogni assalto i ponti di Pichelsdorf: è di lì che deve passare Wenck, o gli Americani, chiunque arrivi ormai, ma metta fine all'orrore della vittoria russa.

Boldt, che passò da Pichelsdorf nella sua sortita verso Ovest, ci ha lasciato questa descrizione:

«In piatte trincee davanti al ponte di Pichelsdorf, da una parte e

dall'altra della Heerstrasse, stavano Giovani Hitleriani con *Panzerfäuste*, soli o in gruppi di due. L'alba si era già levata e le sagome oscure di pesanti carri armati russi già si stagliavan sul cielo. I loro cannoni eran puntati sul ponte... Dopo aver cercato alcune ore nel tratto di bosco che corre lungo la strada, trovammo il capo dei gruppi di combattimento... Quando ci fummo presentati, ci narrò le vicissitudini dei suoi uomini: "Quando 5 giorni fa cominciarono i combattimenti, c'eran 5000 ragazzi della Gioventù Hitleriana e alcuni soldati... Dei 5000 ragazzi ne restano appena 500. Riserve non ne abbiamo, non c'è neppure la possibilità di darsi il cambio, per pemettere ai ragazzi di dormire un po".

Procedemmo oltre, e il capo-reparto, *Obergebietführer* Schlünder aggiunse amaramente: "La cosa peggiore per i miei ragazzi è quando nelle notti serene si odon le grida disperate delle donne e delle ragazze"».

Il ponte di Pichelsdorf, sarà tenuto fino alla fine.

È scesa intanto la notte del Primo Maggio. Dopo feroci corpo a corpo, anche il secondo piano del *Reichstag* ha ceduto. I Tedeschi si difendono ancora nei sotterranei dell'edificio. Vi si manterranno ancora un giorno. Ma la via del tetto è ormai libera. I soldati Jegorov e Kontarij vi si arrampicano. Di là, vedono Berlino come un mare di fuoco nella notte. Accanto, la porta di Brandeburgo. Più oltre, la Cancelleria, dove le ceneri di Hitler già posano spente. Spiegano la bandiera rossa affidata loro dal comando della Terza Armata d'Assalto, e la issano nel cielo notturno. Stalin trionfa.

Gli uomini del *Bunker* sanno ormai che la lotta volge alla sua inevitabile conclusione. Ma Bormann, la cui indistruggibile volontà di sopravvivenza non cede, ricerca ancora estreme vie d'uscita.

Goebbels, che è il nuovo Cancelliere, è ormai preparato al suicidio, ma vuole anche lui sondare la sorte per l'ultima volta: gli pesa di doversi portare la moglie e i bambini nella morte. Si decide di inviare Krebs, che parla il russo, a chiedere un armistizio che garantisca il governo, la popolazione, le truppe.

Krebs è ricevuto dal generale Ciuikov. Gli annuncia la morte di Hitler. «Lo sapevamo già» — risponde Ciuikov impenetrabile. In ore e ore di discussione, spiegando tutta la sua diplomatica scaltrezza, egli tenta di convincere i Russi a trattare l'armistizio col nuovo governo tedesco. Ciukov risponde che deve consultarsi con i suoi superiori. La risposta di Mosca è ben precisa: capitolazione incondizionata.

È il Primo Maggio ma, con grande stizza di Stalin, i Russi non sono ancora riusciti a espugnare Berlino. I Francesi superstiti presidiano ancora la Leipzigerstrasse a un isolato dalla Cancelleria.

SS Lettoni si battono alla porta di Brandeburgo, Olandesi, Belgi, Lettoni, Danesi difendono lo Zoo coi resti della Divisione *Müncheberg*. Per festeggiare la festa dei lavoratori l'aviazione sovietica elargisce una razione di bombe supplementare al *Bunker* dello Zoo i cui cannoni antiaerei sparano ininterrottamente. Nel *Bunker* si pigiano 30.000 persone in condizioni indescrivibili. Qualcuno è già morto, ma non ha lo spazio per cadere in terra.

I Sovietici occupano la Gedächtniskirche, rabbiosamente difesa dalle SS. Prendono il Weidendammerbrücke, il Bendlerbrücke, a pochi metri dal Comando di Weidling.

Il quale Weidling, ha ricevuto il messaggio di Hitler che lo autorizzava alla sortita, ma inclina ormai all'idea della resa: vuole evitare l'ultima carneficina. C'è sentore di resa nell'aria. La notizia della morte di Hitler si è sparsa ormai dappertutto. Regna una grande confusione. Scoppiano incidenti: nel *Bunker* dello Zoo gli ufficiali più giovani minacciano i superiori che parlan di capitolazione, le donne urlano, il *SS Brigadeführer* Krukenberg, comandante della *Charlemagne*, spara sui parlamentari tedeschi che attraversano le sue linee con la bandiera bianca.

Intanto, il dottor Goebbels si prepara a morire. Ha redatto la sua *Appendice al testamento politico del Führer*:

«Il *Führer* mi ha ordinato di lasciare Berlino qualora essa non possa essere ulteriormente difesa e di assumere le mie responsabilità nel governo da lui nominato. Per la prima volta nella mia vita mi vedo costretto a disobbedire a un ordine del *Führer*. Mia moglie e i miei figli si uniscono a me in questa decisione. Per motivi d'umanità e di fedeltà personale non posso lasciar solo il *Führer* in quest'ora tristissima. In caso contrario, dovrei considerarmi un rinnegato e una vile canaglia che, insieme col rispetto del popolo tedesco, perderebbe anche quel rispetto di sé che costituisce la prima condizione per partecipare alla futura rinascita del *Reich* e della Nazione germanica.

Nel delirio di tradimento che circonda il *Führer* in questi ultimi giorni della guerra, devono esservi almeno uomini pronti a seguirlo incondizionatamente nella morte, anche contro l'ordine formale e razionalmente giustificato che egli ha impartito nel suo testamento.

Credo così di rendere un migliore servizio al popolo tedesco nel suo avvenire. Per i duri tempi che si preparano, gli esempi sono più necessari degli uomini. Si troveranno sempre uomini capaci di indicare la via della riscossa nazionale, ma non sarà possibile ricostruire la vita della Nazione senza esempi chiari e comprensibili a tutti.

Per questi motivi esprimo la mia irrevocabile decisione di non abbandonare la capitale del *Reich* anche se dovesse essere espugnata. Decido anche a nome di mia moglie e dei miei figli, che son troppo piccoli per capire, ma che, se avessero l'età sufficiente, si unirebbero alla mia deliberazione di concludere accanto al *Führer* una vita che non ha più significato se non può essere vissuta al suo fianco».

Berlino, 29 Aprile 1945, ore 5,30

Firmato: Dr. Goebbels

Lo stesso concetto aveva espresso nella lettera inviata al figlio di primo letto della moglie, tenente Quandt: «*La Germania ha bisogno d'esempi per risorgere*».

Sono le 8 della sera quando Magda Goebbels si reca nelle stanze dei figli. Si è detto loro che «dovranno dormire a lungo per poi ritrovarsi tutti insieme col babbo e con la mamma». I bambini han bevuto un potente sonnifero in una bevanda dolce. Ora la madre introduce loro delle capsule di cianuro tra i denti. Ad una amica aveva scritto:

«Il mondo che verrà dopo il *Führer* non è degno d'essere vissuto, e perciò anche i bambini seguiranno il mio destino. Son troppo buoni per affrontare la vita senza di noi, e un Dio pietoso comprenderà perché io stessa pongo fine alla loro esistenza».

Poi i Goebbels salgono lentamente a braccetto le scale che conducono al giardino della Cancelleria. Echeggian due spari: una guardia, come preordinato, li ha uccisi. I corpi vengono dati alle fiamme.

Nel *Bunker* regna una grande agitazione. Si sta preparando la sortita, guidata dal Comandante del centro di Berlino, Mohnke, dal Segretario del Partito, Bormann, dal Capo della Gioventù Hitleriana, Axmann, e dal Sottosegretario alla Propaganda, Naumann. Sono le 9 di sera quando, al riparo dell'ultimo *Tigre*, la colonna risale la Friedrichstrasse. Al Weidendammerbrücke ci sono i Russi. Il *Tigre* salta per aria. Si devia in direzione del Lehrter Bahnof. Ci si divide ulteriormente in gruppetti: Mohnke sarà preso dai Russi, Axmann e Naumann raggiungeranno l'Occidente, Bormann scompare. Axmann dirà poi di averlo visto giacere come morto al lume della luna. In quella notte del 2 Maggio, il generale Weidling ha inviato parlamentari a offrire la resa. Dopo la presa della Porta di Brandeburgo e della Potsdamer Platz, Berlino è ormai divisa in due isole di resistenza, l'una delle quali va dal ponte di Pichelsdorf al Tiergarten, l'altra abbraccia una piccola area nel quartiere dei Ministeri.

Alle 5 del mattino, Weidling si consegna ai Sovietici col suo

Stato Maggiore. Lo si conduce al comando nemico. È completamente esausto. Da sette giorni, da quando ha preso su di sé la croce della difesa di Berlino, quasi non mangia e non dorme. Con mano tremante, firma la capitolazione. I Russi gli passano un altro foglio già pronto. È un «appello del comandante di Berlino alle truppe combattenti». Esso dice:

«Il 30 Aprile il *Führer*, cui noi avevamo giurato fedeltà ci ha piantati in asso. Voi credete ancora di dover difendere Berlino per ordine del *Führer*, sebbene la mancanza d'armi pesanti, di munizioni, e l'intera situazione rendano ormai assurda la lotta. Ogni ora in più che voi combatterete, prolungherà le terribili sofferenze della popolazione civile e dei feriti. In accordo col comando supremo delle truppe sovietiche, io vi chiedo perciò di cessare immediatamente la lotta».

Firmato: Weidling

Weidling ha un momento d'esitazione. Poi firma anche questo. Un gruppo di generali russi ubriachi lo attornia: uno vuole sentirlo recitare poesie, un altro gli chiede i nomi dei vincitori delle Olimpiadi del '36. Poi lo si fa salire coi suoi ufficiali su di un camion carico di soldati armati di mitra. Dietro sta un altro camion con cannoni puntati. Apparecchi sovietici si abbassano a volo radente sul convoglio che viene portato in giro per tutta la città. I Tedeschi comprendono che li si vuole umiliare: vedono centinaia di *T 34* che affluiscono nella città, civili adibiti a lavori forzati, colonne di prigionieri avviate verso l'Est[33].

Grigi, laceri, affamati, gli ultimi difensori di Berlino marciano a piedi verso la Siberia. Soldati russi ubriachi li attorniano: «*Ghitler kaputt! Ghitler kaputt!*», gridano rumorosamente e batton loro sulla spalla, offrendo pane e *vodka*. Poi si comincia a spogliarli degli anelli e degli orologi. I civili, che tentano di restare attaccati alle colonne dei soldati, vengono allontanati a forza. Si odon le grida delle donne trascinate via. Le ausiliarie di Mohnke troveranno un'orribile fine: dopo averle violentate, i russi taglian loro le

[33] Quattro giorni dopo Weidling venne portato nel *Führerbunker*. All'uscita vide soldati russi con bandiere bianche e si trovò sotto il fuoco incrociato dei proiettori: si filmava la presa «originale» della capitolazione, col generale vinto che usciva dal fatidico *Bunker*. D'altronde, i sovietici hanno abitudini documentarie piuttosto disinvolte: si ricorderà che nel 1968, dopo la invasione della Cecoslovacchia, la Televisione dell'URSS fece vedere il festoso arrivo a Mosca di Svoboda e Dubcek, mentre in realtà quella scena era stata filmata in una precedente occasione.

Quasi tutto il materiale documentario sulla battaglia di Berlino è di provenienza sovietica (gli Americani entrarono a Berlino solo in Giugno) e perciò sospetto.

teste e ci giocano. Storditi dal sonno, dalla fame, dalla fatica, gli ultimi difensori di Berlino marciano esausti verso Est senza udire né sentire più nulla. Pochi di loro ritorneranno. Lo stesso Weidling morirà dieci anni dopo in una prigione sovietica[34].

Ma non tutti sono disposti a capitolare. Il generale Mummert, comandante della Divisione *Müncheberg*, quello stesso che aveva minacciato di fare sparare sui tribunali speciali delle SS se avessero dato fastidio ai suoi ufficiali, ha dichiarato che non si arrenderà mai ai Russi, ma tenterà la sortita. I suoi uomini, insieme con migliaia di militari e civili, si raccolgono al ponte di Spandau. All'alba del 3 Maggio, sotto il tiro dei cannoni sovietici, ha inizio la corsa disperata verso la libertà:

«Appena il primo pallido raggio mattutino sorge sull'orizzonte della città in fiamme, strepitano i cannoni. Fanteria corazzata, artiglieri e SS vengono dietro di corsa. metro per metro si avanza verso il ponte. Mummert marcia in testa. Non sembra che i Russi abbiano ancora capito. Il generale si volge ai suoi soldati, le mani ad imbuto intorno alla bocca e grida:

— Baionetta in canna! All'assalto! *Marsch!*

Gli uomini partono all'assalto. Un rintronante '*Hurra!*' echeggia questa mattina sull'Havel. I Russi sono sorpresi. Per pochi secondi. Poi le loro armi rispondono. S'ode il ticchettìo delle mitraglie, il mugolìo degli obici. Presto s'aggiungono i cannoni della cittadella. I militi della *Müncheberg*, della *Nordland*, della 18ª *Panzer Grenadier*, non riescono più a trattenersi. Comincia l'assalto. L'assalto al ponte sull'Havel di West-Spandau.

Soldati d'ogni grado e d'ogni specie, Bavaresi e Tedeschi del Nord, Sassoni e Prussiani dell'Est, Vestfàli, Slesiani, Francesi, Spagnoli, Scandinavi, Lettoni, Olandesi, donne di Berlino, bambini, adolescenti, ragazze, vegliardi; son coloro che all'alba del 3 Maggio prendon d'assalto le linee russe. Il ponte sull'Havel vibra sotto i passi degli assalitori.

Granate nemiche, razzi esplosivi e salve di mitraglia aprono orribili falle. Gli uomini cadono a grappoli, i feriti restan sul terreno, cadono

[34] Weidling venne tenuto in stato di completo isolamento fino al 1953. Solo allora poté scrivere a casa e apprendere che il suo unico figlio era caduto negli ultimi giorni della guerra. Nel 1955 tutti gli ufficiali tedeschi ancora detenuti in Russia vennero rilasciati, ma non Weidling, che morì alcuni mesi dopo. Forse i Russi temevano che Weidling potesse distruggere quella certa immagine convenzionale della battaglia di Berlino che il loro Stato Maggiore era riuscito a creare: ad esempio circa il numero dei prigionieri. Una cronaca della battaglia di Berlino, a firma Weidling, venne pubblicata sulla rivista di storia militare sovietica col titolo *La lotta mortale della cricca fascista a Berlino*, ma non possiamo sapere fino a che punto essa coincidesse col vero punto di vista dell'autore, che si rifiutò sempre di aderire al comitato *Germania Libera*.

nell'acqua o vengon calpestati a morte. Ma avanti, avanti! Gli ultimi cannoni, carri armati, trattori, autocarri, avanzan rullando. Rullano avanti sui morti, sui feriti, sui caduti. Dal ponte, un fiume di sangue piove nell'Havel.

Hartmann, Reinwart, Ramlau e altri stanno in testa. Gridano in faccia al nemico la loro rabbia, il loro odio, il loro orrore. Urlano *'Hurra!'*, si gettan sugli avamposti nemici all'estremità del ponte. Sparano a raffica, gettan le ultime bombe, si avventano col calcio dei fucili. Dietro di loro vengono SS spagnole, francesi. Gridano *'Vive la France!'*, *'Arriba Espana!'*. Non si curano più delle grida dei camerati rimasti indietro. Il sergente Vaulot cade alla testa del suo gruppo. Una pallottola russa lo colpisce pochi centimetri più su della Croce di Cavaliere»[35].

Anche il generale Mummert cade alla testa dei suoi soldati. I più vengono uccisi, molti vengono presi, ma molti riescono a sfondare e, attraverso i boschi, raggiungono le linee americane.

Questa fu la fine degli ultimi difensori di Berlino.

Già l'ultima radio tedesca, dopo un rullìo di tamburi, aveva comunicato al mondo la morte di Hitler:

«Il Quartier Generale comunica che, oggi pomeriggio, il nostro *Führer* Adolf Hitler è caduto per la Germania, al suo posto di comando nella Cancelleria del Reich, combattendo il bolscevismo fino all'ultimo respiro. Il 30 Aprile il *Führer* ha nominato suo successore il Grande Ammiraglio Dönitz».

Altissime, poi vibranti e spezzate, poi ancora alte, cupe, e solennemente funebri, eran risuonate le note della marcia funebre di Sigfrido dal *Crepuscolo degli Dei*.

[35] Werner Haupt, *La caduta di Berlino*, Milano 1965, pg. 202-3.

appendice iconografica



Goldapp, il primo villaggio tedesco raggiunto dall'Armata Rossa. I Russi hanno violentato le donne e massacrato la popolazione al completo.



A destra: *Un manifesto ricorda la sorte delle donne tedesche cadute nelle mani dei Russi. L'invasione sovietica in Germania costò la vita a più di 3 milioni di tedeschi.*



16 Aprile 1945: I Russi passano l'Oder con 2 milioni di uomini e 4.000 carri armati. Davanti a loro è Berlino, che sarà difesa da 80.000 uomini tra soldati e civili militarizzati.



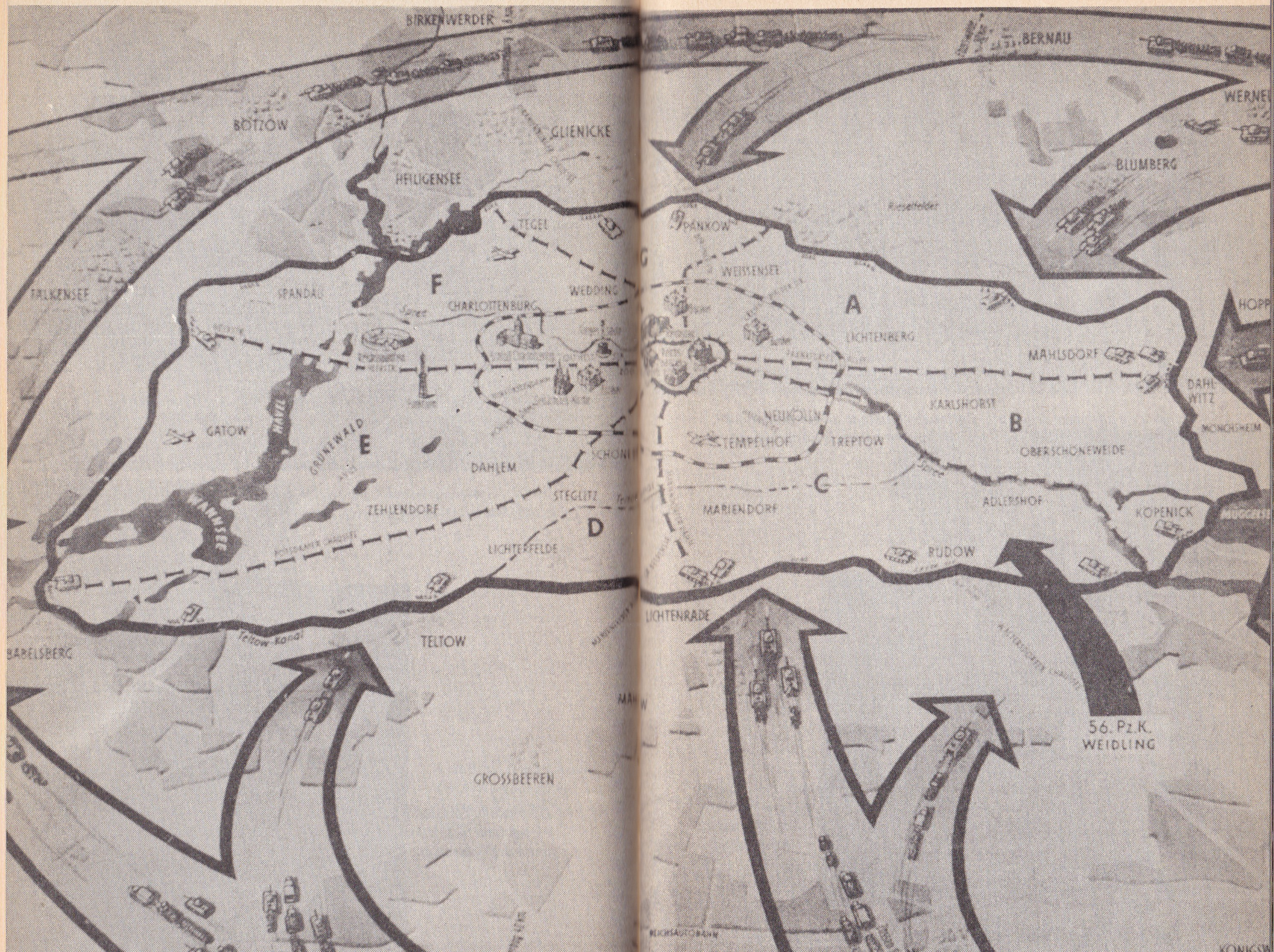
A sinistra: *Il maresciallo Zukhov. Stalin gli ha ordinato di prendere Berlino.*



Panzerfaust *e fucile 91 a tracolla, vecchi e ragazzi si accingono a respingere l'invasore.*



Intorno alla cinta della Gross Berlin *c'è solo una fossa difesa da deboli unità del* Volksturm.



BIRKENWERDER
BERNAU
BÖTZOW
GLIENICKE
HEILIGENSEE
BLUMBERG
TEGEL
PANKOW
WEISSENSEE
F
SPANDAU
CHARLOTTENBURG
WEDDING
A
LICHTENBERG
MAHLSDORF
KARLSHORST
B
GATOW
E
NEUKÖLLN
TEMPELHOF
TREPTOW
OBERSCHÖNEWEIDE
DAHLEM
C
ZEHLENDORF
STEGLITZ
MARIENDORF
ADLERSHOF
KÖPENICK
D
LICHTERFELDE
RUDOW
LICHTENRADE
TELTOW
Teltow Kanal
GROSSBEEREN
56. Pz.K.
WEIDLING

BERLINER **MORGENPOST**

50 ₰

Reichsminister Dr. Goebbels an die Berliner Bevölkerung

Berlin ist zum Entscheidungskampf angetreten
Die Reichshauptstadt unter dem Gesetz der Front

Der neue Mongolensturm muß sich an unseren Mauern brechen

Der Kampf geht für Freiheit und Zukunft, für unsere Frauen und Kinder

Einführung des Alarmsignals „Feindalarm"

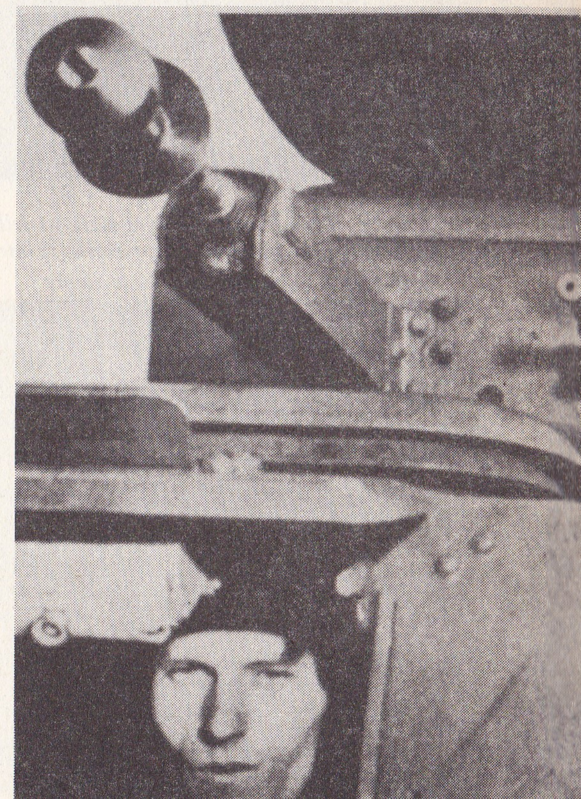
Il nemico è alle porte della città. I giornali chiamano all'estrema difesa: «La nuova calata dei Mongoli deve infrangersi contro le nostre mura».



Un carro sovietico ha raggiunto la periferia della capitale. Sul muro è scritto: 'Berlino resta tedesca'.



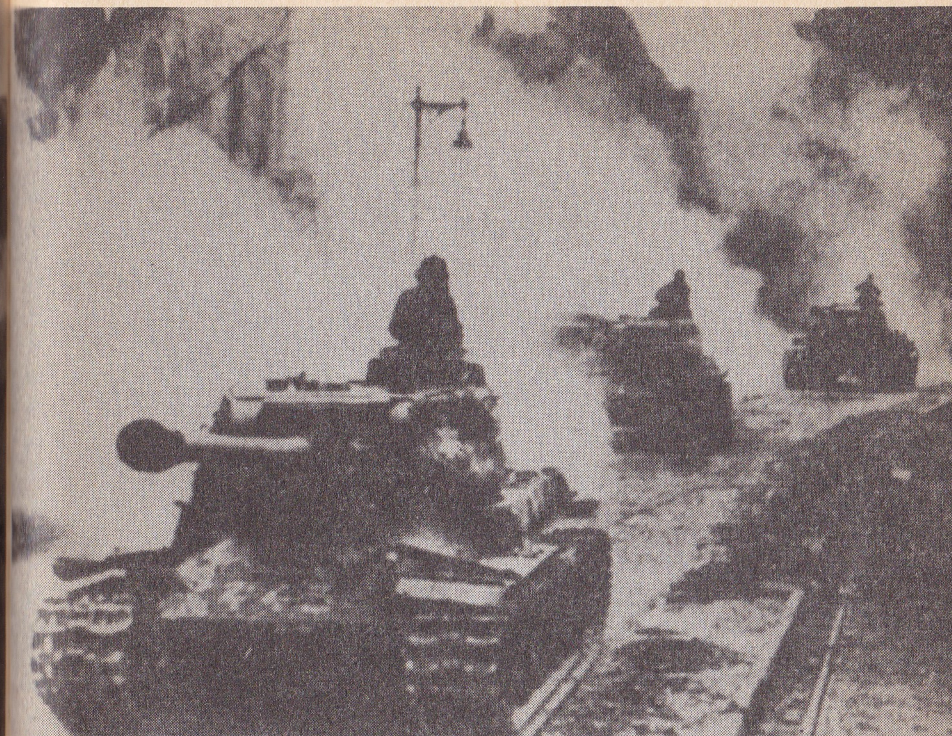
L'ultima arma della resistenza tedesca, il Panzerfaust*: può essere*



Berlino è chiusa in una morsa di migliaia di carri armati. Nella foto: *un carrista russo.*



20 aprile: il nemico già preme ai margini della città. Hitler nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno si intrattiene con alcuni giovanissimi segnalatisi per atti di valore.



A colonne, ininterrottamente, file di Stalin *e* T 34 *penetrano nell'abitato.* In basso*: un ragazzo e un veterano attendono i mostri d'acciaio in una trincea ai margini del quartiere di Dahlem.*





L'artiglieria sovietica spara nei quartieri occupati della città. Le ultime case non distrutte dai bombardamenti vanno in polvere.
Sotto: *Tra le rovine della Cancelleria, Hitler dirige la sua ultima battaglia.*
A destra: Panzerfaust *in pugno, il* Volksturm *aspetta il nemico.*

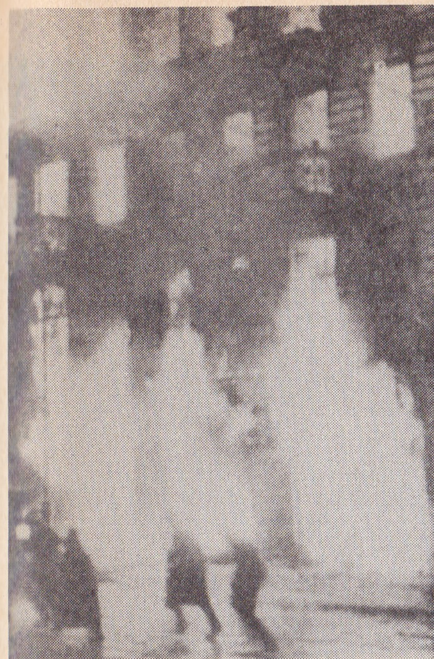




Lo SS Sturmbannführer Per Sörensen (qui ritratto in uniforme di ufficiale dell'esercito danese) comandante del reggimento Danmark *della SS* Nordland, *caduto nella difesa di Berlino.*



Lo stendardo della divisione SS Nordland, *formata in gran parte da volontari scandinavi.*



La battaglia ha raggiunto l'apice. I russi incendiano coi lanciafiamme le case che non riescono a conquistare.

Anche 300 volontari francesi, superstiti della Divisione SS Charlemagne, *parteciparono alla difesa di Berlino nei ranghi della* Nordland.







In alto a sinistra:
Weidling; si ritirò combattendo dall'Oder a Berlino: Hitler gli affidò la difesa della città.
A destra: *Wenck; riuscì a aprirsi un varco fino a Potsdam. Il suo nome divenne il simbolo della speranza per i Berlinesi assediati.*
In basso: *lo SS Brigadeführer Mohnke; Hitler gli affidò la difesa del centro di Berlino.*





In alto a sinistra: *Hanna Reitsch; esperta aviatrice e fervente nazionalsocialista· pilotò l'ultimo aereo che raggiunse Berlino.*
A destra: *Magda Goebbels; condivise coi figli il destino del marito.*
In basso: *Eva Braun; raggiunse Berlino per morire con Hitler.*

CATTEDRA

CHARLOTTENBURGER CHAUSSEE

BELLEVUE ALLEE

HOFJAGER ALLEE

MINISTERO DELLA GU

DEL REICH

STAZIONE DI ANHALT

VON EINEMSTRASSE

BULOWSTRASSE



La morsa sovietica si stringe. Un cannone d'assalto sovietico nel centro di Berlino.
A destra, in alto: *i civili cercano scampo tra le macerie di Berlino.*
In basso: *gli ultimi difensori si battono ancora su posizioni perdute.*







Der Panzerbär

KAMPFBLATT FÜR DIE VERTEIDIGER GROSS-BERLINS

Bollwerk gegen den Bolschewismus

Berlin: Massengrab für Sowjetpanzer

Berlin kämpft für das Reich und Europa

Il Panzerbär, *organo dei difensori di Berlino. Il titolo dice: 'Blocco contro il bolscevismo — Berlino, fossa comune dei carri sovietici'. Sotto si legge: 'Berlino lotta per il Reich e l'Europa'.*

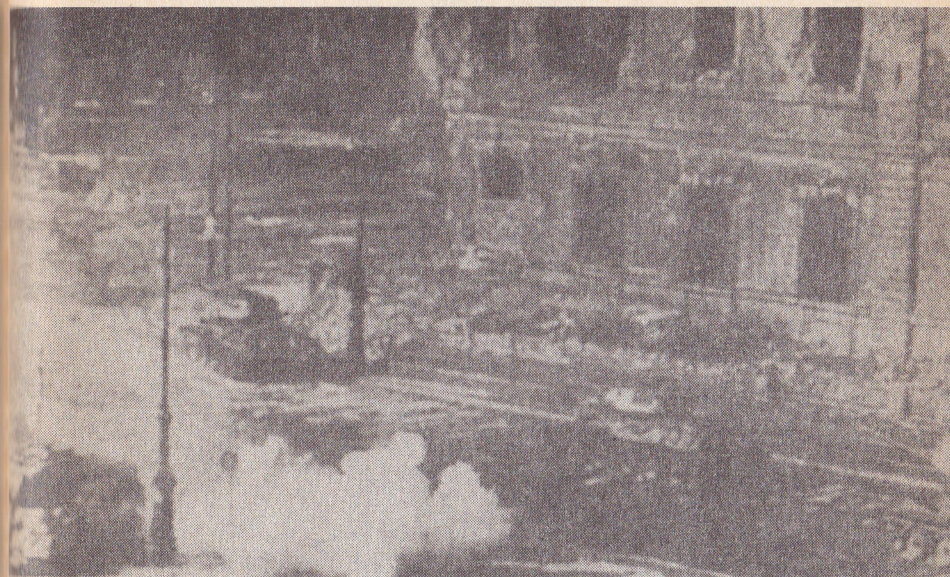


Il Führerbunker. In alto, *l'ingresso dal giardino della Cancelleria.*
A destra: *i locali, sei metri sotto il livello stradale. La torretta di cui si intravede la metà in alto a destra, è la stessa della fotografia sopra.*

OFFICE DU MAJORDOME
Vers la nouvelle Chancellerie
AMBRES DE DEBARRAS
UECHE (CUISINE)
BUREAU DE HITLER
ANTICHAMBRE DE HITLER
SALLE DE BAINS
CHAMBRE DES CAR
CABINET DE TOILETTE D'EVA BRAUN
CHAMBRE A CO
STUDIO D'EVA BRAUN
TABLEAU D'ECLAIRAGE
SALLE D'ATTENTE
W.C.
ABRI DU C
ANTIC
ONIQUE DE SECOURS
ET CHAMBRES DES GARDES
SALON
INFIRMERIE



Nel caos della battaglia per la difesa della città, ormai stretta in una morsa d'acciaio, un giovane hitleriano ferito, adibito come staffetta-motociclista.



L'ultimo atto della battaglia di Berlino è cominciato: i carri sovietici sferragliano davanti al palazzo che fu degli Hohenzollern.

Il cerchio si stringe: I Russi premono dalla Wilhelmstrasse e dalla Potsdamerstrasse sulla Cancelleria.





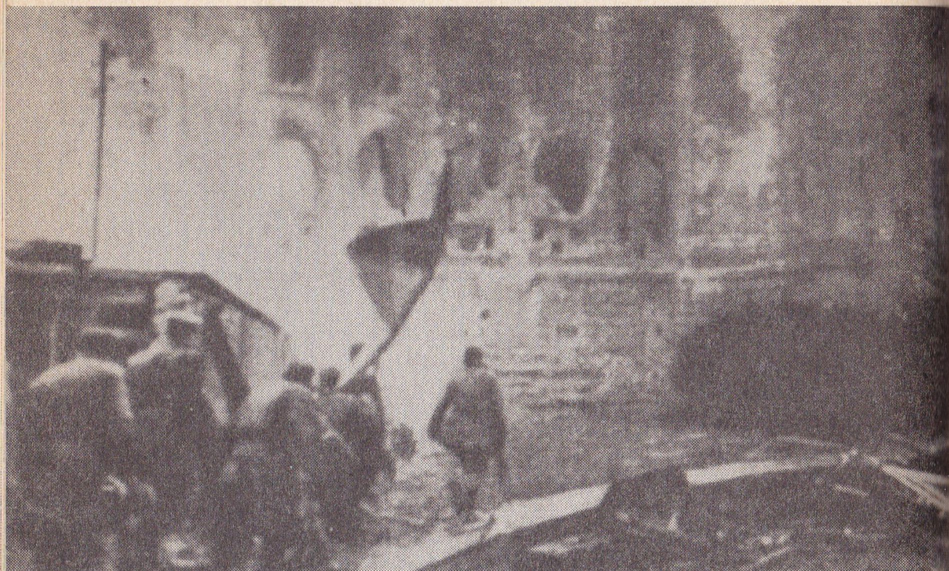
Nel Bunker, *Hitler e Goebbels han già deciso di morire.*



Kempka, l'autista di Hitler. Il Führer *gli ha già dato il suo ultimo ordine: trovare 200 litri di benzina per bruciare il suo corpo.*

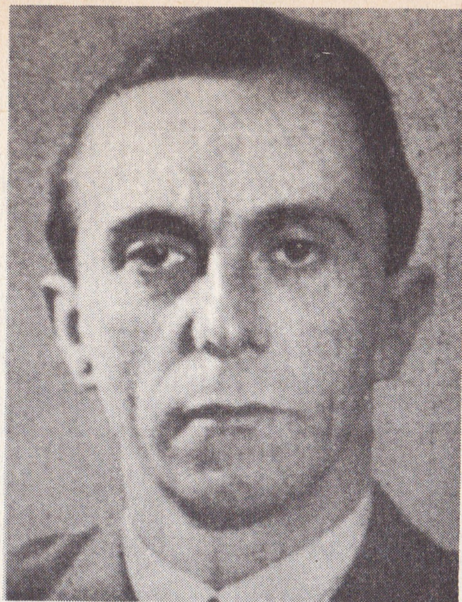


La notte del 29 Aprile, Hitler si unisce in matrimonio con Eva Braun. Il pomeriggio del 30, si uccideranno insieme.



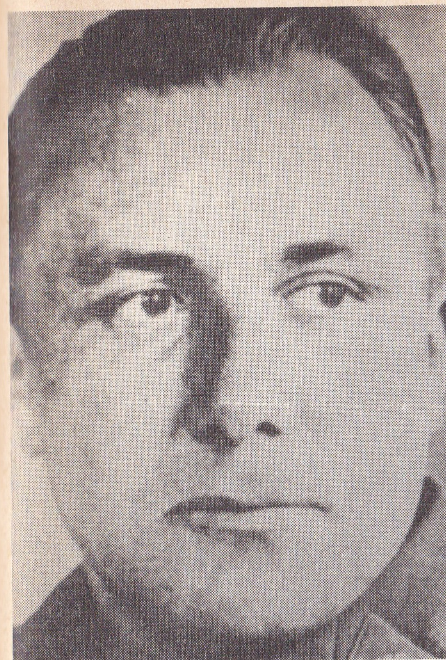
Il 30 Aprile i Russi danno l'assalto al Reichstag. *Le loro avanguardie non distano più di 500 metri dalla Cancelleria.*

A destra: *giovani hitleriani prigionieri dei Russi. Ragazzi contro carri armati.*



La sera del 1° Maggio, anche il Dottor Goebbels si uccide, con la moglie e i figli (sotto). *Lascia scritto: «La Germania ha bisogno d'esempi più che di uomini».*







I superstiti del Bunker *tentano la sortita.* In alto, da sinistra: *il segretario del Partito Bormann e il Capo della* Hitlerjugend *Axmann.* In basso, *il sottosegretario alla Propaganda Naumann e il pilota di Hitler, Baur.*







Hitler è morto. Il suo corpo è ormai cenere nel giardino della Cancelleria. La bandiera rossa sventola sul Reichstag. *Stalin trionfa.*